

**THE 5 N.I.C.E.  
CURATORIAL PROJECTS**

**PARATISSIMA 15**

30 OCT - 03 NOV 2019 | EX ACCADEMIA ARTIGLIERI

# **THE 5 N.I.C.E. CURATORIAL PROJECTS**

**PARATISSIMA 15**

30 OCT - 03 NOV 2019 | EX ACCADEMIA ARTIGLIERIA



## **VI edizione 2019**

Coordinamento didattico e scientifico del corso – Francesca Canfora e Karin Gavassa

### **N.I.C.E. Exhibition Project**

*Ali per volare, radici per tornare* a cura di Erminia Abbuonandi e Giulia Montini

*Collateral beauty* a cura di Maria Rosaria Cavaliere, Federica D'Avanzo e Erika Gravante

*Di questo mondo e di altri* a cura di Lucia Melioli e Alessandro Villa

*Human touch* a cura di Paolo Lolicata e Laura Pieri

*L'altro capo del filo* a cura di Giulia Giglio e Marta Saccavino

### **Paratissima 15 – Ex Accademia Artiglieria**

#### **Piazzetta Accademia Militare, 3 Torino**

Allestimento – Marianna Casale e Giulia Giglio

Progetto grafico – Vincenzo Parlati e Alessandro Avesani

In copertina opera di Nicola Lorusso

Un ringraziamento a tutti gli artisti che hanno preso parte alle mostre organizzate dagli studenti del corso N.I.C.E.

Un ringraziamento anche a PRS srl per aver creduto e sostenuto il progetto e a tutto lo staff di Paratissima

per aver portato il proprio contributo alla riuscita del corso.

Per la preziosa collaborazione di supporto alla Direzione Artistica nella realizzazione di N.I.C.E. si ringraziano anche:

Elisabetta Anibaldi, Chiara Balbo, Alice Barale, Elia Baroni, Ilaria Bonvicini, Giulia Cerato, Martina Cona,

Michela Della Donna, Chiara Ferrario, Giulia Lodetti, Daniela Merino, Angela Squarcia, Silvana Tardio.

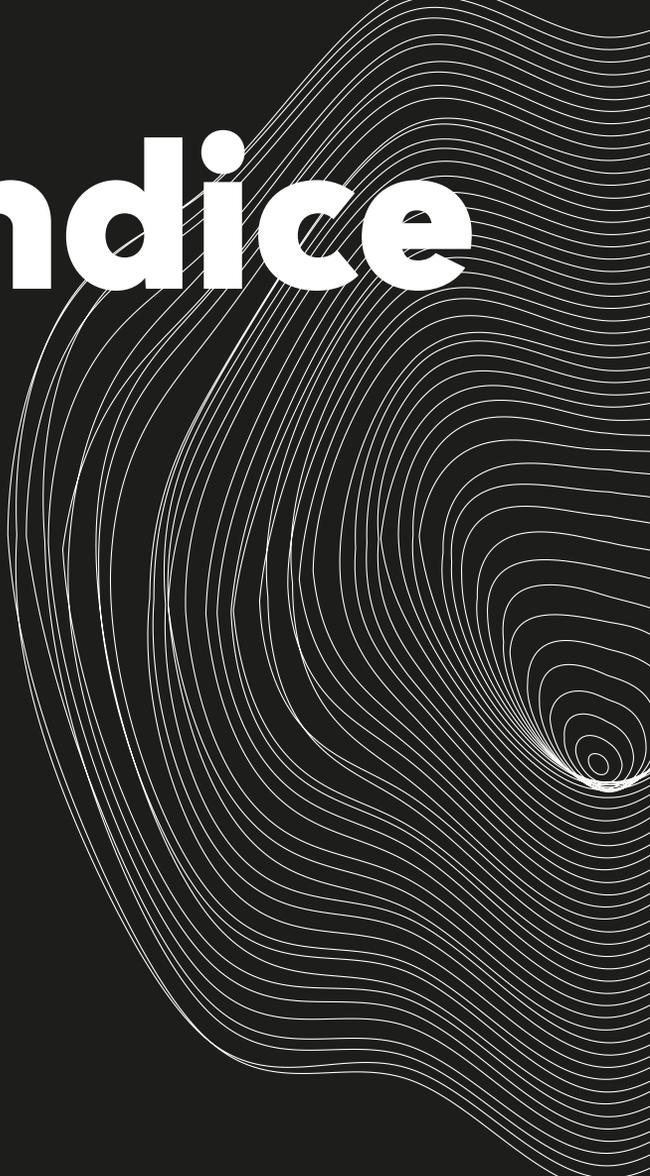
Mostre realizzate all'interno di:

# **Paratissima**

Organizzata e prodotta da:



# indice



N.I.C.E. | introduzione **005**

---

Collateral Beauty **007**

---

Di questo mondo e di altri **051**

---

Human Touch **089**

---

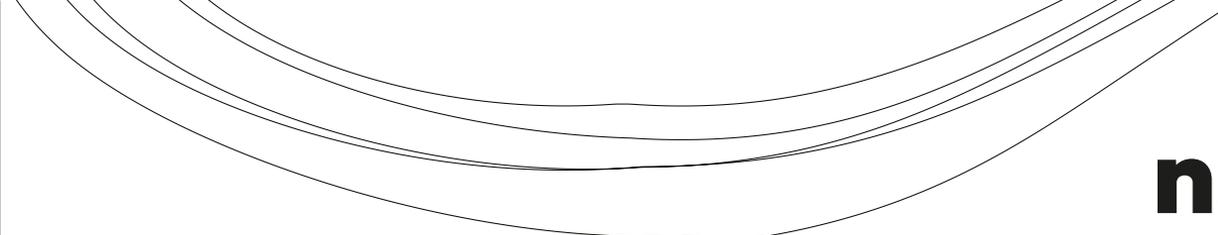
L'altro capo del filo **127**

---

Ali per volare, radici per tornare **165**

---





# n.i.c.e

*new independent curatorial experience*

Paratissima, sulla scorta del grande successo riscontrato negli anni scorsi, presenta la VI edizione di N.I.C.E.: New Independent Curatorial Experience, un corso per curatori che si è dimostrato sia occasione formativa che luogo di esperienza pratica. Paratissima, che negli ultimi anni ha avuto una crescita esponenziale, sia per offerta culturale che per riscontro di pubblico, è una manifestazione nata al di fuori di schemi preconfezionati e istituzionali. In un contesto culturale in crisi, che sempre meno può contare su contributi pubblici, Paratissima, giunta ormai alla sua quindicesima edizione, costituisce un esempio di come sia possibile operare muovendosi in un alveo indipendente. N.I.C.E. è nato con l'obiettivo di offrire ai giovani aspiranti curatori gli strumenti per potersi costruire una professionalità autonoma, capace di operare anche attraverso canali alternativi. Il corso ha trattato tutti gli aspetti della complessa professione del curatore coinvolgendo come formatori sia docenti esterni che i giovani professionisti dello staff di Paratissima. Questi hanno condiviso con passione il know how acquisito in anni di esperienza. Partendo dall'ideazione e costruzione del progetto curatoriale, sono stati affrontati argomenti di fondamentale importanza come fundraising, comunicazione e allestimento. Sin dall'inizio del corso, contemporaneamente alle lezioni frontali, gli 11 studenti sono stati impegnati in una fase

di esperienza laboratoriale. Gli allievi sono stati coinvolti nell'organizzazione di sei diverse mostre collettive e hanno condotto apposite ricerche al fine di selezionare e invitare gli artisti da inserire nel proprio progetto. Coerentemente con la mission della manifestazione, che si propone di compiere azioni di talent scouting nei confronti degli artisti emergenti, anche N.I.C.E. intende promuovere i giovani curatori offrendo loro l'opportunità di dimostrare il proprio talento, facendoli confrontare direttamente con la curatela di una mostra sin dalla sua ideazione. Nascono da qui le cinque mostre che affrontano tematiche trasversali.

Ringraziamo chi ha partecipato al corso per l'impegno e la professionalità dimostrata:

Erminia Abbuonandi, Maria Rosaria Cavaliere, Federica D'Avanzo, Giulia Giglio, Giulia Montini, Erika Gravante, Paolo Lolicata, Lucia Melioli, Laura Pieri, Marta Saccavino, Alessandra Villa

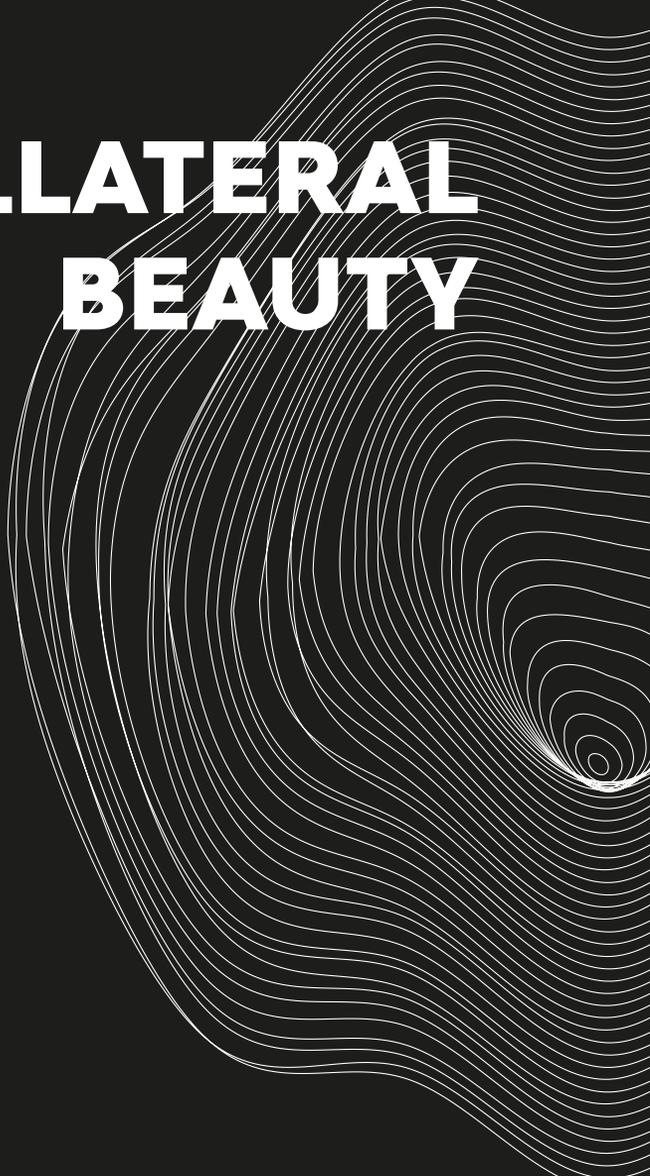
Nato nel 2014, il progetto di N.I.C.E. si attesta oggi come fucina di giovani talenti. I curatori emergenti si sono dimostrati capaci di affrontare con originalità e sguardo attento alcuni tra i temi più attuali della società contemporanea, dando prova delle capacità acquisite nella realizzazione di quei progetti espositivi che costituiscono il cuore stesso di Paratissima.

Francesca Canfora e Karin Gavassa



**LUIGI LETO**  
Ghost family 43

# COLLATERAL BEAUTY



a cura di  
Maria Rosaria **Cavaliere**,  
Federica **D'Avanzo**  
e Erika **Gravante**



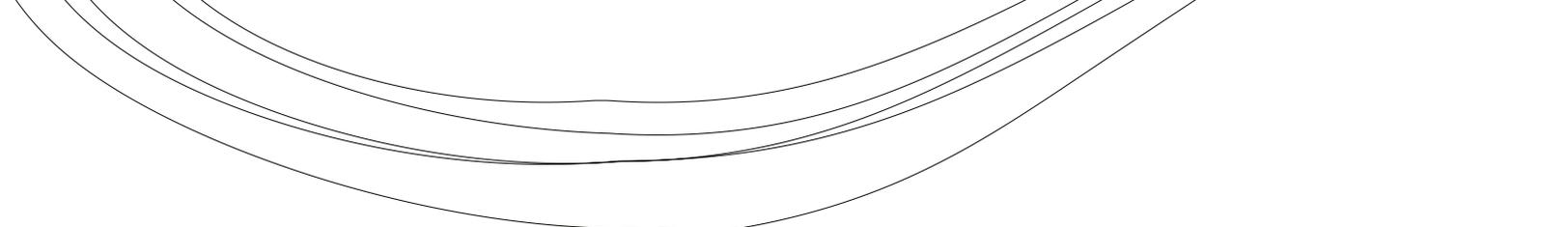
# Collateral Beauty

a cura di Maria Rosaria **Cavaliere**, Federica **D'Avanzo** e Erika **Gravante**

«Tutto svanisce, tutto perisce, tutto passa, rimane solo il mondo, soltanto il tempo continua», disse Denis Diderot dopo aver visitato una mostra di paesaggi con rovine esposte al Salon di Parigi del 1767. Posizione concettuale, questa, che rovescia una visione del mondo classico: la capacità dell'edificio di esistere in forma temporalmente indeterminata. L'uomo è sempre stato affascinato dal concetto di temporaneità delle cose e che alla fine, tutto torna a terra. La passione per le rovine cresce nell'Europa romantica, a tal proposito John Ruskin, scrittore, pittore, poeta e critico d'arte britannico, fu il primo a rivendicare l'autenticità di ciò che sfiorisce affermando che un monumento ha il diritto di morire: è necessario curarlo durante tutta la sua esistenza, ma alla fine anch'esso dovrà vivere il suo giorno estremo. Nel suo libro *“Le sette lampade dell'architettura”* esprime il suo pensiero sul senso dei resti, affermando che è l'autentico che racconta la verità; le opere d'arte che il tempo rovina devono essere lasciate così come ha voluto la natura delle cose. Oggi le *“rovine”* contemporanee sono quei luoghi abbandonati e dimenticati che raccontano vite

trascorse con la lingua muta della nostalgia, spazi infiniti, lontani da qualsiasi logica fisica, dove la mente è l'unica guida che delimita, a suo modo, un personale percorso in quelle che si possono definire le “stanze della memoria”, dove tutto si riconcilia all'idea di una bellezza perduta di cui l'uomo è alla continua ricerca. Una dimensione ideale dove l'essere umano approda, si rifugia, per poi magari abbandonarlo tornandovi infinite volte attraverso il ricordo. Ma l'abbandono e il logorio del tempo investono e coinvolgono non soltanto le mura, ma anche cose e persone. Come gli edifici e gli oggetti, privati della loro originaria funzione e prigionieri di un tempo trascorso, così anche le persone talvolta subiscono la stessa sorte, portando con sé stratificazioni di vissuti. L'aspetto sfiorito di un corpo invecchiato, o il caso dei senza fissa dimora, il cui destino segue dinamiche casuali e incerte, sono il riflesso allargato del concetto antropologico di rovina. Esiste una bellezza particolare nella polvere delle cose che restano ferme nel tempo, e una seduzione singolare nei resti delle cose che non servono più. Storie dimenticate che riprendono vita, nutrite da una malinconia seducente che si cela dietro il ricordo di una bellezza che fu.





La natura in primis rappresenta la sublimazione del caos, essa è l'immagine più primitiva e realistica che l'uomo possa avere di se stesso, ma il suo mistero e le infinite combinazioni provocano un certo grado di smarrimento. In questo contesto, *Fracture* di **Alice Padovani** propone frammenti di una natura decontestualizzata e crea collezioni che sono, al contempo, cumuli e tracce, dove la memoria naturale e quella personale si fondono. La rottura non viene nascosta, ma sublimata cercando di ricomporre in una nuova forma frammenti lontani e apparentemente eterogenei. Il risultato è un autoritratto che talvolta fatichiamo a riconoscere perché racchiude infinito ed effimero nello stesso momento e nello stesso luogo; è un caos meravigliosamente organizzato che disorienta e commuove quanto guardare verso le profondità dell'universo.

L'idea di poter ricomporre qualcosa di rotto e ristabilire un certo ordine caratterizza le opere di **Gianni Depaoli** che, analogamente nelle sue *Reliquie*, innesca il tentativo di instaurare un equilibrio tra la caducità del corpo organico e la solidità della forma inorganica, dove il tempo sembra aver perduto il suo diritto di corruzione. Il materiale principale che caratterizza attualmente i suoi lavori è l'impiego della pelle e dell'inchiostro di cefalopodi (calamari e seppie)

e di pesci, i cui segni come escrescenze, crepe, tagli rispecchiano gli stati d'animo e i patimenti subiti durante la vita. La scelta di nobilitare un materiale così povero ed elevarlo a mezzo artistico nasce dalle esperienze di vita e dal rispetto per il mare e i suoi abitanti.

La centralità della scelta dei materiali e del valore anche sensoriale che questo aspetto dona all'opera, connota *Organismi mnestici e Castello, tra via Larga e via dell'Industria* di **Tiziana Abretti**, che si affida al suo rapporto istintivo e fisico con gli elementi materici, siano essi organici o artificiali. L'attrazione che suscitano portano l'artista a manipolarli, rileggendoli e traducendoli in nuove forme. Il tema che sviluppa riguarda il ricordo, identificandolo come un processo attivo. Tale poetica è espressa con la scomposizione di una serie di istantanee immaginando un'analogia con il processo frammentario della memoria e dell'oblio. Così come gli schemi emotivi filtrano la memoria e guidano la continua ricomposizione di frammenti, l'artista con il filo di carta ha infine cucito e fissato queste nuove forme che costituiscono l'opera.

Il concetto di bellezza legato alla memoria evocativa è affrontato nelle opere *Capendo di averti perso, ti ho trovato* e *Amabili resti* di **Michela Gioachin**. Si tratta di una serie dedicata alla figura di Evelyn Nesbit, attrice, modella e ballerina americana che conobbe la fama nei primi anni del Novecento. Femme fatale dalla storia

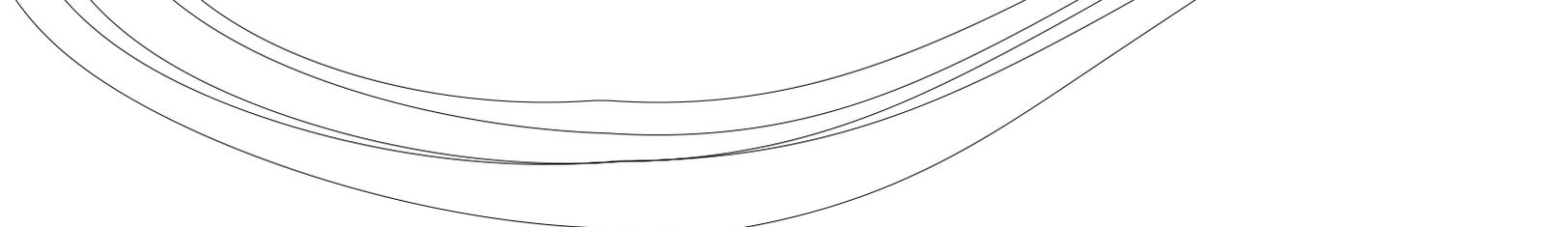


sfortunata, si ritrovò in un circolo di abusi da cui uscì sconfitta e dimenticata. Colpita dalle foto di repertorio di questa donna affascinante, l'artista decide di renderle omaggio immortalandola come una musa decaduta. Il passato e un nuovo presente convivono, il decadimento vissuto rappresentato dai fiori che "si sciolgono" è contrastato dalla precisa simbologia dei tatuaggi: dalle proprie rovine si può simbolicamente rinascere a nuova vita come un'araba fenice.

La ricerca di elementi simbolici che richiamano l'aspetto di una vera e propria rovina si ricollega all'opera di **Claudio FADE Fadda**, la cui ricerca artistica si focalizza sul concetto di archetipo. Il risultato sono opere che richiamano una certa classicità, ma con tratti ossessivi e maniacali. La figura del "Laocoonte", mitico sacerdote troiano, imponente e dalle forme tipicamente classicheggianti, viene scomposta e reinterpretata attraverso una rappresentazione che la restituisce in chiave contemporanea attraverso l'impiego del cemento armato, lo stesso degli edifici ormai in disuso delle nostre ex aree industriali, dei palazzi distrutti dagli scoppi delle bombe o da un terremoto improvvisi. Un Laocoonte moderno, soggetto a distruzione come quella che gli Achei riservarono a Troia, nel cui mare morì ad opera di Atena per essersi opposto all'invasione.

La classicità ritorna, avvolta da un "vestito" di epoca attuale, nell'installazione di **Joshua Stazio**, *Venere*, un mezzo busto di donna in cemento, plastica e cartone. L'opera, ispirata alle forme elleniche, viene rivisitata con i materiali e l'ideologia del consumismo del XXI secolo in cui la bellezza ha difficoltà a decadere, come i materiali stessi. Dello stesso artista, seguendo principi analoghi è *Melt point*, opera che si basa sull'eccesso di packaging che quotidianamente viene scartato e non riciclato. Grazie al suo riutilizzo in chiave artistica, questo materiale riprende vita e forma in un contesto di astrattismo informale. La tecnica utilizzata è l'uso del filo rovente per il taglio del polistirolo, nitro e spray; in altri casi si tratta di rete di ferro modellata e polistirolo sciolto con solvente e applicato.

Il ricordo di una bellezza fugace e mutevole si manifesta con aspetto sublime e decadente nelle *Composizioni n 1-2* di **Claudia Aschieri**, in cui l'artista intende trasmettere come i giorni, le ore, i minuti scandiscono la storia della vita dell'uomo, sempre diverso dal suo ieri e dal proprio domani. Il continuo cambiamento che, impercettibilmente, il tempo riserva muta ogni strato della pelle e ogni sfumatura dell'anima. Il corpo è soggetto a una continua trasformazione, in cui pelle e anima si alterano e cambiano e con esse anche la bellezza subisce una metamorfosi, decadendo e riaffiorando, senza mai dissolversi completamente.



Il decadimento della bellezza legato alla percezione del tempo è al centro anche della poetica di **Milena Nicosia** con la serie *Sotto la ruggine*. In queste opere il calore e le emozioni sono gli elementi evocativi che puntano alla tangibilità, alla materia e alla concretezza di un pensiero così astratto come il tempo. Ciò che emerge sono forme artistiche del tutto enigmatiche che custodiscono storie e racconti di vita anche quando appaiono del tutto astratte. La materia, che è in questo caso rappresentata da ferro arrugginito, indica una forma d'arte diversa, dove l'artista intende non tanto aggiungere ma togliere, scavare, corrodere. Così facendo, sia a livello tecnico che filosofico l'artista vede l'immagine sulla superficie che crea, così come uno scultore che vede la forma dentro la pietra.

Il concetto di mutamento, in cui l'evoluzione è una prerogativa per l'origine di qualcosa che si modifica, si trasforma e crea una nuova identità diventa fondamentale nell'opera di **Cinzia Naticchioni Rojas**. Sulla base di questa indagine l'artista presenta *Narciso*, un lavoro composto da una serie di foto che ritraggono sé stessa su ghiaccio. La tecnica utilizzata è la cianotipia, antico metodo di stampa fotografica caratterizzata dal tipico colore Blu di Prussia. In questa opera la sua immagine, mentre lotta per nascere, si avvicina alla sua fine, rimandando alla sintesi contraddittoria

dell'essere e il non essere. In questo caso, l'acqua è la *conditio sine qua non* per lo sviluppo dell'immagine, ma è contemporaneamente l'elemento che porterà l'artista verso la sua dissoluzione.

Altra figura mitologica ripresa come soggetto dell'opera è *Andromeda*, di **Paolo Ottone**, la quale pone una duplice riflessione: la prima su quanto la vanità insita nell'uomo possa distruggere la storia stessa; la seconda sul senso di sacrificio che, dall'antichità ai giorni nostri diventa un concetto universale senza spazio né tempo, preludio di un messaggio di forza e rinascita. In questa ottica risulta significativo il fatto che i due poli opposti della scala cromatica scelta nella realizzazione del lavoro vengano a contatto, in un percorso necessariamente circolare, generando così il viola che rappresenta infatti l'unione del rosso (matericità) e il blu (spiritualità), simboleggiando l'istante in cui Andromeda si innamorò di Perseo e della sua fragile e ormai sfiorita bellezza.

Il tema dell'immagine mutata e decadente passa invece attraverso la percezione di un luogo nell'opera di **Morena Virone**, in cui le stratificazioni di ambienti racchiudono l'eco di storie passate. Con *È calato il sipario* inizia un viaggio in spazi dimenticati dall'uomo, ma che nonostante il degrado continuano a parlare di sé. Percorrendo le stanze vuote e polverose si viene avvolti da sensazioni di inquietudine e di meraviglia che

si alternano costantemente in un circolo che non ha fine. Lo spettatore diventa protagonista, gli spazi lo accolgono facendogli vivere suggestioni inconsuete che prendono forma in perenni interrogativi senza risposte. Quegli spazi non sono più vuoti e l'assenza viene invasa dai ricordi di persone, oggetti e affetti che documentano la poetica della memoria che quelle mura custodiscono gelosamente.

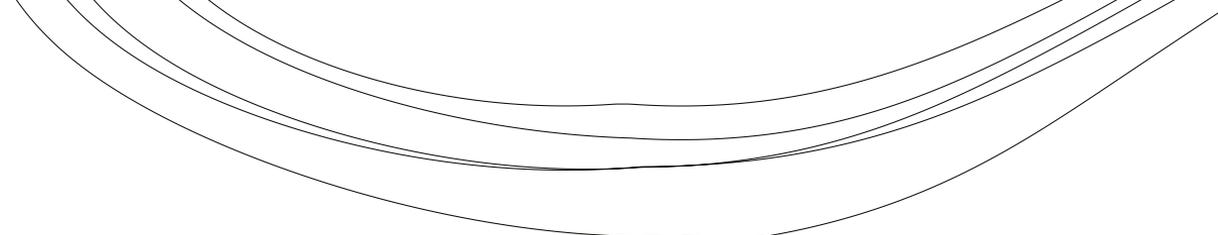
Il luogo come bagaglio di ricordi e testimonianza di vissuti emerge anche nel percorso di **Franco Monari**. Ogni immagine diventa la sintesi di un processo creativo più ampio, che dalla riflessione su spazi e oggetti, si evolve nella costruzione dei manufatti e nella pittura dei vari set fotografati. Abitando in una zona colpita da un sisma, Monari in *Magnitudo* dà forma alle sue osservazioni costruendo manufatti indefiniti e fragili. Utilizzando polistirolo, stucco, vernice spray, nylon e legno, ricostruisce un universo interiore in cui non ci sono dettagli, ma solo l'essenza delle forme e dei colori. Il paesaggio lacerato dal terremoto viene rielaborato attraverso un processo mentale ed emozionale di restituzione della realtà che avviene anche in *Zeichen*, attraverso la creazione di nature morte.

La percezione dell'assenza entra a un livello più intimo nell'opera *Dissolvenze* di **Cetti Tumminia** in cui è

l'anima a sgretolarsi. Attraverso una tecnica rigorosa, dallo studio dei chiaroscuri a un tratteggio minuzioso, Tumminia vuole restituire quell'intima luminosità, spesso sopita o nascosta, presente in ognuno di noi. Le parti esposte sono chiare ed evidenti tanto quelle rimaste in ombra, talvolta cancellate da un gesto artistico materico o semplicemente rimaste celate allo sguardo altrui. Guardando questi ritratti il fruitore ne è a sua volta osservato, scorgendo quel momento di evoluzione e cambiamento dove dolore e rinascita si rincorrono, trovando un perfetto equilibrio tra fragilità e potenza, paure e consapevolezza, luci e ombre.

Il ritratto è la manifestazione esteriore di una condizione fisica, anche nel caso di *Cara [mia] pelle dimenticata*, di **Francesca Cristin** che riflette sull'immagine del corpo femminile. Un corpo in frammento, una parte dimenticata che urla, però, la sua volontà di essere riscoperta e il suo bisogno di essere portata alla luce. Ogni donna coinvolta sceglie liberamente la parte di corpo da ritrarre, quel frammento di pelle dimenticata pronto a emergere all'interno dei luoghi circostanti, tra quelli più intimi e spontanei, per raccontare loro stesse. Dal singolare al molteplice, in un caleidoscopio di riscoperte.

La relazione con il proprio io è complementare a quella che si condivide con gli altri, nei diversi ambiti sociali, ed è messa in luce da **Luigi Leto** attraverso la sua opera *Ghost*

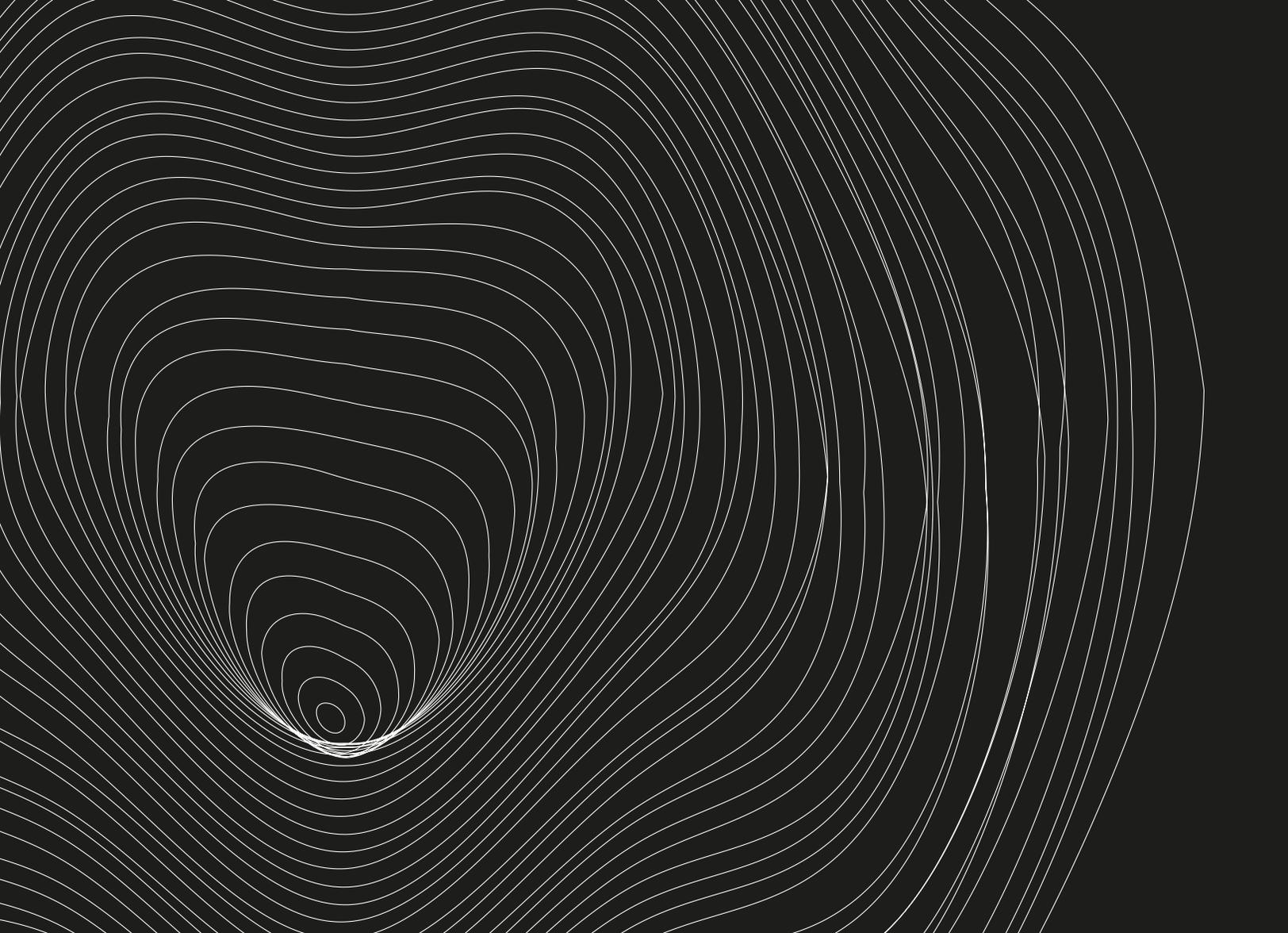


*Family*, installazione composta da numerosi collage su foto d'epoca e dipinti. L'artista attraverso la metafora della famiglia racconta la fragilità dei sentimenti e i fallimenti delle relazioni umane. L'elemento tessile, il filo rosso, è l'allegoria dei sentimenti, del segno che lasciamo dopo il nostro passaggio. Il cuore si pone al centro di questa trama come reazione scaturita dai sentimenti contrastanti e sofferenti dei personaggi, in uno scambio in cui esso è sia tessuto, sia tessitore.

Memoria collettiva ed elemento tessile sono elementi chiave anche nella poetica di **Eleonora Gugliotta**, che presenta nei suoi lavori luoghi reinventati che diventano momenti di memoria e identità collettiva. In questo modo, nell'opera *Ambienti*, partendo dall'appropriazione di uno spazio abbandonato, l'artista lo rielabora reinventandolo. Una stratificazione di fili multicolore si intreccia costituendo architetture tessili che lo trasformano in una dimensione onirica e immaginifica. Il tessere apre una riflessione su

quale sia l'identità di un luogo concepito per l'interazione umana nel momento in cui la sua funzione cessa. Riappropriandosi di questi siti in disuso l'artista inizia a tracciare fisicamente i suoi passaggi, donandogli una nuova identità o rafforzando quella già esistente.

La memoria e l'identità sono il filo conduttore dei *Libri D'artista. Nessuna parole (è) inutile* di **Ivana Galli**, un lavoro prevalentemente fatto di carta da intendersi non come materia, ma quale oggetto che possiede una personalità propria, un elemento scultoreo che contiene in sé i semi e il sale, letteralmente, della stessa vita di chi l'ha creato. Come un anno è separato in mesi, giorni e ore, qui i singoli fogli sono legati tra loro da un legno antico, anch'esso segnato dagli anni e dalle intemperie. Ricordi, gioia e dolore di giorni passati, impronte di DNA, lacrime, sostanze organiche intrappolate fra trame di carta come anime sospese nella vita di mezzo.



# COLLATERAL BEAUTY

a cura di  
Maria Rosaria **Cavaliere**,  
Federica **D'Avanzo**  
e Erika **Gravante**

Tiziana **Abretti**  
Claudia **Aschieri**  
Francesca **Cristin**  
Gianni **Depaoli**  
Claudio **FADE Fadda**  
Ivana **Galli**  
Michela **Gioachin**  
Eleonora **Gugliotta**  
Luigi **Leto**  
Franco **Monari**  
Cinzia **Naticchioni Rojas**  
Milena **Nicosia**  
Paolo **Ottone**  
Alice **Padovani**  
Joshua **Stazio**  
Cetti **Tumminia**  
Morena **Virone**



**Alice Padovani**

*Fracture: White | Fracture: Red*

2018, assemblaggio in teca entomologica, tecnica mista, 35x35x5 cm



Alice **Padovani**

*Fracture: Blue | Fracture: Green*

2018, assemblaggio in teca entomologica, tecnica mista, 35x35x5 cm



**Gianni Depaoli**

*Reliquie 2. Save the Sea*

2019, tecnica mista, petrolio, plastica, pelle e inchiostro di calamaro e resina, 50x75x15 cm



Gianni **Depaoli**

*Profumo di pesce*

vasetti in vetro, inclusione di profumi di pesce, legno, 60x50x15 cm



**Tiziana Abretti**  
*Organismi Mnetici*

2019, carta fatta a mano in fibra di cotone, filo di carta giapponese washi, fotografia, 190x230 cm



**Tiziana Abretti**  
*Castello, tra via Larga e via dell'Industria*  
2019, stampa fotografica su cartonato, 55x60x15 cm



**Michela Gioachin**  
*Capendo di averti perso ti ho trovato*  
2018, acrilico su tela, 100x80 cm



**Claudio FADE Fadda**  
*Trasmutazione*  
2019, tecnica mista, 205x200x30 cm



Joshua **Stazio**

*Melt Point*

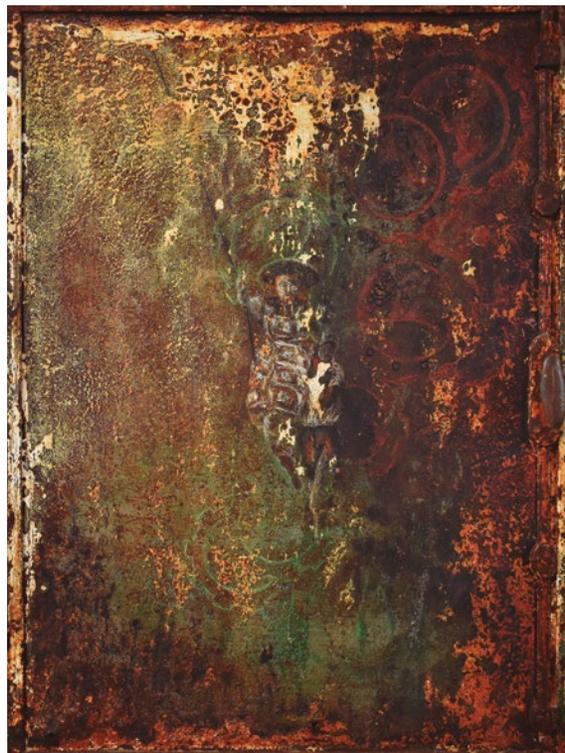
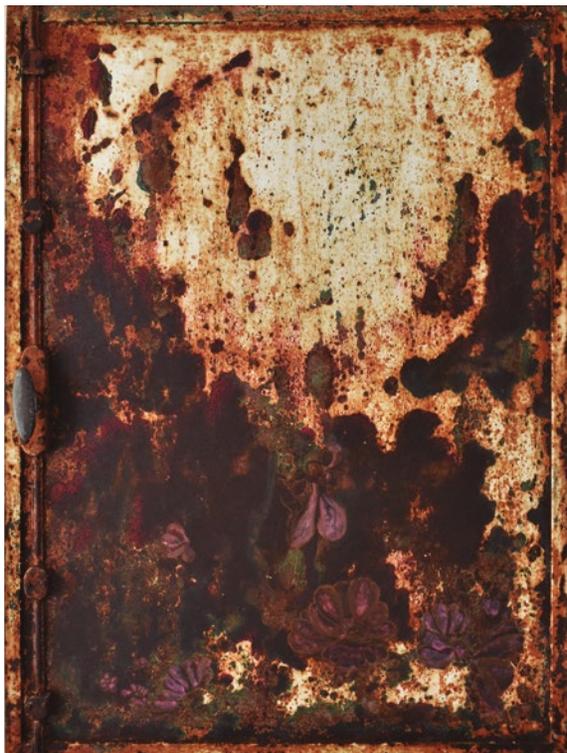
2019, tecnica mista polistirolo, nitro, spray, solvente, 180x200x30 cm



**Claudia Ascheri**

*Composizione N2 | Composizione N3*

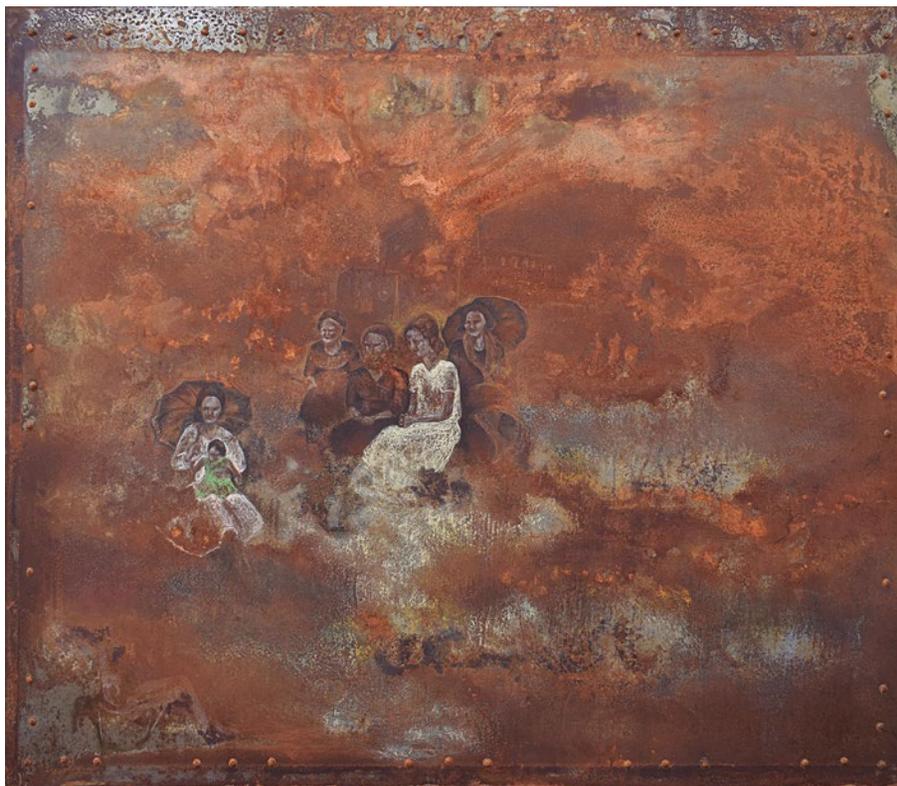
2019, fotografia digitale, elaborazione grafica, 60x40 cm



Milena **Nicosia**

*Sotto la ruggine 3 | Sotto la ruggine 4*

2008, finestra reale in ferro, ruggine, tracce di smalto, olio e pigmenti, incisione a punta secca, 91x69x10 cm



Milena **Nicosia**

*La Vergine*

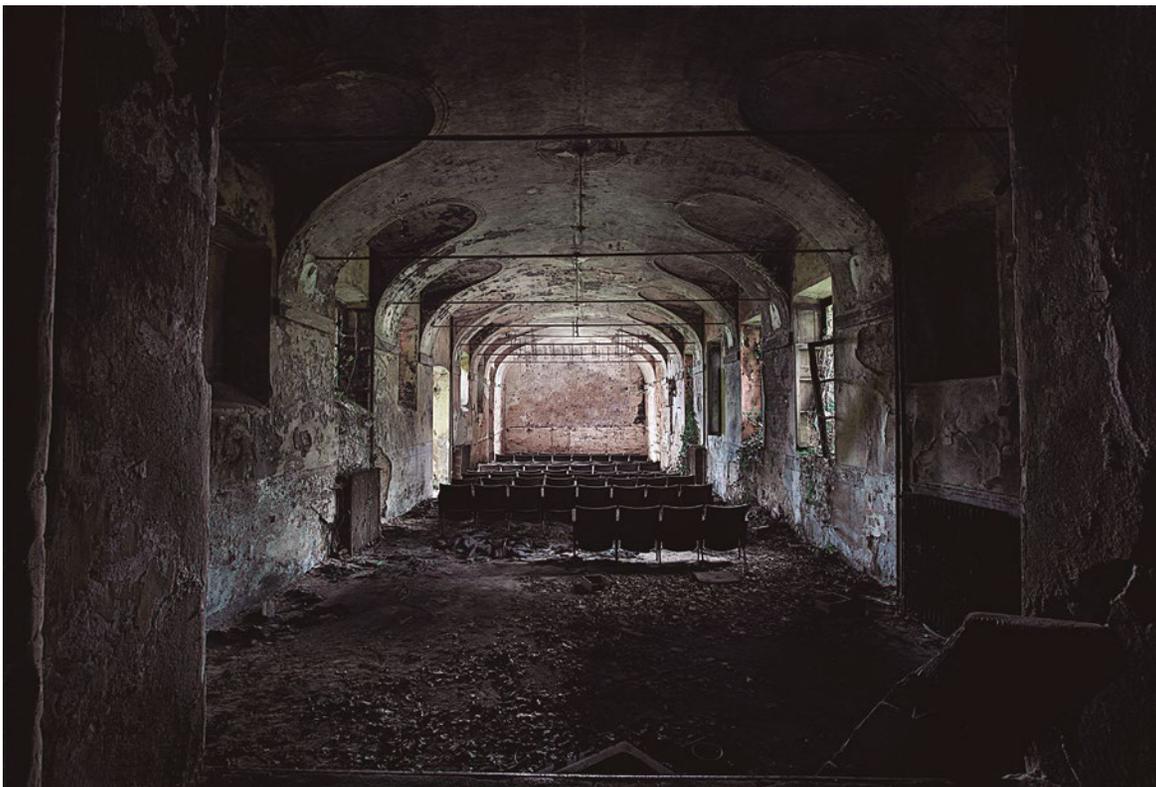
2019, corrosioni, ruggine, incisione, cera e olio su ferro zincato, 101x120x3 cm



**Cinzia Naticchioni Rojas**  
*Narciso - Autoritratto*  
2018/2019, stampa su alluminio, 30x30 cm



**Paolo Ottone**  
*Under Water (Andromeda)*  
2019, terra refrattaria cotta e pittura a olio, 110x80x60 cm



**Morena Virone**

*È calato il sipario*

2014, fotografia digitale, carta fotografica su leger, 50x75x2 cm



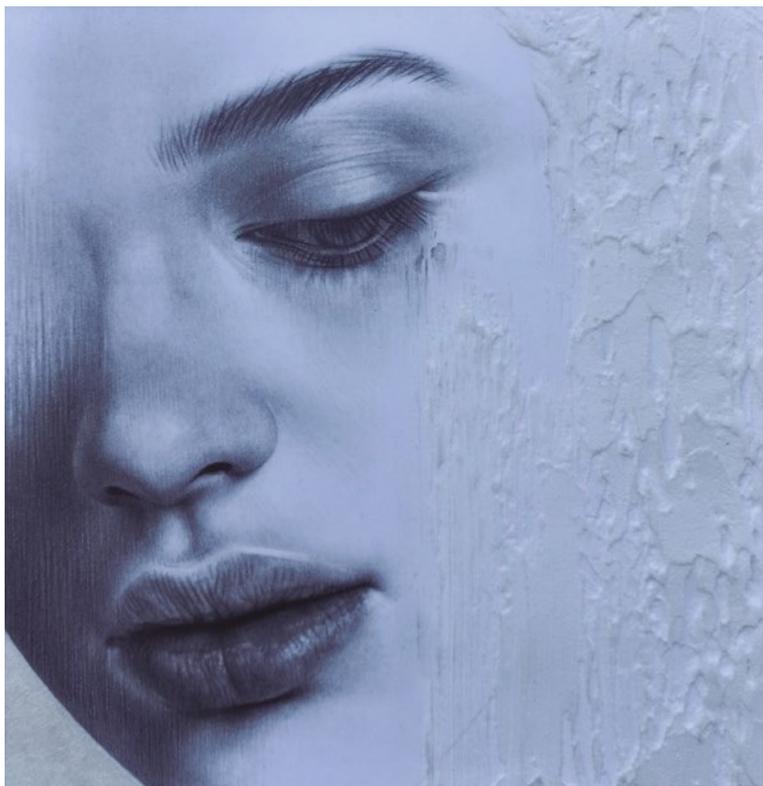
Franco **Monari**  
*Magnitudo: #13*  
2017, stampa Fine Art su carta cartone, 50x70 cm



**Cetti Tumminia**

*Dissolvenze 2020: #1*

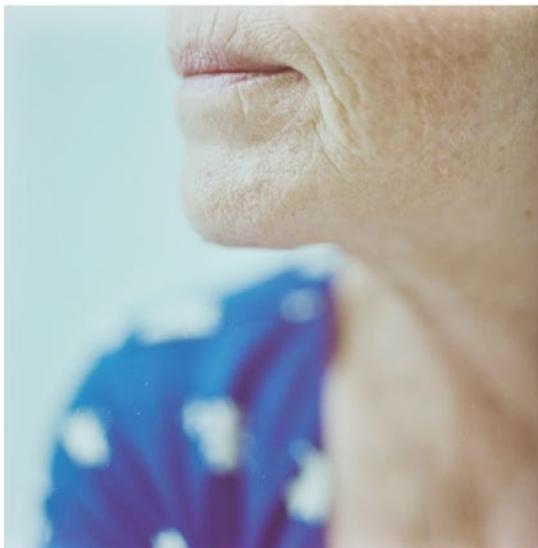
2018, tecnica mista, carta su legno MDF, 20x20x1,9 cm



Cetti **Tumminia**

*Dissolvenze 2020: #2*

2018, tecnica mista, carta su legno MDF, 20x20x1,9 cm



Natale 1987

Cara Alida,  
 con i miei auguri un piccolissimo "regalo":  
 il tuo volto in quella famosa raffigurazione  
 a Bordone con Lapierre (era il luglio del 1981?)  
 Ricordi? Ho così venuto a fotografare l'ultima  
 mattina di sabato.  
 Il tuo volto assorto quando lontano. Lo sguardo  
 è in ombra ma l'espressione intensa e io ti  
 vedo molto bella ...  
 La tua anima con le sue inquietudini e le sue  
 minuziosità è trattenuta dalle labbra chiuse,  
 dalla corona nera dei tuoi capelli.  
 D'un'ora finisce un altro anno. Così è scritto  
 ritualmente nei nostri calendari. E la  
 vita scorre ora lenta, ora rapida, di lì dai  
 giorni con le sue fatiche e le sue meraviglie.  
 Dobbiamo amare, Alida, per questo strarichi.  
 noniamente vale. Noi sappiamo che non vi' è  
 altre cavalletti, ma che bello è dono.  
 Tale sarà anche il nostro incontrarsi ancora.  
 Intanto ti saluto e ti abbraccio

Francesca **Cristin**  
 Cara mia pelle dimenticata: ALIDA  
 2014/2016, fotografia, 27x27 cm, testo 42x33 cm



#### OCCHI

occhi verdi, occhi grandi...

... da bambina, magrolina e alta, sentivo spesso dirmi: hai solo occhi... Era forse una colpa?

... da ragazza, sempre magrolina e sempre più alta, questi occhi verdi brillavano di una luce che solo io non riuscivo a vedere...

... da adulta, non più magrolina e stabilizzata nell'altezza, gli stessi occhi perdevano più presto la vista e tutto appariva sfocato... un po' pericoloso, ma esse, sensazioni precoci con quella nebbiolina che avvolgeva tutto come in un sogno!

... oggi quel velo è stato rimosso e tutto è tornato al suo posto... tutto più nitido, troppo nitido.....

**Francesca Cristin**

*Cara mia pelle dimenticata: VANNA*

2014/2016, fotografia, 27x27 cm, testo 42x33 cm



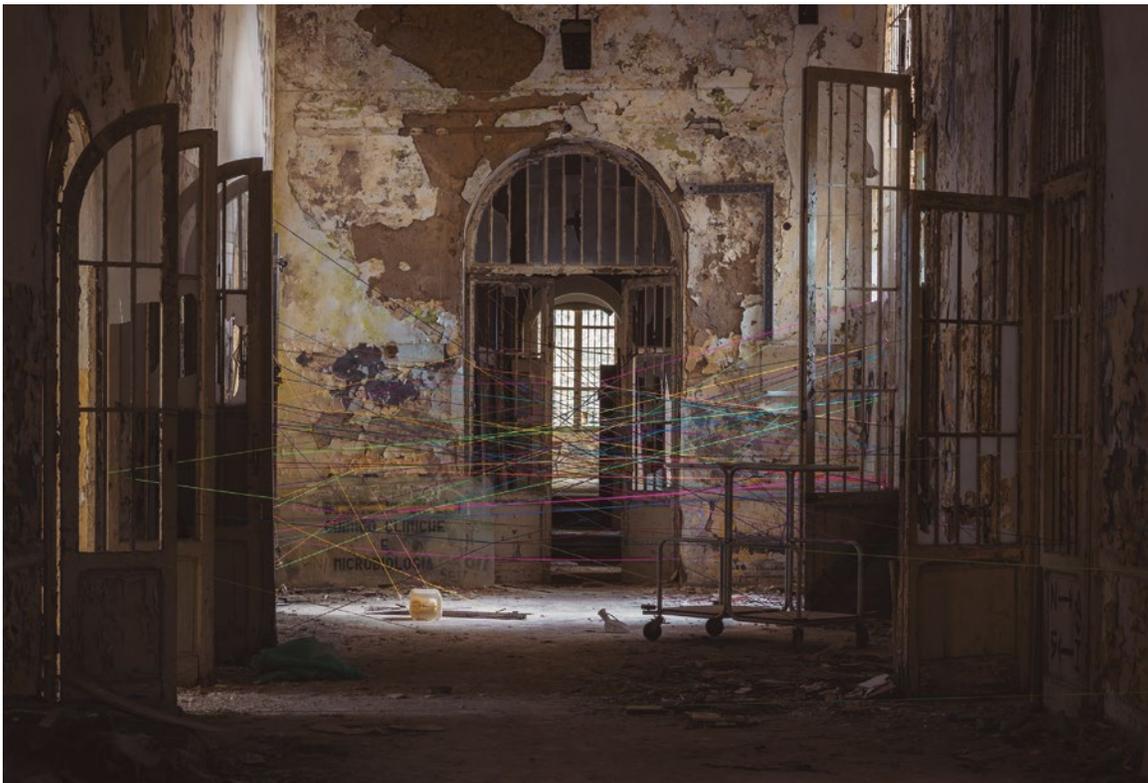
**Luigi Leto**

*Ghost family: 40*

2019, acrilico su foto d'epoca, filo di cotone, 14x9 cm



**Luigi Leto**  
*Ghost family: 43*  
2019, acrilico su foto d'epoca, filo di cotone, 14x9 cm



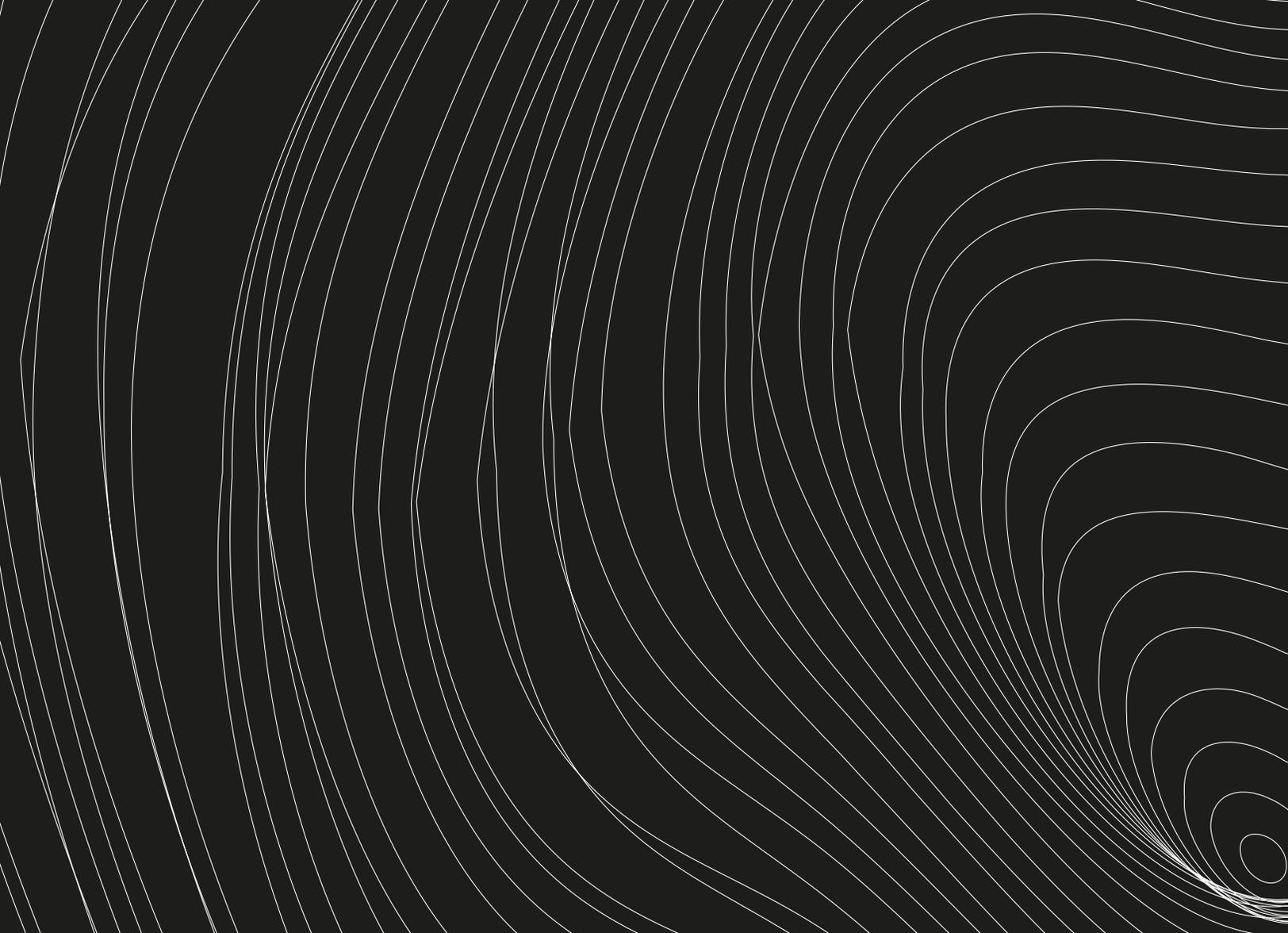
Eleonora **Gugliotta**  
*Ambienti #10: Padiglione Charcot dell'Ospedale Psichiatrico di Volterra*  
2017, fotografia, 60x90cm



Ivana **Galli**

*Libri D'artista. Nessuna parola (è) inutile*

2018, carta fatta a mano in fogli di cellulosa rigenerata, sale, DNA  
e tecnica mista su supporto in legno antico, dimensioni varie



The background of the image consists of numerous thin, white, curved lines that flow from the bottom left towards the top right, creating a sense of movement and depth. The lines are closely spaced and vary in curvature, giving the overall effect of a liquid or smoke-like texture.

**biografie**

**Tiziana  
Abretti**

Nasce a Parma nel 1982, vive e lavora a Bologna dove si diploma in Arti Visive all'Accademia di Belle Arti. La sua ricerca, legata al territorio, indaga sullo spazio come custode di memorie presenti e passate, svelando la relazione tra uomo e natura in cui esso prende forma. Per le sue opere utilizza materiali organici ed artificiali tramutati in nuovi elementi. Espone in Italia e all'estero, al Fiber Arts a Taiwan, Art Paris Art Fair Grand Palais, in Norvegia e Giappone.

**Claudia  
Aschieri**

Nasce a Verona nel 1955, dove vive e lavora. Nel 2018 frequenta un corso di pittura presso l'Accademia Cignaroli di Verona. La sua poetica riflette sullo scorrere del tempo che traccia la storia della vita. Per l'artista i petali danno vita agli esseri umani, che logorandosi nelle pieghe delle loro fragilità, rivivono in un futuro che profuma di una bellezza mutevole, ma inesauribile. Ha esposto per la mostra Espressione Cignaroli presso il Museo Miniscalchi di Verona.

**Francesca  
Cristin**

Nasce a Palmanova nel 1984, vive e lavora a Conegliano. Studia Grafica e Stampa d'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia e attualmente lavora come interior stylist. La sua ricerca artistica si concentra sul linguaggio del corpo, prevalentemente femminile, e sull'uso della parola, dove quest'ultima diventa poi suono. Nel 2019 è vincitrice del premio N.I.C.E. per Paratissima Bologna Art Fair.

**Gianni  
Depaoli**

Nasce a Ivrea nel 1961, vive e lavora a Candia Canavese. Inizialmente realizza lavori sul degrado ambientale e sulla violenza sugli animali. Nel 2017 indaga su un tipo di pittura molto materica, che diventa il più forte impulso per la ricerca del colore naturale, l'unico utilizzato dall'artista. Partecipa a Paratissima Torino, Milano, Bologna, alla 54° Biennale di Venezia, a Montreaux con una personale, al GemLucArt di Montecarlo con un'opera che denuncia la violenza sulle donne.

**Claudio  
FADE Fadda**

Nasce a Moncalieri (To) nel 1983, vive e lavora a Torino. Frequenta il liceo artistico, realizzando copie dal vero su nero dove l'immagine affiora in matita bianca. Lavora nel teatro, cinema e design. Dopo aver sperimentato vari percorsi stilistici, approda allo stile attuale, basato su un'impostazione più concettuale, approfondendo la scultura e dedicandosi all'arte performativa. Partecipa alle edizioni di Here in Cavallerizza Reale, Torino e una collettiva all'Amantes nel 2014.

**Ivana  
Galli**

Nasce nel 1968 a Venezia, dove vive e lavora. Predilige la fotografia, che apprende da giovanissima nel laboratorio del padre, la quale nel suo percorso diventa modo di sperimentare. Indaga vari campi artistici, spaziando nell'immaginario, ma rimandando all'essenza del reale: quel che si vede non è solo ciò che si percepisce. Le mostre a cui partecipa sono, nel 2019, Fuori Biennale Venezia, Macro di Roma, oltre a quelle tra Parigi, Arles, Modena.

**Michela  
Gioachin**

Nasce a Vicenza nel 1978, dove vive e lavora. Studia e si laurea all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Durante la sua carriera artistica, insegna Design al Politecnico di Milano. La sua ricerca si concentra sulla figura femminile in ritratti intesi come indagine psicologica. I volti estrapolati da riviste o dal web, rifotografati in movimento e trasposti su tela, raffigurano i moti dell'anima e il dinamismo delle emozioni. Espone in collettive e personali in Italia e a Londra.

**Eleonora  
Gugliotta**

Nasce in provincia di Messina nel 1989, vive e lavora a Milano. Studia all'Accademia di Belle Arti di Brera. Le sue opere indagano l'interiorità, soffermandosi sulla difficoltà di adattamento, l'analisi degli schemi mentali e la sofferenza per il mancato ricongiungimento con la propria natura. Tra fotografia, performance ed installazioni utilizza oggetti e materiali del vissuto. Ha realizzato una performance al MACRO di Roma e una personale all'ex studio di Piero Manzoni a Milano.

**Luigi Leto**

Nasce nel 1984 a Torino, dove vive e lavora. Studia Discipline dell'Arte e Multimedialità. Lavora come Graphic designer e illustratore, specializzandosi in Art Direction editoriale. Collabora con il collettivo EBLTZ e partecipa a progetti di grafica, arte e design. Con l'installazione collage "Ghost Family" indaga la metafora della famiglia e la fragilità dei sentimenti con l'uso del filo rosso, allegoria degli stati d'animo. Espone a Madrid, a Torino e Bologna in fiere d'arte nel 2019.

**Franco Monari**

Nasce in provincia di Modena nel 1981, dove vive e lavora. Trascorre parte della sua adolescenza in Polonia dove sviluppa una forte sensibilità nostalgica e un interesse per le rovine, in cui è capace di cogliere il fascino decadente dell'abbandono, toccando temi quali lo trascorrere del tempo e la memoria. Nel 2017 vince il Premio Nocivelli, istituito dall'Associazione Culturale Techne creata nel 2009 dalla famiglia di Luigi Nocivelli.

**Cinzia Naticchioni Rojas**

Nasce a Roma nel 1977, vive e lavora tra Italia e Spagna. Consegue una laurea in Arti Visive all'Accademia di Belle Arti di Brera. La sua arte si incentra sulle immagini intese come traccia e spazio tridimensionale, e sulle possibilità della fotografia, sia in formato digitale che in camera oscura. Vince il concorso 2015 Anno della Luce promosso da PHOS e nel 2016 viene inserita nell'archivio del Fondo Malerba per la Fotografia.

**Milena Nicosia**

Nasce in Sicilia nel 1974, vive e lavora a Ragusa. Si laurea in Architettura e Design e in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze. La sua arte segue il suo vissuto personale, dal calore dei "letti disfatti", vuoti ma ricchi di presenze, sino a giungere a lavori di eco-design che esplorano il tema del riutilizzo di oggetti dismessi e la sperimentazione di varie materie. Espone in mostra a New York e Londra e nella sua città natale Ragusa.

## **Paolo Ottone**

Nasce a San Benedetto del Tronto nel 1979, vive e lavora nelle Marche. Si forma a Milano, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera. Dare forma visiva alla luce, ovvero scolpire la luce, diventa l'obiettivo primario della sua poetica e delle sue sculture. Grazie alla sua vocazione cosmopolita, avvia collaborazioni con gallerie italiane ed estere. È vincitore dei Premi "Telaccia d'oro" a Torino nel 2004 ed "Arte Roma" nel 2008, e i suoi lavori emergono tra raccolte internazionali.

## **Alice Padovani**

Nasce nel 1979 a Modena, dove vive e lavora. Si laurea in Filosofia e Arti Visive. La sua ricerca trae origine dagli archetipi di meraviglia e repulsione, coniugando l'impulso creativo col metodo scientifico. Oltre alle collezioni a Roma, Parigi e Londra, nel 2019 espone a Codice involontario, Ex Farmacia San Filippo Neri, Parma 360 festival, Primal. Forme ordinate dal caos, Guidi & Schoen, Genova; nel 2018 Corpus, una raccolta di meraviglie - Paratissima, Torino e Collection of a magpie, Londra.

## **Joshua Stazio**

Nasce a Cuneo nel 1993, vive e lavora a Torino. Frequenta il liceo artistico, interessandosi alla sperimentazione su legno e creando un laboratorio. Emerge la sua vocazione pittorica, principalmente incentrata sull'arte figurativa. Dipinge dapprima volti di donne su tela, con tecnica ad olio e mista, per poi approdare a fusione tra realismo e astrattismo. Lavora inoltre utilizzando cemento e plastica con cui realizza sculture. Espone a Here, Cavallerizza Reale, Torino, 2019.

## **Cetti Tumminia**

Nasce a Sassuolo nel 1977, vive e lavora a Modena. Consegue il Diploma di Maestro d'Arte e in Grafica Pubblicitaria e Fotografia. Il suo percorso di artista visiva si sviluppa a livello professionale in anni recenti. Dal 2013, inizia la sua ricerca artistica nell'ambito del disegno e del dipinto iperrealista scegliendo come tecnica la grafite e altri strumenti pittorici. Dal 2015 prende parte a numerose collettive ricevendo riconoscimenti in concorsi nazionali e internazionali.

**Morena  
Virone**

Nasce nel 1979 a Torino, dove vive e lavora. Si iscrive all'Università popolare di Torino, per poi proseguire gli studi da autodidatta. Interessata a tutti i tipi di fotografia, si accosta inizialmente alla fotografia di ritratto e still life. Ultimamente è attiva nel reportage di luoghi abbandonati: il suo obiettivo è documentare questi luoghi attraverso un'immagine che "parli" e ne racconti la storia passata. Ha il suo esordio artistico nel 2014 partecipando a Paratissima 10.



# 秒



**DAMIANO FASSO**  
A new world

# DI QUESTO MONDO E DI ALTRI

a cura di  
Lucia **Melioli**  
e Alessandra **Villa**





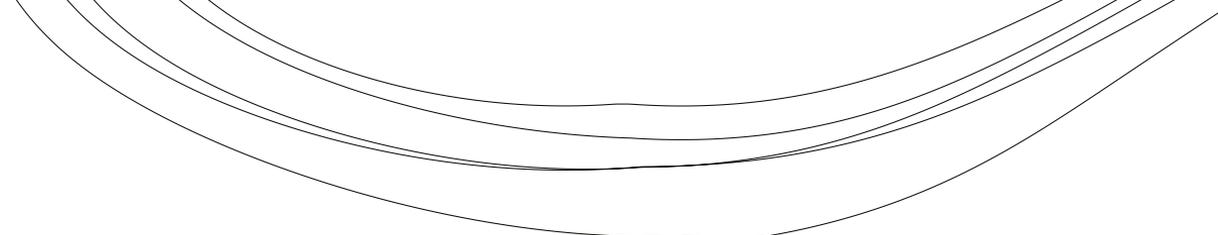
# Di questo mondo e di altri

a cura di Lucia Melioli e Alessandra Villa

L'animo umano si accende al desiderio di scoprire altri mondi poco conosciuti, al di fuori della quotidianità e non sempre accessibili, tutti quegli spazi costruiti con l'aiuto della fantasia, del sogno, del ricordo, della lettura e della musica. Sono rifugi dalla frenesia, dalla fatica e dal dolore del quotidiano. Appartengono a chi li crea, sono territori liberi da condizionamenti e pregiudizi, in cui essere sé stessi, e a cui si accede attraverso delle vere e proprie porte. Con alcune di queste si entra in contatto fin da bambini: sono le favole fantasiose e straordinarie che si raccontano al momento della buonanotte, le storie di fantascienza, le scoperte e i viaggi spaziali, che fanno immaginare infinite galassie e altre forme di vita. Da questi viaggi, l'immaginazione produce immagini inconsuete, dove le forme vengono scomposte e ricombinate, mescolando elementi fantastici e reali, animali e vegetali in creature ibride e aliene, che destrutturano le figure. E spesso ci si può anche immergere in luoghi fantastici e surreali, come quelli onirici. Ma l'alterazione della percezione dello spazio e del tempo può avvenire anche in altri modi: attraverso giochi di luce, specchi, illusioni ottiche, fotomontaggi e immagini distorte che spesso in modo inaspettato, anche se soltanto per una frazione di secondo, sono capaci di far perdere il contatto con la realtà ed aprire dei varchi verso prospettive diverse.

I luoghi altri, veri o immaginari, rappresentano una sospensione dalla realtà, ma anche un'occasione di potenziamento e arricchimento: mettono alla prova la capacità di affrontare l'irrazionale, la perdita di controllo, sovrastimolando i sensi al fine di percepire in modo più intenso. Sono l'espressione del bisogno innato dell'uomo di avere uno spazio esclusivamente per sé. Più recenti sono invece le esperienze di realtà aumentata e virtuale, che trasportano in dimensioni uniche e mai viste prima e che arricchiscono ulteriormente le possibilità di sperimentare mondi paralleli. Davanti all'espressione dell'assurdo si rimane ipnotizzati, abbandonandosi completamente a ciò che si vede o si vive, passando da uno stato di coscienza a una progressiva incoscienza, che isola da tutto il resto. I mondi altri sono una componente inscindibile della vita di tutti i giorni e ne rappresentano la complessità e la ricchezza. Gli Altri Mondi dunque sono tutti quei luoghi ideali dove viene soddisfatta la curiosità insita nell'uomo verso il nuovo, il suo desiderio di essere continuamente sconvolto, stupito e divertito per poter comprendere veramente sé stesso e ciò che gli sta intorno. Sono una continua occasione per affrontare le proprie paure e mettersi alla prova, sfidando confini, certezze e valori, alla ricerca di sperimentazioni extra-ordinarie capaci di coinvolgere e sconvolgere, per cercare di superare i propri limiti e scoprire qualcosa di nuovo su di sé.





Con i ritmi della vita diventati sempre più frenetici, accedere a uno spazio altro è oggi un bisogno indispensabile, liberatorio e appagante. A volte proprio nei momenti più impensati, come durante gli spostamenti quotidiani per andare al lavoro, capita l'occasione per isolarsi dalla realtà, astrarsi dalle preoccupazioni, abbandonandosi al vagar della mente. Nelle fotografie in bianco e nero di **Carlotta Marchigiano** è il treno stesso a diventare un mondo parallelo, uno scorcio di realtà in cui vite diverse si intrecciano senza toccarsi mai. I *Pendolari*, protagonisti degli scatti, diventano oggetti dell'immaginazione degli altri viaggiatori, che provano a carpire e indovinare dettagli sulle loro vite e abitudini, fantasticando sull'identità degli altri passeggeri e ricreando piccoli mondi all'interno del treno.

Come un invito a intraprendere il viaggio per entrare in queste dimensioni nuove e affascinanti, le mani in gesso realizzate dal collettivo **LM TurinModernArt** vogliono essere una vera e propria *Luce nel Buio*, un'esortazione a varcare i limiti imposti dalla mente. L'opera fa riferimento al desiderio di evasione insito nell'uomo, capace di condurlo a vincere paure, sfidare certezze e realizzare così i propri sogni. Gli effetti di luce, ottenuti con l'ausilio di fibre ottiche, rafforzano questo concetto, contribuendo a creare un'aura

intorno alla scultura, che diventa fonte di emanazione di luce. L'uscita dal buio permette di aprirsi alle possibilità che l'universo può offrire, e al tempo stesso consente di riscoprire l'immensità che si cela nella dimensione più intima di ciascun individuo.

L'analisi del mondo interiore, punto di partenza per valicare i confini di situazioni o luoghi reali, è al centro della ricerca di **Anna Vinzi**, che trasforma le sue tele in un punto di connessione tra ciò che è esterno e ciò che è intimo e onirico. Sono molto forti i legami con la sfera personale dell'artista, la quale sfrutta gli equilibri cromatici del blu e del viola per destrutturare gli spazi, indagando sé stessa attraverso il gesto artistico e la pittura. Così, la figura femminile protagonista di *Nuda e Basta* si distacca progressivamente dalla realtà, sprofondando in una atmosfera surreale che la avvolge e la trasporta in un'altra dimensione.

La profonda messa in discussione dell'io è uno stravolgimento in grado di far emergere le parti nascoste dell'animo e spesso rivela quei lati oscuri che costituiscono una vera e propria "anima nera", celata all'apparenza ma presente in ogni essere umano. Le opere di **Anastasia Moro** vogliono essere strumenti finalizzati a portare alla luce le presenze sconosciute, irrazionali e indefinite racchiuse in ciascun uomo, perché è soltanto grazie alla conoscenza del negativo che è possibile

evolvere, passando da una condizione ad un'altra e arrivando a conoscere veramente la propria natura. Il raggiungimento di questa consapevolezza porta con sé un'evoluzione della *forma mentis* che permette di acquisire nuove chiavi di lettura del reale.

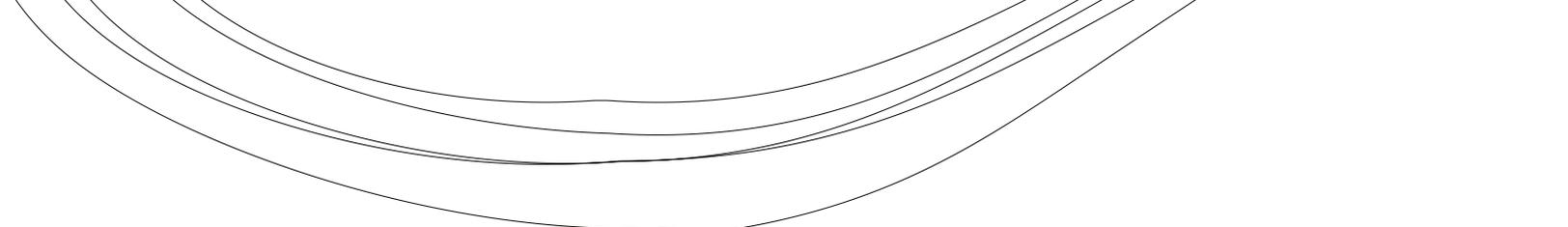
In modo molto personale, anche **Eso** si sforza, attraverso i suoi ritratti, di trovare una via d'uscita dagli elementi negativi che affliggono la vita di tutti i giorni. Il titolo stesso dell'opera, *Dreamcatcher*, letteralmente "cacciatore di sogni" fa riferimento al bisogno innato di fuga che caratterizza l'uomo, finalizzato a ritrovare l'equilibrio interiore. I tratti nitidi e uniformi realizzati in matita sono in forte contrasto con i temi trattati, che indagano invece il caos e i mali dell'esistenza. Il volto umano è invaso da molteplici occhi, un suggerimento che volutamente vuole spingere a guardarsi dentro e ad indagare con più chiarezza la propria dimensione interiore, arrivando, se necessario, a perdere qualunque tipo di riferimento con i luoghi della realtà e le loro rappresentazioni.

Proprio la quotidianità, grazie alla forza dell'immaginazione, può trasformarsi in ambientazioni che, a partire da legami con il reale, sconfinano nel fantascientifico. Nelle opere di **Anna Gamberini** i paesaggi urbani smettono di essere tali e diventano la trasposizione di realtà altre, caratterizzate da contorni

fluidi e sfumati che richiamano mondi fantastici pieni di luce e carichi di movimento. Gli scatti panoramici di città notturne rianalizzati e rielaborati con il supporto della computer grafica, cercano di catturare le geometrie, le luci e le ombre mostrano skylines sospesi in un cielo notturno che li enfatizza e li trasporta fuori dal tempo, rendendoli esempi puri di città futuristiche.

Anche il progetto artistico sulle *Città invisibili* di **Marcello Silvestre** nasce dal desiderio di reinterpretare spazi urbani, ma in questo caso è la letteratura, in particolare le *Città Invisibili* di Calvino, l'elemento ispiratore nella raffigurazione di luoghi altri. Le improbabili città narrate nel libro e i suoi abitanti vengono trasformati in sculture: *Ottavia* è la rappresentazione della città ragnatela costruita tra montagne scoscese, sospesa sull'abisso. Così come all'interno del *Trittico* in bronzo Dorotea porta sulla schiena le torri che delimitano la città, Zenobia ha gambe come le palafitte su cui è edificata, mentre Irene si sorregge mutevole e misteriosa. Al di sopra di questi luoghi straordinari si erge *Marco Polo*, simbolo dell'uomo immerso in mondi fantastici, che durante il suo viaggio in Oriente ha visto terre e creature straordinarie.

Sono molti infatti gli esseri ibridi e alieni che la mente è in grado di generare. Queste creature di fantasia abitano luoghi inventati e vivono in una dimensione parallela rispetto a quella ordinaria perché nascono



dai vagheggiamenti dell'immaginazione. La scultura di **Tobia dal Maso** è l'incarnazione di questi esseri contaminati. *Female Shell* raffigura un ritratto ibrido che mescola un volto di donna con una conchiglia, simbolo dell'unione perfetta tra uomo e natura. Di conseguenza, il viso realizzato in bronzo non è più umano ma, tramite il contatto con la conchiglia, risulta trasformato, aprendo una prospettiva diversa sul rapporto tra l'uomo e il suo ambiente. L'integrazione con l'esterno è capace di plasmare nuovi esseri in grado di entrare in armonia e simbiosi con ciò che li circonda.

Attraverso la fusione con gli spazi extra-ordinari creati dalla mente, la figura umana può venire completamente stravolta, fino a diventare il reperto di una civiltà aliena che abita un tempo e un luogo diverso da quello attuale. Sfruttando questa riflessione, **Maicol Borghetti** realizza sculture fortemente legate al mondo fantascientifico, che è da sempre un punto di riferimento per l'artista. La serie di creature del progetto *Mythos & Protos* sono la raffigurazione del viaggio di un'umanità lontana, l'analisi di un'archeologia futura che riscopre il passato di mondi diversi dal proprio, trovandone tracce nel presente. È proprio svolgendo un'ipotetica indagine archeologica su altri mondi che è possibile scansionare e conoscere

meglio il momento presente, mettendolo in discussione. Uno dei modi migliori in grado di sovvertire il reale è proprio il gioco capace di risvegliare l'irrazionale nascosto nel quotidiano e abbattere le convenzioni, dando sfogo alla fantasia, libera di creare luoghi chimerici. Le scene piene di colori e personaggi della serie *One Sunday Afternoon* di **Federica Zancato** si ispirano proprio al Tangram, il celebre passatempo cinese. Ogni scena è realizzata a partire dalle 7 tavolette che lo costituiscono e che vengono combinate in molteplici varianti per ricreare spazi sempre diversi. Il filo conduttore è la sfera arancione che in ogni illustrazione ha forme diverse: palla per giocare, sole al tramonto, esca per il pesce e pon pon sul cappello del bimbo che corre, simbolo della libertà immaginativa scatenata dal gioco e che può risvegliarsi ad ogni età.

Il senso di libertà e di leggerezza viene evocato anche dalle illustrazioni di **Sofia Thuru**, che raffigurano paesaggi e creature umanoidi dai colori vivi immerse in aloni fluorescenti, invitando a riflettere sulla connessione continua che esiste tra individuale e universo, come in *We are everywhere*, ispirata da una canzone dei Foals, 'Hummer'. La frase diventa un rimando evidente alla connessione imprescindibile e innata tra tutte le forme di vita. L'intento è quello di liberare l'emotività, di cercare "la luce", come in *Seeking Lightness*, rincorrendo

dimensioni parallele capaci di placare la mente con le loro atmosfere surreali, come quelle suggerite da *Frozen World*, in cui ci si abbandona all'immensità che caratterizza l'universo.

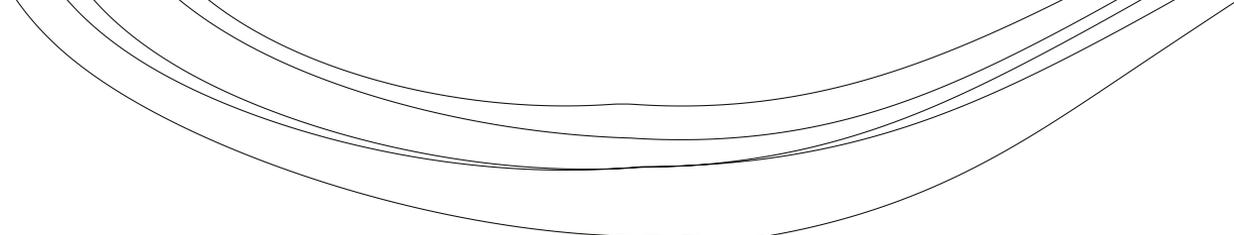
Sulla scorta dell'ipotesi di una connessione continua tra l'uomo e l'universo, le costellazioni del corpo della serie *1MOL3000S* di **Sofia Mangini** diventano l'emblema di come il piccolo si ritrovi nel grande. Negli scatti in bianco e nero le differenze di colore sono annullate e l'elemento umano diventa il punto di partenza per immaginare la grandezza sconfinata dello spazio: i nei e le macchie cutanee si trasformano improvvisamente in stelle, la pelle mentre la pelle rappresenta il cielo. Le costellazioni rimangono sul corpo come riferimento e guida, ma racchiudono anche un invito a sognare e a puntare sempre più in alto. È guardando questo scorcio stellato che si può scoprire la grandezza straordinaria, le molteplici dimensioni che ognuno contiene dentro di sé.

Attraverso una continua alterazione delle percezioni, destinata a cambiare completamente i punti di vista, anche i paesaggi naturali di **Ilaria Franza** possono sembrare dei pianeti che aprono porte verso altre dimensioni, dove la natura diventa un vero e proprio stato dell'anima, rivelato attraverso la delicatezza di colori sfumati che spingono a guardare oltre i

confini del finito. La serie *UN.LIMITED*, "illimitato", è un chiaro riferimento alle infinite possibilità di evoluzione della forma e del colore che si rivelano davanti agli occhi di chi guarda. I paesaggi sono in continuo divenire e svelano luoghi trasfigurati, quasi onirici e in continuo cambiamento, che sembrano essere fluidi e liquidi. È l'elemento acquoreo a plasmare questi mondi che, dotati di una inspiegabile forza centripeta, attirano invitanti l'osservatore.

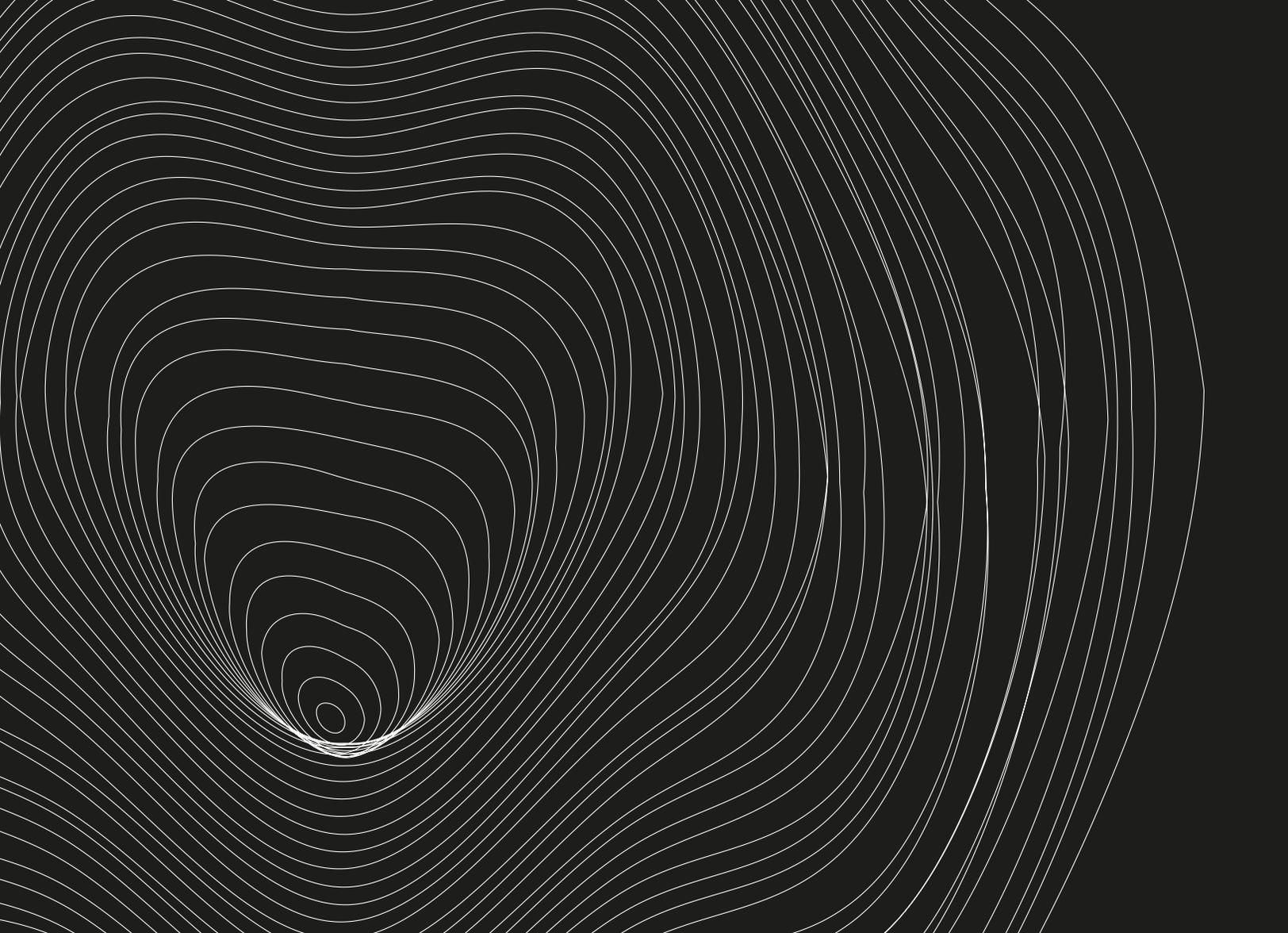
Ed è proprio lo spazio, il mondo sconosciuto per eccellenza che da sempre l'uomo sogna di esplorare. Un tentativo di indagare le sue possibilità è rappresentato dagli scatti di **Damiano Fasso**. La serie *A new world* risulta capace di confondere il mondo reale e quello virtuale, come accade spesso nell'era digitale. Ogni immagine è manipolata, necessita di continua verifica: l'astronauta infatti sembra esplorare nei dettagli un altro universo, ma in realtà i luoghi sono semplicemente superfici di oggetti quotidiani estraniati dal loro contesto. È l'alterazione della percezione a generare una realtà distorta dove i riferimenti non coincidono e perdono il loro valore. Essi possono ormai generare soltanto "meraviglia", come indicato dall'ideogramma cinese presente in ogni immagine.

Da sempre, assieme all'universo, è anche l'abisso a emanare fascino e a suscitare con le sue tenebrose



immensità di cui è stato esplorato poco e nulla. L'accostarsi a ciò che è sconosciuto e inesplorato, spesso è accompagnato da un senso di paura e mistero che cela profondi timori. Così, le opere "nere" come *Tutto e niente* di **Elisa Baldissera** rimandano all'infinito vuoto in cui, quotidianamente, l'uomo si perde. Ma lo smarrirsi davanti agli inganni del reale costituisce un

elemento inevitabile nella vita umana. *Obl(i)ò*, opera che include uno specchio deformante, pare essere la soglia da attraversare, in andata o ritorno, verso gli imprevisi luoghi dell'altrove: come invita ad entrare, anche solo per un attimo, per sintonizzarsi su infiniti altri mondi possibili, allo stesso modo costringe a riconnettersi con la realtà, per riprendere nuovamente coscienza di sé.



# DI QUESTO MONDO E DI ALTRI

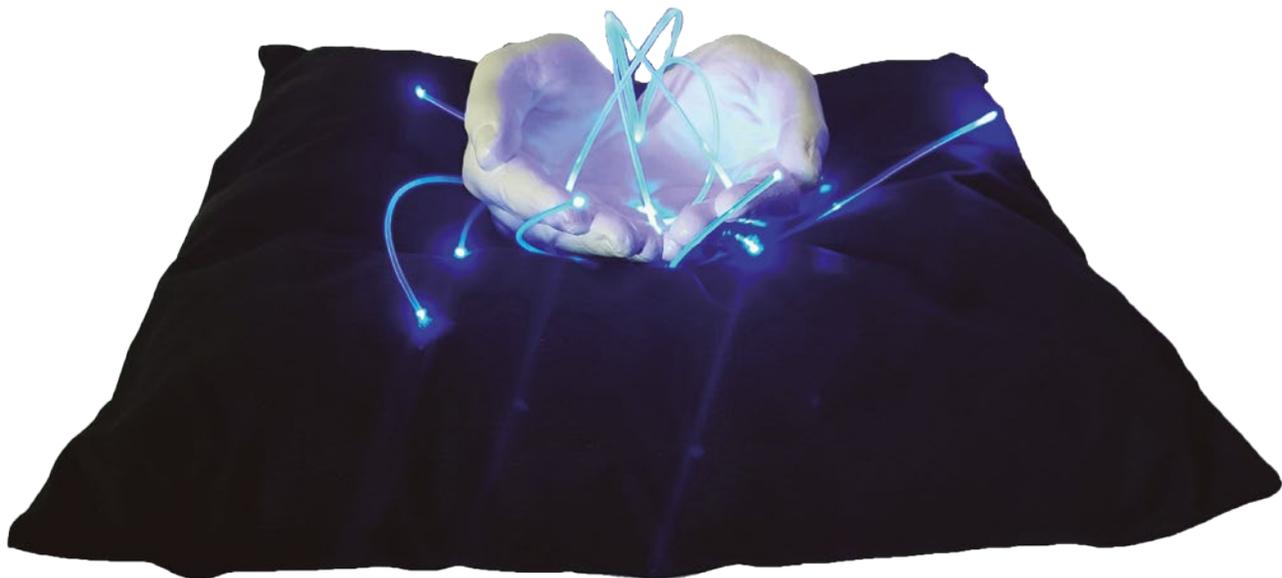
a cura di  
Lucia **Melioli**  
e Alessandra **Villa**

Elisa **Baldissera**  
Maicol **Borghetti**  
Tobia **Dal Maso**  
**Eso** (Giorgio Parisi)  
Damiano **Fasso**  
Ilaria **Franza**  
Anna **Gamberini**  
**LM TurinModernArt**  
Sofia **Mangini**  
Carlotta **Marchigiano**  
Anastasia **Moro**  
Marcello **Silvestre**  
Sofia **Thuru**  
Anna **Vinzi**  
Federica **Zancato**





**Carlotta Marchigiano**  
*31.07.2018 Sestri Levante- La Spezia Centrale*  
2018, stampa su carta fotografica, 30x40 cm



**LM TurinModernArt**  
*Luce nel Buio*  
2019, tecnica mista, 20x35x35 cm



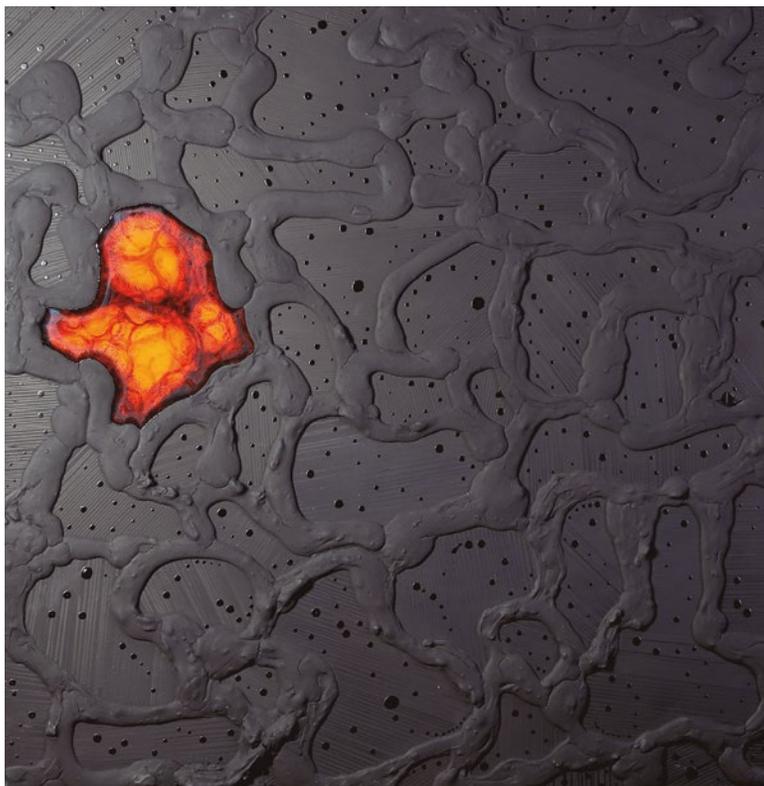
**Anna Vinzi**  
*Nuda e basta*  
2019, tecnica mista su tavola, 120x120 cm



Anastasia **Moro**

*Presenze 1*

2019, resina su tavola, 60x60 cm



Anastasia **Moro**

*Anima Mundi*

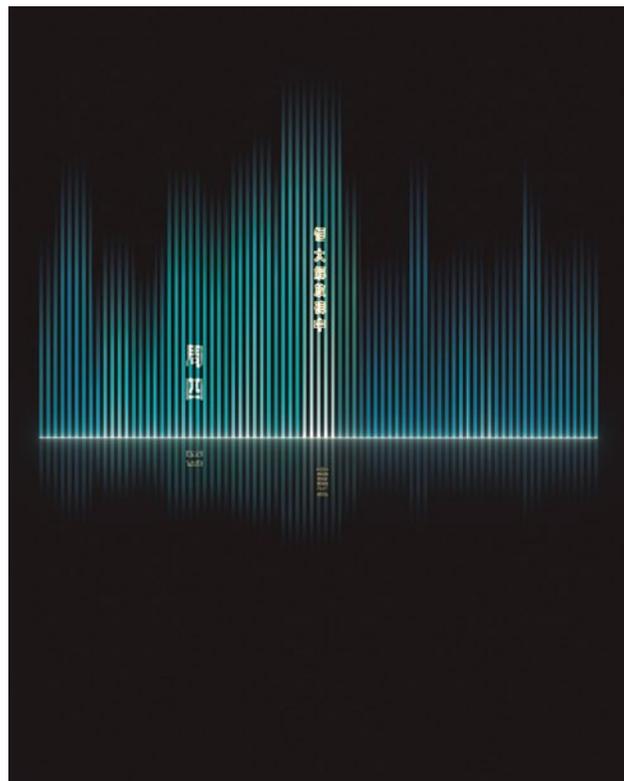
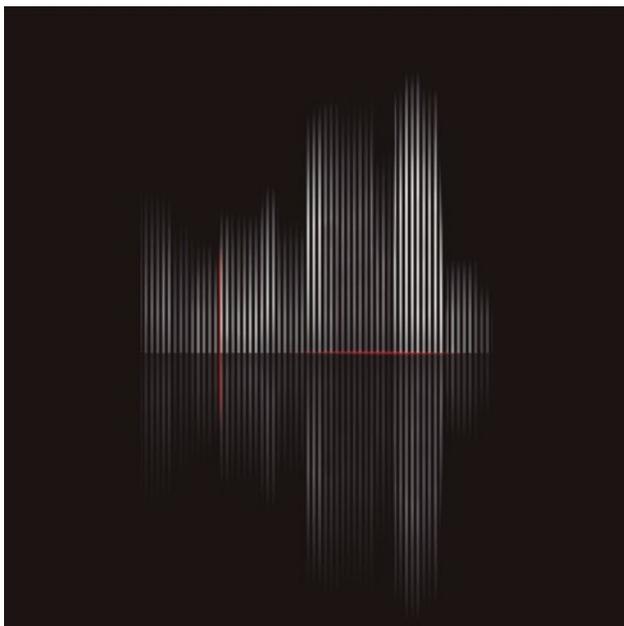
2012, resina, acrilico su tavola, 100x100 cm



**Eso**

*Dreamcatcher*

2019, tecnica mista, 70x50 cm



Anna **Gamberini**

*Tre | Sei*

2019, fotografia digitale, 80x80 cm, 2019, fotografia digitale, 110x80 cm



Marcello **Silvestre**

*Le città invisibili: Marco Polo*

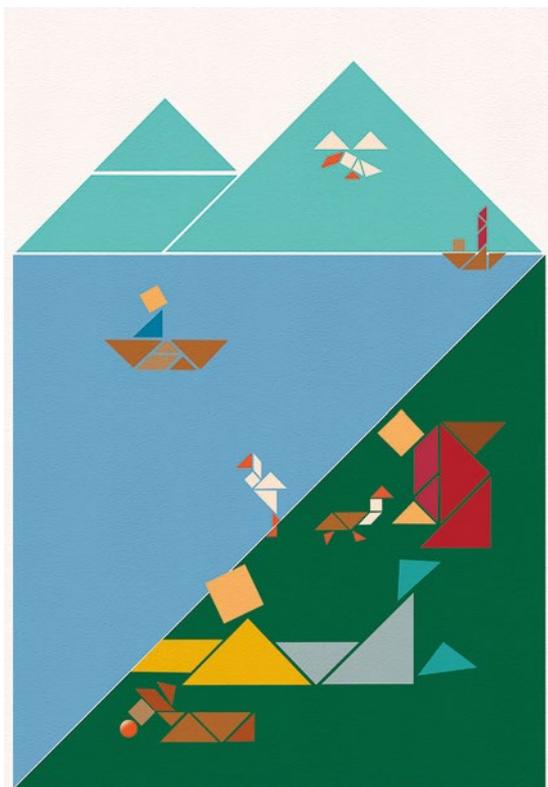
2019, stampa 3d con finitura in tecniche miste, 54x80,4x29 cm



**Tobia dal Maso**  
*Female shell*  
2018, bronzo a cera persa, 21x41x15 cm

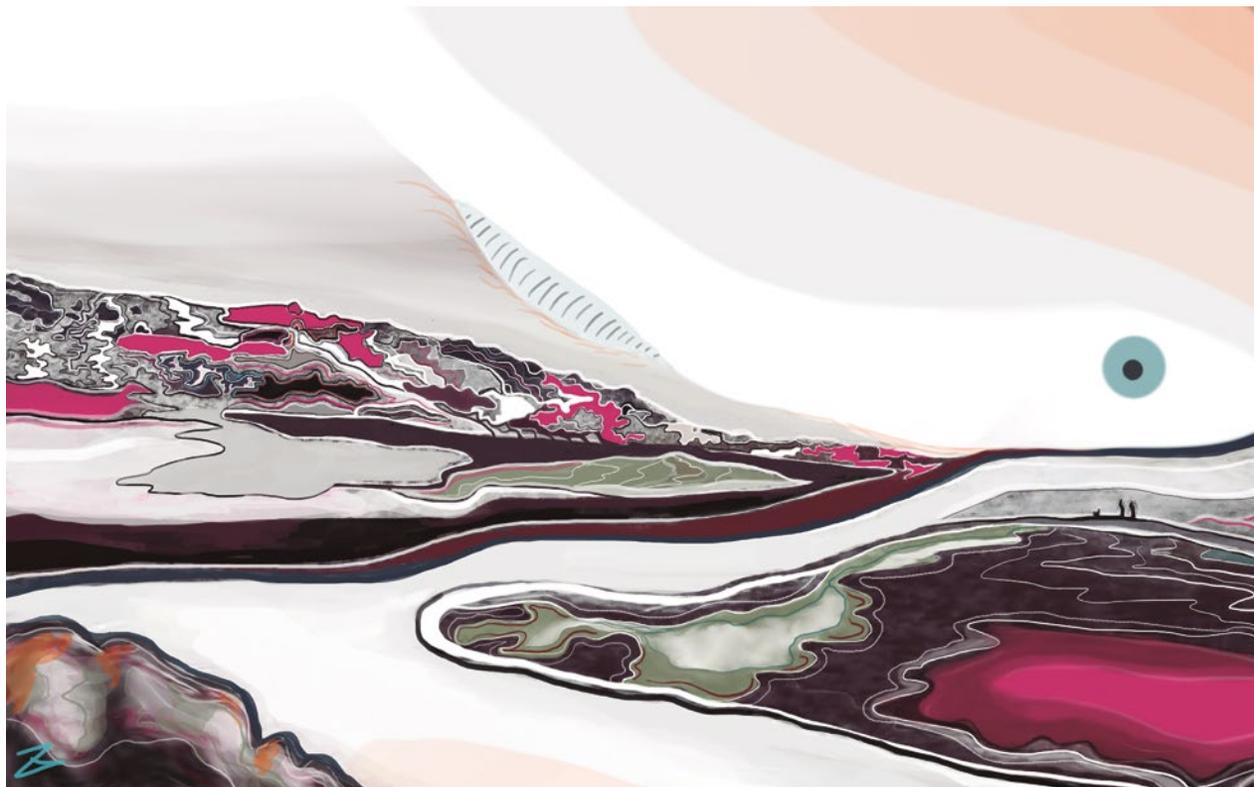


**Maicol Borghetti**  
*Untitled. Mythos&Protos*  
2019, tecnica mista, 94x38x26 cm



Federica **Zancato**

*One Sunday Afternoon: The Friendship* | *One Sunday Afternoon: The Ride*  
2018, illustrazione digitale, 40x30 cm / 2018, illustrazione digitale, 40x30 cm



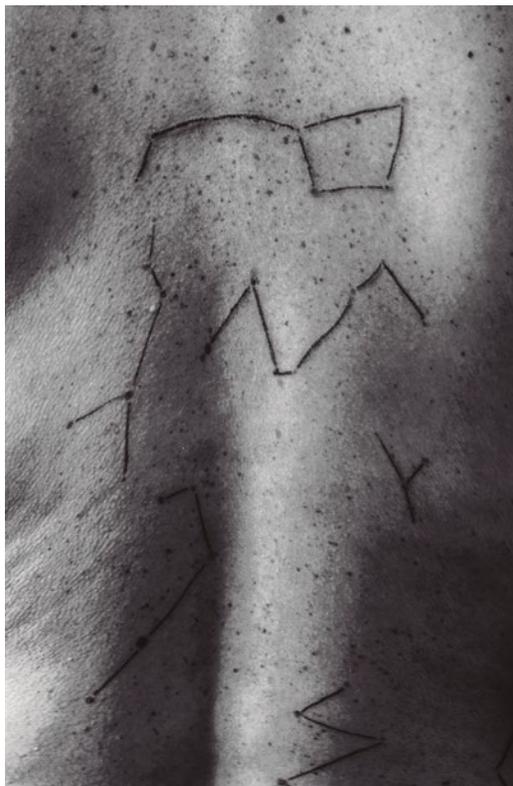
Sofia **Thuru**

*Frozen Planet*

2017, tecnica mista, 30x40 cm



**Sofia Thuru**  
*Head in the Clouds*  
2019, tecnica mista, 70x50 cm



Sofia **Mangini**

*1MOL3013Sb*

2018, fotografia, 40x30 cm



**Ilaria Franza**

*Un.limited*

2018, tecnica mista su tela, 100x100 cm



**Ilaria Franza**

*Un.limited*

2018, tecnica mista su tela, 100x100 cm



Damiano **Fasso**

*A new world*

2019, stampa digitale su matt Dibond, 50x40 cm



Elisa **Baldissera**

*Il mare dentro*

2018, tecnica mista, 168x55x44 cm



Elisa **Baldissera**  
*Obl(i)ò*  
2019, tecnica mista, 121x121x9 cm



The background of the image consists of numerous thin, white, curved lines that flow from the bottom left towards the top right, creating a sense of movement and depth. The lines are closely spaced and vary in curvature, giving the overall effect of a liquid or smoke-like texture.

**biografie**

**Elisa  
Baldissera**

Nata a Torino (1984), dove vive e lavora. Laureata all'Accademia Albertina di Torino diventa Visual Artist fondando con Luigi Leto il duo artistico EBLTZ. Elementi centrali del suo lavoro sono l'attenzione alla tridimensionalità e l'uso di materiali di scarto e industriali, funzionali a riflettere sui problemi della realtà contemporanea. Partecipa a diverse collettive in Italia e all'estero come Light and Fragmented (Londra, 2019) e la collettiva del premio 9 Margini (Roma, 2019).

**Maicol  
Borghetti**

Nato a Pietrasanta (1976), lavora a Viareggio. Si avvicina alla scultura da autodidatta, sfruttando la passione per il cinema e le arti visive. Lavora come direttore della fotografia di videoclip musicali, realizza video e cortometraggi, aprendo anche un proprio studio di produzione, Studio Sumatra. Prende parte a mostre collettive, come Torano Notte e Giorno (Torano, 2019), a diverse edizioni del Festival BAU (Viareggio) ed espone in una mostra personale di scultura Mythos e Protos a Palazzo Rossetti (Serravezza, 2019).

**Tobia  
Dal Maso**

Nasce nel 1987 ad Arzignano, dove vive e lavora. Si forma nel laboratorio dello scultore Alberto Salvetti, dove studia anatomia umana e animale, lavorando con diversi materiali plastici. La sua ricerca artistica ruota attorno alla figura umana, a quella animale e al mondo della natura circostante. Negli ultimi anni ha partecipato a diverse mostre collettive e personali, come L'uomo tra sogno e realtà, presso la Galleria dei Nani (Valdagno, 2019). Ha vinto il primo Premio Adrenalina 5.0 nel 2019.

**ESO  
(Giorgio Parisi)**

Originario di Catania (1993), dopo essersi diplomato al liceo artistico, lavora tra Torino e Milano. Sviluppa le sue opere con l'idea di trovare una via d'uscita da ciò che di negativo affligge la vita umana con uno stile ritrattistico molto personale, attento alla sottocultura contemporanea. Partecipa a diverse edizioni di Paratissima a Torino, Milano e Bologna, vincendo nel 2019 il premio N.I.C.E. Le sue opere sono pubblicate in diversi cataloghi, tra questi L'Atlante dell'arte contemporanea.

## **Damiano Fasso**

Nato nel 1976, vive e lavora a Treviso. Si laurea in Lettere all'Università Cattolica di Brescia, per poi diplomarsi nel 2011 in Decorazione all'Accademia di Venezia. Attraverso fotografie scattate con un iPhone affronta temi come la banalità apparente e la necessità di tornare a riscoprire il mondo. Ha partecipato ad importanti eventi nazionali ed internazionali, vincendo anche il "Best 15 Prize" dell'edizione torinese di Paratissima 2018.

## **Ilaria Franza**

Nata a Cantù (1982), vive e lavora sul Lago d'Orta. Dopo una laurea all'Accademia di Belle Arti di Brera, dedica la sua ricerca artistica alla rappresentazione del paesaggio inteso come trasposizione del mondo interiore. Espone in alcune mostre collettive come l'Eye on Wall Street (New York City, 2009). Ha partecipato a diverse edizioni della Affordable Art Fair (2019, 2018, 2017) a Milano e ha realizzato diverse mostre personali, tra queste Oltre l'Orizzonte (Spazio Hus, Milano, 2019).

## **Anna Gamberini**

Nata a Moncalieri (1984), vive e lavora a Torino. Dopo una Laurea in Ingegneria ha deciso di approfondire le sue conoscenze in grafica e in fotografia, rendendole l'elemento centrale del proprio lavoro. Ha partecipato a diverse mostre collettive, come Urban 2017 a Cracovia, SaturArte Genova Art Contest (2015), Photissima Art Fair Venezia (2015), Paratissima (2014) e ha realizzato la mostra personale FuturoPresente presso Axtra Digital Art (Torino, 2014).

## **LM Turin ModernArt**

Il collettivo, costituito da Luca Berutti (1991) perito meccanico e Mirko Frascione (1987) laureato in Ingegneria Aerospaziale, nasce nel 2019 a Torino, dove è attivo. Le opere trattano temi di rilevanza sociale e vogliono essere originali e facilmente condivise. Ogni lavoro è realizzato a quattro mani, con tecniche e materiali diversi come tele, pannelli di legno, plexiglass, gesso. Insieme hanno esposto al Comics Event (Torino 2019) e alla Biennale di Gattinara 2019. Hanno vinto il primo premio Miglior Opera Online 2019 con Magnitudo.

## Sofia Mangini

Nata e cresciuta in provincia di Venezia (1994), dove si laurea in Architettura presso l'Università IUAV. Dopo un periodo a Barcellona, nel 2018 si trasferisce a Milano per frequentare il Master in Photography and Visual Design presso NABA. Le sue opere sono un'analisi introspettiva degli input visivi che la circondano e che trasforma in immagine fisica. A febbraio del 2019 partecipa a Paratissima Bologna e ad aprile a Paratissima Milano, dove vince il premio N.I.C.E.

## Carlotta Marchigiano

Nata a Torino (1995) dove vive e lavora. Dopo una laurea in Beni Culturali presso l'Università di Milano e aver frequentato il corso di curatela Become A Curator\_Photography, ha scelto la fotografia come principale mezzo espressivo. Il suo obiettivo è quello di documentare la realtà in cui vive e che conosce, cercando di rappresentarla con immediatezza e chiarezza. Nel corso del 2019 realizzerà un reportage in Valle Varaita per l'associazione Contardo Ferrini di Caraglio.

## Anastasia Moro

Nata a Montagnana (Padova, 1977) dove vive e lavora. Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Venezia, approfondendo lo studio di molte tecniche e materiali. Sperimenta diverse combinazioni di forme, colori e materiali, spesso servendosi di riferimenti letterari e poetici. Realizza diverse personali come Re-VISIONI (Padova, 2018) e Arborescenza (Venezia, 2016) e prende parte a diverse collettive, tra queste, Ponti/Die Brucken (Schorndorf, 2019) e Human Rights? Edu (Rovereto, 2018).

## Marcello Silvestre

Nato nel 1977 a Napoli, dove vive e lavora. Nel 2004 si laurea in Architettura presso l'Università degli studi di Napoli Federico II. Dal 2014 intensifica la sua ricerca artistica sperimentando la scultura digitale, la stampa 3D e le tecniche tradizionali legate alla fusione in bronzo. Nel 2018 si aggiudica la Targa d'Oro per la scultura al Premio Arte (Mondadori), il Premio Biffi ed espone a Palazzo Reale a Milano.

## **Sofia Thuru**

Nata a Cresciuta Milano nel 1993, si trasferisce nel 2007 a Edimburgo, in Scozia, dove vive e lavora. Parallelamente agli studi universitari in arabo, politica e sociologia digitale, coltiva la passione per l'arte. I suoi lavori artistici sono illustrazioni digitali ispirate ai manga giapponesi e a ricordi d'infanzia. Nel 2012 viene selezionata come finalista per il National Open Art Competition e nel 2017 per il John Byrne Award.

## **Anna Vinzi**

Nata a Moncalieri (1972), lavora a Torino. Dopo una laurea in Restauro ligneo e opere policrome a Firenze, lavora come restauratrice indipendente. Dal 2016 si dedica esclusivamente alla carriera artistica e sviluppa uno stile informale e materico che si concentra sulla raffigurazione del nudo femminile e paesaggi astratti. Partecipa a diverse edizioni di Paratissima (Milano 2018, Torino 2018) e alla Affordable Art Fair (Milano 2019). Ha vinto il premio della critica alla Biennale di Genova 2019.

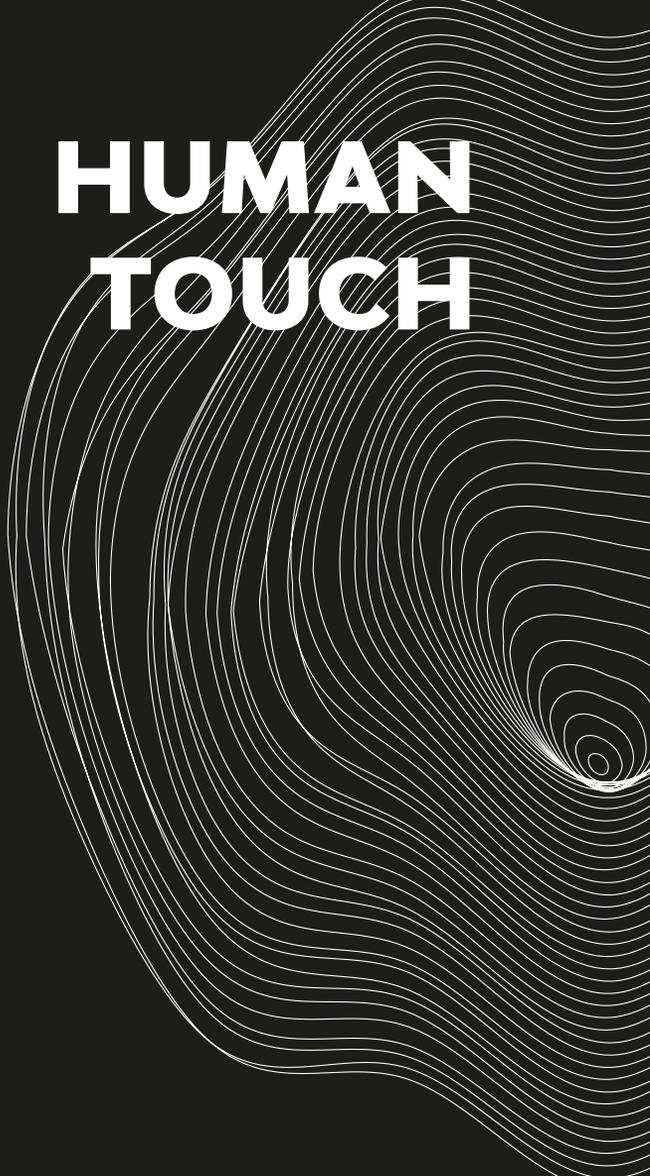
## **Federica Zancato**

Nasce a Torino nel 1982, dove vive e lavora. Si laurea in Rappresentazione Audiovisiva Multimediale all'Università di Torino, diplomandosi anche al corso di Fumetto della Scuola Internazionale di Comics e in Motion Graphic. Con gli anni approfondisce i disegni geometrici, scegliendo il Tangram come sfida compositiva e narrativa. Partecipa alla mostra collettiva Picta Fabulas presso ATB Art Gallery (Torino, 2017) e nel 2018 viene selezionata tra i 50 finalisti della Golden Pimwheel Young Illustrators Competition.



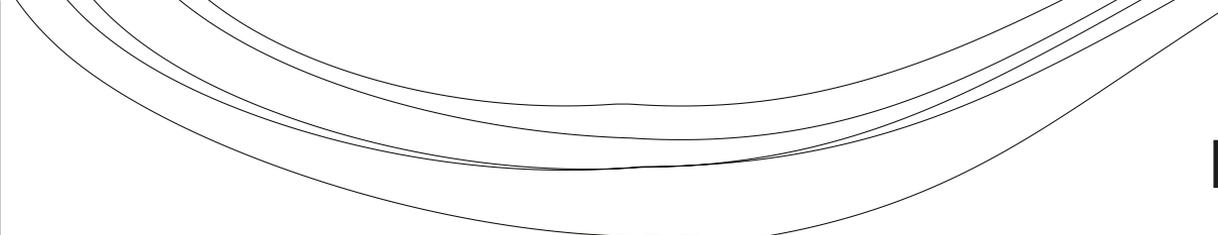
**IVAN BIGNAMI**  
Incomunicabili.  
Un caffè insieme: 4261

# HUMAN TOUCH



a cura di  
Paolo **Lolicata**  
e Laura **Pieri**





# Human Touch

a cura di Paolo Lolicata e Laura Pieri

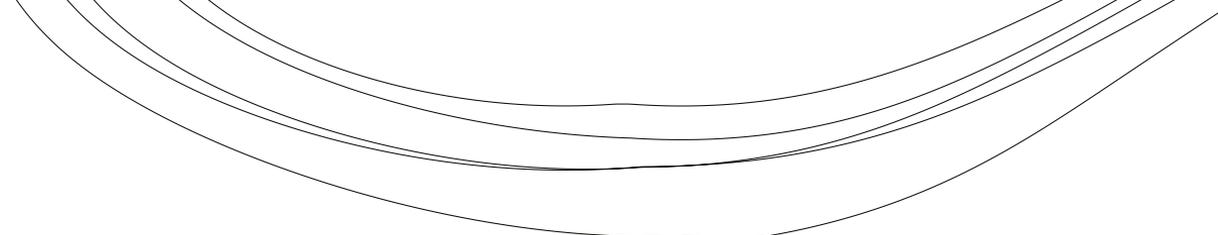
L'individualismo di massa e la perdita di un reale contatto umano sono due caratteristiche peculiari dell'età contemporanea. Non si parla più di persone ma di entità anonime che transitano attraverso *non-luoghi*<sup>1</sup>, intesi sia come spazi amorfi che non inducono a creare né identità né relazione, sia come meta-geografie, ovvero le spazialità immateriali proprie dei nuovi media tecnologici. Lo spazio virtuale restituisce infatti l'illusione di creare relazioni mettendo a rischio il senso stesso di comunità. Come evidenzia il sociologo inglese John B. Thompson «la capacità di fare conoscenza si è separata dall'incontro. Il sequestro dell'esperienza dai luoghi spazio-temporali della nostra vita quotidiana va di pari passo con la diffusione di esperienze mediate»<sup>2</sup>. Nell'epoca contemporanea il concetto stesso di presenza e assenza viene trasformato, data la possibilità di essere contemporaneamente in diversi luoghi e riducendo il vissuto a una semplice interazione con uno schermo touch-screen. Il contatto umano viene filtrato dai media tecnologici che non permettono uno scambio di informazioni di tipo sensoriale, se non visivo e uditivo, rendendo la comunicazione priva di uno scambio energetico diretto fra due o più persone. L'uomo è per natura un animale sociale e

per questo è istintivamente portato a ricercare legami con gli altri e a stabilire connessioni che hanno assunto caratteristiche diverse nelle varie epoche storiche. Una delle organizzazioni comunitarie più antiche e ancora esistenti è quella dei popoli aborigeni australiani, il cui comune denominatore è il rapporto che si stabilisce tra le persone che vi appartengono: uno dei principi fondanti è il *Kanyini*, secondo il quale tutti sono responsabili per gli altri, legati da un rapporto di connessione che induce a pensare meno a sé stessi e maggiormente alla comunità. Prendendo esempio da questa concezione di società, ad oggi diviene sempre più imperante la necessità di sviluppare un senso di comunità a carattere globale, per dare forma a un nuovo grande ecosistema collettivo, non di tipo egocentrico, ma in cui gli esseri umani siano in stretta relazione e contatto tra loro e con ogni altro elemento, tecnologia compresa. Questo percorso è però possibile solamente attuando una trasformazione etica, psicologica e sociale dell'umanità basata sulla cooperazione e non sulla competizione, sul bene comune piuttosto che sull'interesse personale.

1 M. Augé, *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Le Seuil, Parigi, 1992

2 J.B. Thompson, *The Media and Modernity: A Social Theory of the Media*, Stanford University Press, Stanford, 1995, p. 209





L'aumento spropositato di individualismo e la perdita di un reale contatto umano è caratteristica dell'età contemporanea, fondata sulla condivisione istantanea di immagini, contenuti ed esperienze perlopiù attraverso la comunicazione digitale. Le città di **Ernesto Fava** prendono ispirazione da tale contesto per raccontare visioni distorte di spazi in cui la tecnologia è cresciuta esponenzialmente, prima della nascita di una regolamentazione efficace. *Garden City* è un *habitat* nuovo il cui cuore pulsante è fatto di insegne luminose e realtà virtuali. Sulle unità abitative che la compongono, ripetitive e alienanti, i colossi del mercato sventolano la loro potenza in 4D. Prostitute digitali compaiono sulle facciate degli edifici, pubblicizzando applicazioni che portano il mercato del sesso e delle relazioni a un livello superiore, in cui la macchina e l'intelligenza artificiale sostituiscono l'uomo.

Al giorno d'oggi in molti trovano più facile interagire con uno schermo piuttosto che con le persone vicine, aspetto che porta generazioni intere a trovare difficoltà nella comunicazione interpersonale, intaccando anche i rapporti all'interno del proprio nucleo familiare. Scegliendo come filo conduttore un momento particolare della giornata, come la condivisione di una tazza di caffè, **Ivan Bignami** indaga le conseguenze

di questa attitudine. I protagonisti della serie fotografica *Incomunicabili - Un caffè insieme* rappresentano sé stessi all'interno della cornice domestica, in una performance che li rende allo stesso tempo attori e spettatori delle personali routine quotidiane. Ironia e teatralità fanno da padrone a scene in cui anche l'osservatore casuale trova, prima o poi, una similitudine con il proprio vissuto.

Attraverso l'uso dei social network le persone possono assumere qualsiasi identità desiderino, rendendo ancora più facile l'apposizione di una *maschera* per presentare sé stessi al mondo in una versione migliorata e proteggendo così il proprio io dietro un'immagine virtuale. Prendendo spunto dalle dating app **Sara Tohme** realizza *What a waste of time*, una serie di ritratti ispirati a profili Tinder, il nuovo metodo tecnologico che risponde alla necessità di ricercare l'anima gemella e che spinge milioni di persone al mondo a creare un avatar di sé stessi. Con un semplice scorrimento del dito a destra e a sinistra in pochi secondi si sceglie per un sì o per un no, basandosi su una quantità minima di informazioni, ovvero alcune fotografie e una breve frase introduttiva, spesso banale.

Condividere la propria quotidianità e conoscere le persone attraverso il filtro delle immagini ha cambiato come percepiamo noi stessi e gli altri, ricoprendo i ruoli coincidenti di osservatore e osservato. Questo è il primo dei tre binomi in opposizione della serie fotografica

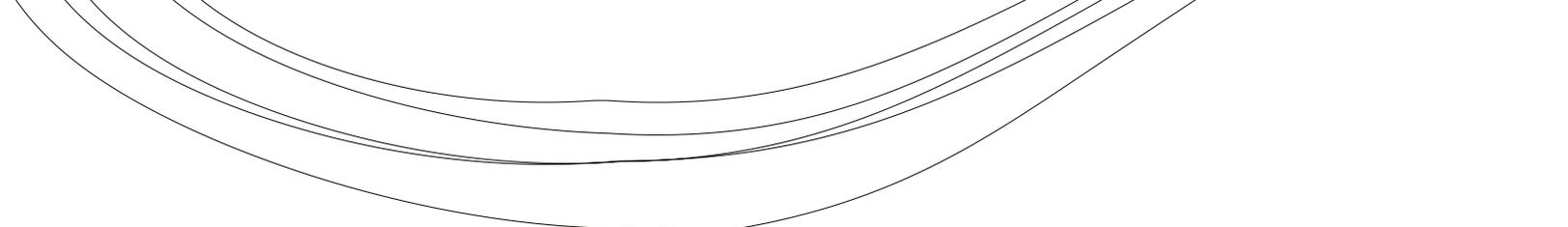
*Grata* di **Sergio Salomone**, in cui i ritratti sono celati da una composizione di pattern geometrici, generati innestando sulla superficie dell'opera chiodini di plastica usati nei giochi per bambini. Il secondo binomio è la grata: da un lato è un oggetto che separa e riporta alla memoria i *Masharabiya*, - strutture elaborate nell'architettura islamica per salvaguardare le donne da sguardi indiscreti - dall'altro cambia significato se utilizzato come aggettivo riferito ad una persona. Infine, l'elemento naïf e ludico dei chiodini si trasforma per contro in una fascinosa ma oscura superficie ornamentale.

Isolata, soffocata, nascosta è l'umanità dipinta a olio da **Federica Poletti**. Sono ritratti collettivi in cui si intuisce l'inadeguatezza dell'essere umano che si nasconde dietro stratificazioni manipolate di dolore, ansia e fragilità. Narrazione naïf e ludico duplice e contraddittorio di allontanamento obbligato e volontario. Specchio di menti intrappolate nei vizi e nei cliché imposti dalla società così come di una grande consapevolezza della propria condizione, da cui nasce il desiderio di coprirsi al mondo per non essere costretti a guardarlo. Abbigliamento intimo, coperte o semplicemente tessuti per tenerci al riparo da tutto, che però obbligano a un dialogo forzato con sé stessi. In bilico tra frustrazione, rabbia e sottomissione

l'artista realizza primi piani dove la matericità dei tessuti prevale sulle fisionomie.

Simbolo del privato spazio di crescita personale ma anche riflessione sulla separazione che accomuna e caratterizza la società contemporanea è l'opera *Ecosistema emotivo* di **Gabriella Gastaldi Ferragatta**. Al centro della sala sono collocati una serie di mezzi busti in vasi di vetro, in cui alcuni elementi organici come terra, acqua, fiori, piante e radici sono integrati ai corpi e inseriti in contenitori, testimoniando come l'uomo non sia altro che soggetto collegato con tutto ciò che lo circonda. Ognuno si trova nel proprio vaso, con un sottobosco di elementi e radici tramite cui nutrire e coltivare il proprio essere individuale, cercando però allo stesso tempo di riscoprire quel collegamento primordiale con il tutto e l'universale che spesso sembra ormai perso. L'introspezione, la riflessione e il confronto vengono vissuti con smarrimento e angoscia, un vuoto che viene sempre più spesso colmato attraverso l'uniformazione a un sistema fortemente basato sul superfluo e l'immediato.

Tutto ciò porta le persone a trasformarsi in figure uguali nella loro indeterminatezza, come le *Silhouettes* di **Mustakemakima**, che si fondono e si dissolvono nel momento stesso in cui appaiono. Quelle rappresentate sono scene di vita urbana nelle quali lo scatto fotografico cattura il passaggio di folle composte da una moltitudine



di soggetti indefiniti. Una visione di vita alterata dall'omologazione conduce a esperimenti alimentati dal desiderio di evadere dalla normalità e dalla perfezione, realizzando immagini instabili, non tradizionali, distorte e imperfette attraverso la tecnica del light painting.

Ancora sagome sono le figure appena tracciate presenti nella serie *Solitudine digitale* in cui, attraverso la ripetizione del simbolo di connessione Wi-Fi, **Marco Fiaschi** mette in evidenza un nuovo monoteismo che accomuna tutti gli individui, quello della Rete. La tecnologia ha reso il mondo infinitamente più piccolo creando connessioni, ma quella che viene chiamata astutamente amicizia altro non è che la soddisfazione del desiderio bulimico di un'illusoria visibilità, sinteticamente condensata nel *like*. Per l'artista il medium telematico trasforma le relazioni in un semplice contatto fine a sé stesso, un numero, un algoritmo che si perde nel mare magnum del cyberspazio. Alle paure ancestrali e inconscie sulle quali sono stati spesi fiumi di parole, se ne sta aggiungendo un'altra: l'assenza di campo.

Dalla fede assoluta nella rete l'uomo è andato oltre e, spinto dalla necessità di investire tutte le energie nello studio di un'intelligenza superiore, è riuscito a creare una nuova realtà con cui prima o poi dovrà fare

i conti. **Ernesto Fava** narra di una intelligenza artificiale suprema, dotata di una capacità di analisi infinitamente al di sopra di quella umana, che controlla e organizza le vite in modi molto più efficienti di quanto noi saremmo liberi di immaginare, privandoci praticamente di ogni libertà di scelta. *La Ville Radieuse*, narrazione estrema, ironica e distopica, vuole solleticare il disinteresse quotidiano nei confronti dell'uso improprio dei dati sensibili: è la città tipo che non ha più come polo centrale il quartiere finanziario ma il Cloud, nucleo radioso che illumina come un nuovo sole le popolazioni del futuro. L'avanzamento tecnologico, insieme al fenomeno della globalizzazione, delinea un mondo in cui non si parlerà più di popoli ed etnie specifiche.

Peculiarità della società contemporanea è invece quella di essere formata da una pluralità di comunità diverse e al contempo da una profonda diffidenza nei confronti del dissimile. Questo dato è messo in evidenza dall'opera scultorea *Look and Feel* di **Salvatore Alibrio**, composizione di 240 volti, ognuno di un colore differente e tutti con gli occhi chiusi, rispettivamente simbolo di multietnicità e metafora di egoismo e chiusura. L'artista dispone questi ritratti seguendo uno schema preciso e invita a scattare una fotografia della sua opera perché solo così prenderà forma l'immagine ultima, quella di un bambino di colore con gli occhi aperti verso l'osservatore, in una muta

richiesta d'aiuto.

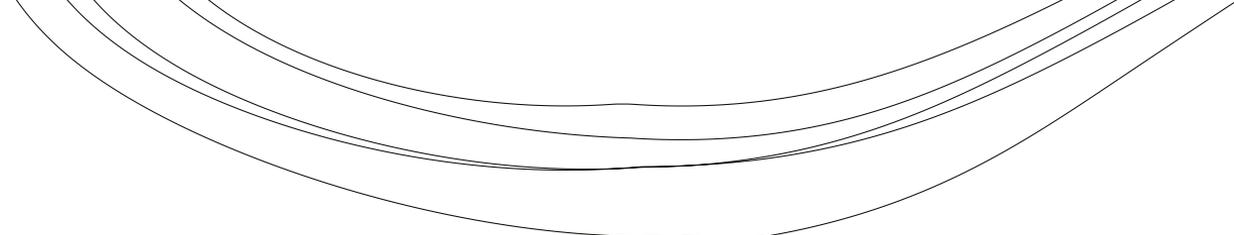
A qualsiasi latitudine, indipendentemente dalla cultura di appartenenza, la tavola è il simbolo della convivialità, spesso fulcro d'incontri e comunione, di momenti di condivisione e di grande arricchimento, tanto da divenire protagonista assoluta nel dipinto a olio *Attese Tese*. Piatti e bicchieri di vino rovesciati rivelano l'istante immediatamente successivo il consumo di un pasto, in cui la tensione che precede l'evento si è ormai assopita. Secondo **We Are Aren** è proprio in queste occasioni che l'uomo si priva dei filtri, comunica non solo verbalmente, eliminando così ogni barriera costruita e imposta. Stessa predisposizione si presenta in occasioni di intimità che si creano tra due amanti, come mostrato in *Bacio Soffuso* in cui due figure condividono un momento tanto intenso da unirsi e quasi fondersi in un'unica forma.

L'importanza e la ricerca del contatto umano sono gli elementi su cui pone l'accento anche **Marija Marković** nell'installazione *Prox*. Partendo dal concetto di prossimità realizza una serie di mani in gesso - dalla forma semichiusa a conchiglia e le dita serrate per richiamare l'atto della carezza - che affigge al muro seguendo una disposizione che crea la sagoma di un corpo. L'artista chiede al pubblico di osare e concedersi alle sue mani, invitandolo ad appoggiarsi

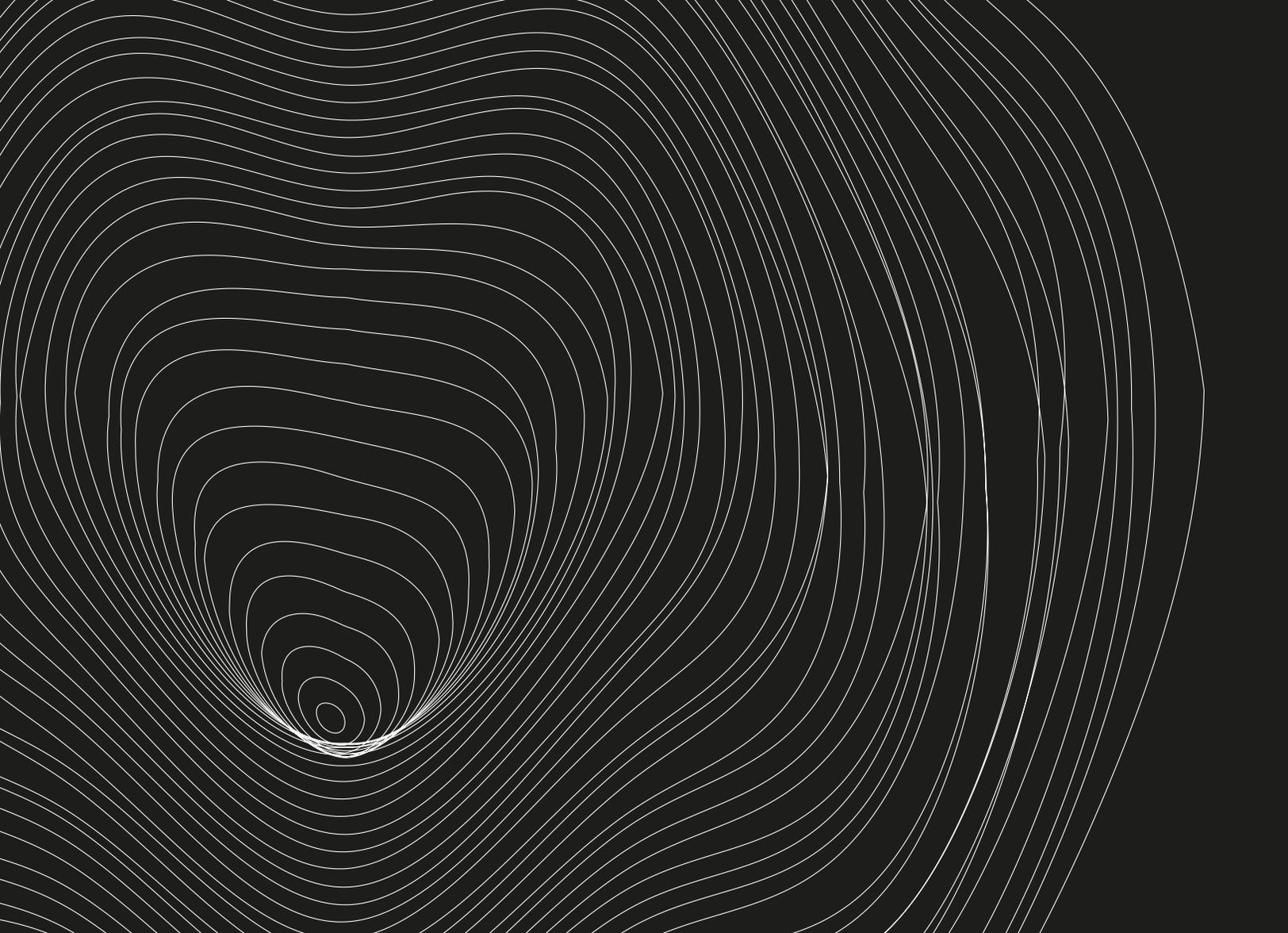
alla parete e sovrapporsi alla silhouette, facendosi così abbracciare dall'opera per sentirsi accarezzati, protetti e sostenuti. Si tratta di una provocazione e una sfida perché richiama atteggiamenti che vengono riservati a pochi intimi, spingendo a riflettere sull'imbarazzo provocato da un gesto che dovrebbe altresì essere naturale.

L'intimità come espressione di una fusione elevata all'ennesima potenza, al contempo vegetale e umana, maschile e femminile, di liberazione dai limiti e dalle definizioni, è rappresentata da **Giulietta Gheller** in *Metamorfosi: amore fusionale*, in cui l'amore è pensato come l'esperienza attraverso cui si possono superare le barriere e i confini interpersonali. L'incontro con la radice di un albicocco piena di grosse bolle che sembrano premersi, e così dalle strozzature irradiare ramificazioni senza soluzione di continuità, è ciò che ha ispirato l'artista. La radice tagliata dell'albero si trasforma in un tronco dalla sezione abbastanza grande da poter essere modellato nell'abbraccio di due amanti, mantenendo l'idea di quell'energia pura e naturale di spinte che, liberandosi, si annodano tra loro.

Il cibo e la frutta sono da sempre carichi di un forte simbolismo nella storia dell'arte. Con la natura morta di *Sweet Memories* **Manuela Bosco** non fa da meno invitando, attraverso l'abbondanza e la ricchezza di colori, a riflettere sull'importanza della partecipazione a



momenti conviviali come opportunità di incontro e confronto. La prossimità come il senso di comunità, un tempo forti valori nelle realtà tribali e perduti nella metropoli contemporanea, sono al centro della ricerca e delle opere dell'artista. In *Forgive*, per mezzo di una scena bucolica in cui sono inserite un gruppo di cinque persone, si sottolinea l'importanza e l'urgenza di ristabilire un rapporto equilibrato e rispettoso fra i diversi elementi di un solo grande ecosistema, uomo e ambiente. Una richiesta di perdono nei confronti dell'umanità e della natura usurpata e sfruttata dall'essere umano per la propria corsa allo sviluppo. Per esorcizzare la solitudine e avere dei rapporti autentici, fondamentale è infatti cercare di recuperare e ristabilire un contatto con la propria comunità di appartenenza e con chi è realmente vicino, invece di ricorrere sempre e per forza all'inutile e illusorio palliativo dei social network.



# HUMAN TOUCH

a cura di  
Paolo **Lolicata**  
e Laura **Pieri**

Salvatore **Alibrio**  
Ivan **Bignami**  
Manuela **Bosco**  
Ernesto **Fava**  
Gabriella **Gastaldi Ferragatta**  
Marco **Fiaschi**  
Giulietta **Gheller**  
Marija **Marković**  
**Mustakemakima** (Mustafa Kemal Kim)  
Federica **Poletti**  
Sergio **Salomone**  
Sara **Tohme**  
**We are Aren** (Stefano Daneri)





Ernesto **Fava**  
*Garden City*  
2019, disegno digitale, 100x180 cm



Ivan **Bignami**

*Incomunicabili. Un caffè insieme: 4261*

2019, fotografia digitale, 29x42 cm



Ivan **Bignami**  
*Incomunicabili. Un caffè insieme: 5185*  
2019, fotografia digitale, 29x42 cm



Sara Tohme

*What a waste of time*

2019, acrilico su tela, 18x13 cm cad.



**Sara Tohme**

*What a waste of time*

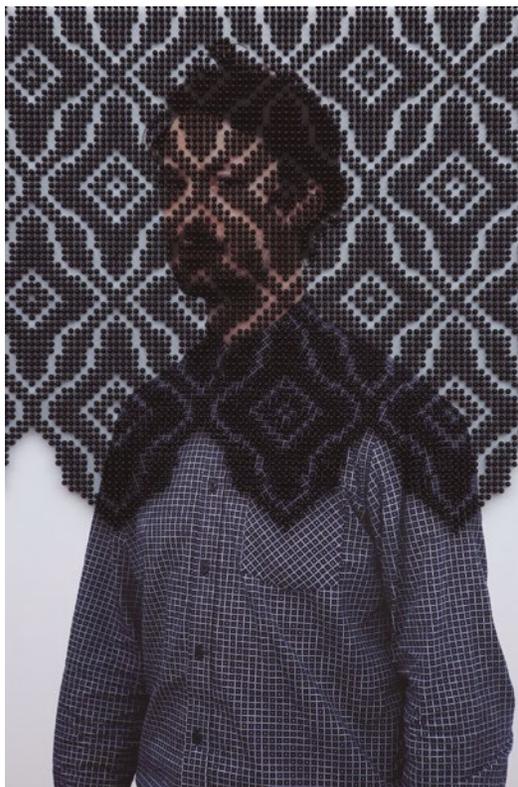
2019, acrilico su tela, 18x13 cm cad.



Sergio **Salomone**

*Grata: #11*

2019, tecnica mista, 70x50 cm



Sergio **Salomone**  
*Grata: #12*  
2019, tecnica mista, 70x50 cm



Federica **Poletti**

*Memore*

2018, olio su tela, 40x40 cm



Federica **Poletti**

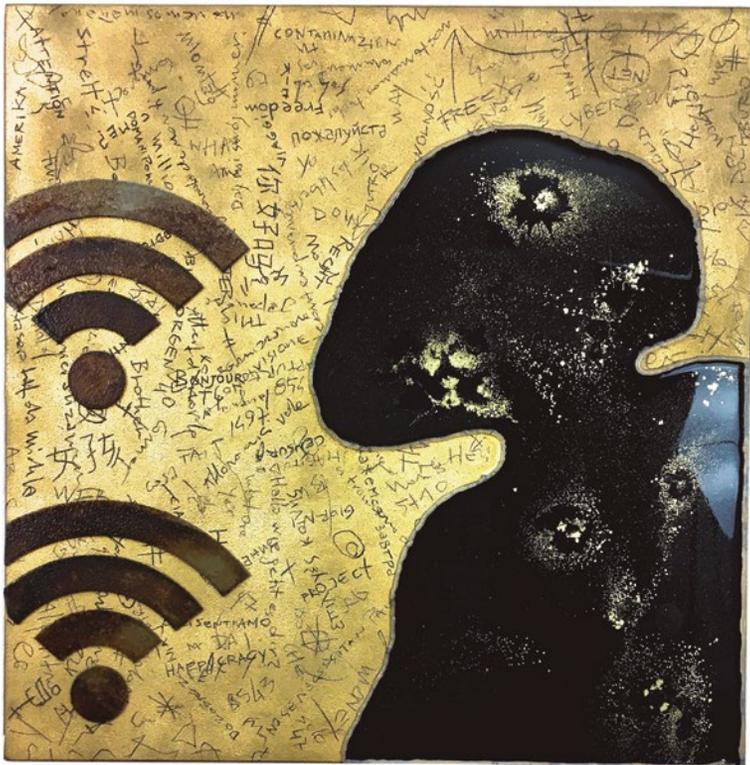
*Chi desidera ma non agisce, alleva pestilenza*  
2018, olio su tela, 120x100 cm



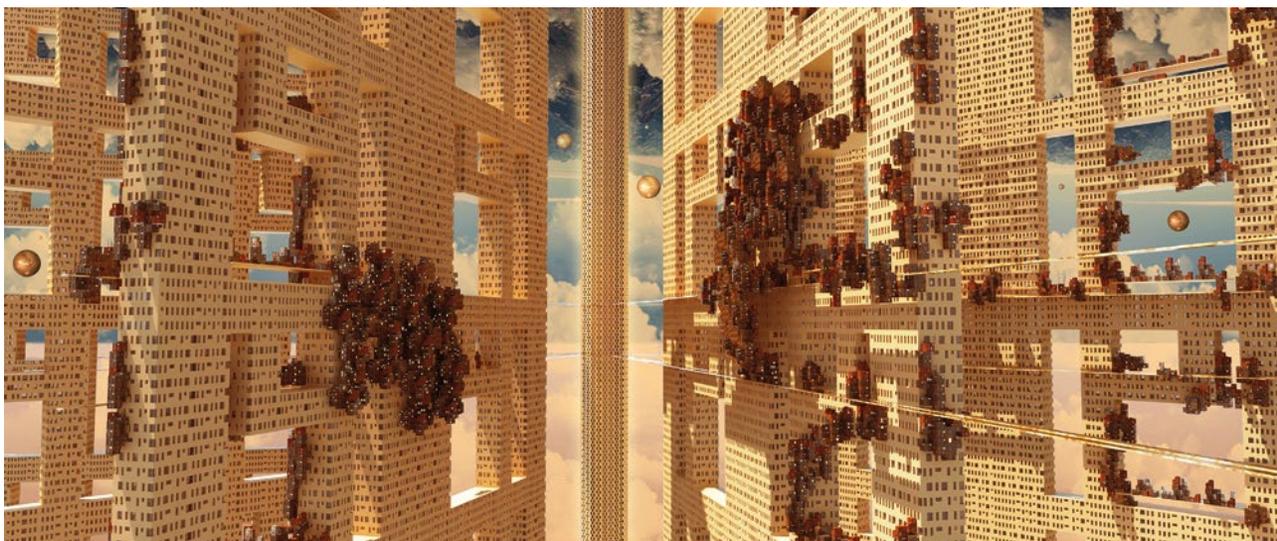
Gabriella **Gastaldi Ferragatta**  
*Ecosistema emotivo*  
2019, tecnica mista, dimensione ambientale



**Mustakemakima**  
*Silouettes at night, Berlin*  
2017, fotografia-light painting, 60x80 cm



**Marco Fiaschi**  
*Solitudine digitale 2*  
ferro, resina e pigmento oro, 50x50 cm



Ernesto **Fava**  
*La Ville Radieuse*  
2019, fotografia digitale, 75x185 cm



Salvatore **Alibrio**

*Look and Feel*

2018, resina, acrilico e legno, 150x160 cm



**We are aren**

*Attese tese*

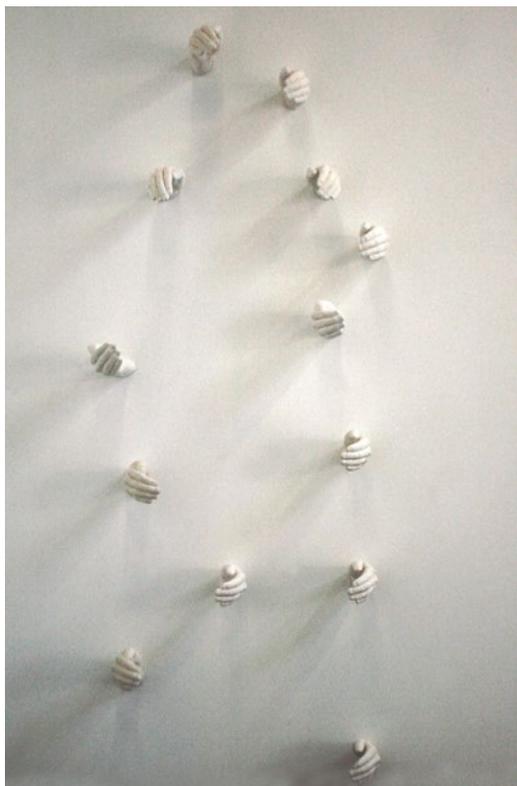
2019, olio su tela, 147x114 cm



**We are aren**

*Bacio soffuso*

2019, olio su tela, 98x97 cm



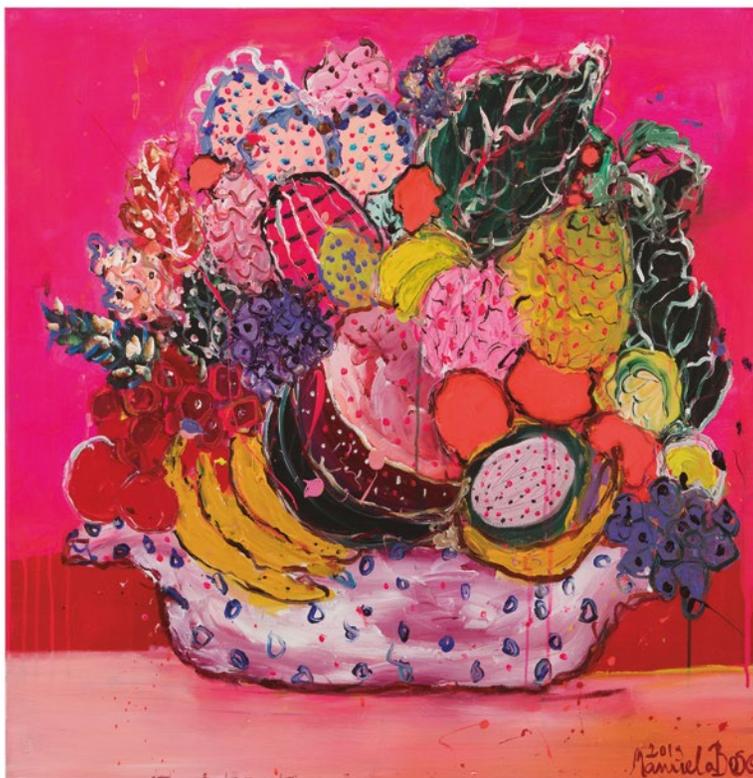
Marija **Marković**  
*Prox*  
2012, gesso, 190x150x20 cm



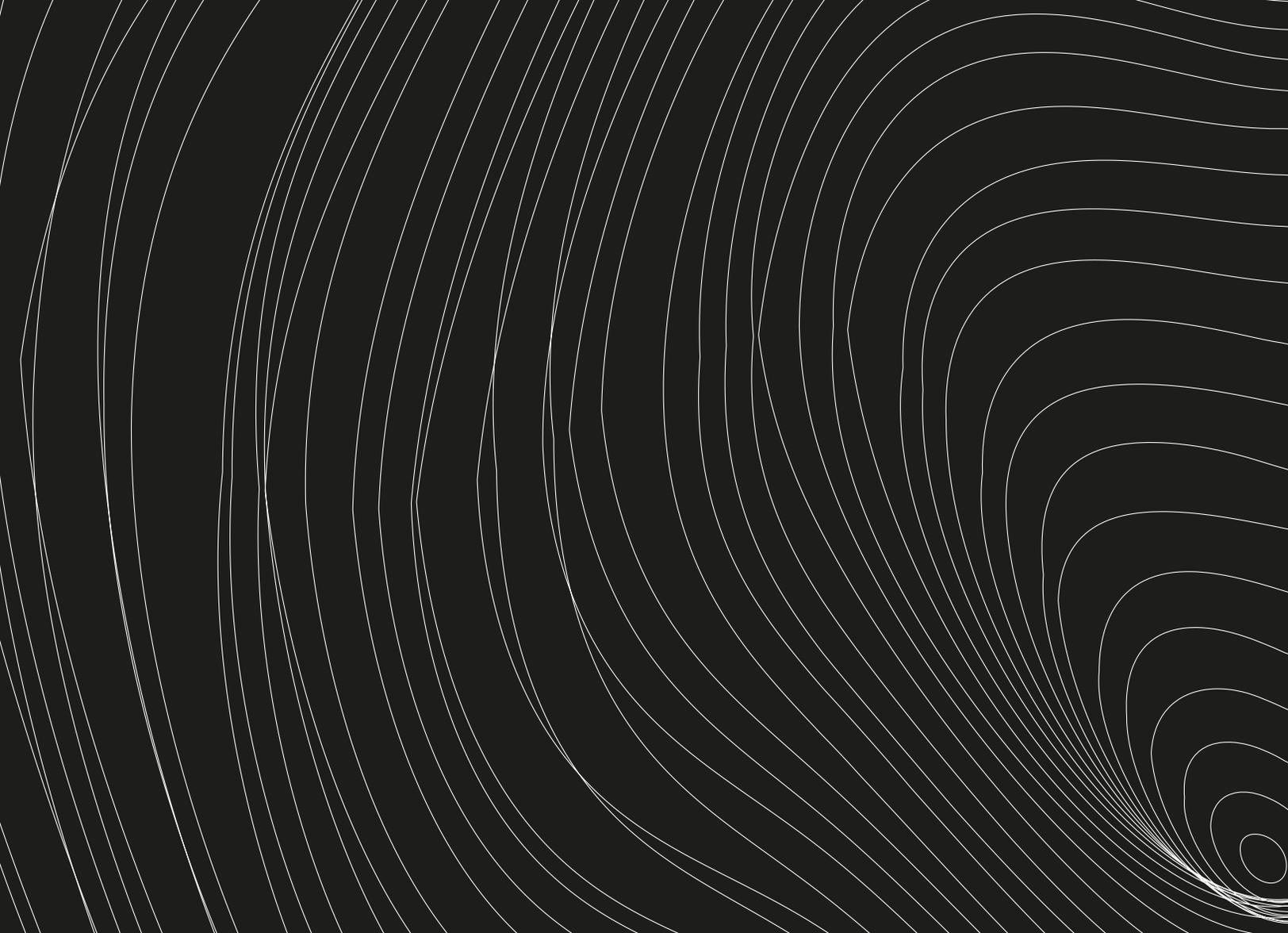
Giuletta **Gheller**

*Metamorfosi: amore fusionale*

2017, resina all'acqua, fibra di vetro e corteccia, 100x190x100 cm



Manuela **Bosco**  
*Sweet memories*  
2019, acrilico su tela, 90x90 cm



The background of the image consists of numerous thin, white, curved lines that flow from the bottom left towards the top right, creating a sense of movement and depth. The lines are closely spaced and vary in curvature, giving the overall effect of a liquid or smoke-like texture.

**biografie**

## Salvatore Alibrio

Nato nel 1991 a Siracusa. Cresciuto circondato da edifici e monumenti del tardo barocco siciliano viene introdotto all'arte dal padre e prosegue la sua formazione professionale presso l'Accademia di Belle Arti di Catania, dove consegue il diploma in scultura. Ha partecipato a diversi simposi e ha collaborato con l'artista Emilio Isgrò per la realizzazione del progetto Il Sogno di Empedocle. Nel 2018 insieme al fratello realizza un monumento in basalto lavico per la metropolitana di Catania.

## Ivan Bignami

Nato nel 1972 a Bollate in provincia di Milano, vive e lavora in provincia di Bergamo. Fotografo autodidatta affronta attraverso la sua ricerca artistica tematiche sociali, spaziando dall'analisi dei rapporti in ambito familiare all'alienazione prodotta dalla società contemporanea. Ha sempre inteso la fotografia come mezzo per esprimere idee e concetti producendo così principalmente serie fotografiche. Finalista del Premio Arte Laguna 2018, Incominciabili - Un caffè insieme appare sulla rivista Il Fotografo n. 314 di giugno 2019.

## Manuela Bosco

Nata in Finlandia nel 1982 dove vive e lavora. La sua formazione artistica inizia presso l'università di Jyväskylä e prosegue a Roma all'Accademia Europea d'Arte Drammatica, dove si laurea in Arti Performative. Con un background da atleta olimpionica, attrice e scrittrice dal 2013 si dedica completamente all'arte diventando professionista autodidatta. Ha partecipato a molti eventi e nel 2019 ha realizzato una personale alla galleria Gumbostrand Konst & Form a Söderkulla.

## Stefano Daneri

In arte **We are Aren** è nato nel 1991 a Vigevano. Laureato in Graphic Design and Art Director, consegue il master in Brand Communication presso il Politecnico di Milano. Da sempre affascinato dall'impatto visivo dato dall'immagine si esprime tramite l'utilizzo dei colori, siano essi di un pennarello, in spray o digitali. L'arte è il mezzo attraverso cui riesce a manifestare particolari stati d'animo che sono percepiti da lui e da chi lo circonda. Lavora presso Super Studio a Milano.

## Ernesto Fava

Nato nel 1992 a Mede in provincia di Padova. Il suo percorso formativo da Torino lo porta in Francia e poi a Mumbai dove conclude la laurea specialistica in Architettura. Lavora convinto che architettura ed arte siano due mondi in grado di stimolarsi reciprocamente e ciò lo porta ad affrontare tematiche legate al sociale partendo dall'analisi del contesto urbano contemporaneo. Nel 2019 ha esposto presso Cascina Costanza a Salice Terme e presso Fabbrica del Vapore in occasione di Paratissima Milano.

## Gabriella Gastaldi Ferragatta

Nata nel 1995 a Torino. L'approccio a forme di espressione artistica si manifesta in giovanissima età e attraverso una serie di sperimentazioni da autodidatta nell'ultimo periodo la sua ricerca si è concentrata sulla scultura. A forme in creta e terracotta unisce elementi della natura con uso di materiali a basso impatto ecologico. Nel 2018 espone presso l'associazione culturale Nothing else to do con la mostra *Due Notti non si Toccano*. Vive e lavora a Chivasso, in provincia di Torino.

## Marco Fiaschi

Nato nel 1958 a Torino, vive e lavora nel Principato di Monaco. Ha lavorato per oltre trent'anni nel design e marketing nel settore dell'abbigliamento sportivo e sportswear. Da sempre appassionato d'arte la trasformazione delle materie prime in manufatti lo stimolano ad esplorare artisticamente la correlazione tra natura e azione umana. Per i suoi lavori utilizza ferro, cemento, gres, legno e resine. Nell'ultimo anno ha partecipato a Forum de Artistes a Monaco oltre a Paratissima Milano Art&Design Fair.

## Giulietta Gheller

Nata nel 1979. Laureata a Bologna in Scultura all'Accademia di Belle Arti e in Storia dell'arte, indirizzo DAMS. Si muove tra le diverse espressioni dell'arte visiva: il disegno, la pittura e soprattutto la scultura. A queste modalità aggiunge contaminazioni con la musica e il teatro. Vincitrice del Premio Escher per la Scultura ad Arte Salerno - International Art Prize 2018. Ha partecipato alla III Biennale de Arte a Barcellona presso il MEAM (Museo Europeo d'Arte Moderna). Vive e lavora tra Urbino, Rimini e Bologna.

**Mustafa  
Kemal  
Kim**

In arte **Mustakemakima** è nato nel 1990 a Cipro. Nel 2003 si trasferisce a Berlino, la capitale tedesca riunificata, e rinasce una seconda volta. Auto-didatta i suoi esperimenti guardano ai paesaggi urbani che trasforma in motivi astratti creando fotografie di architetture, ritratti e autoritratti usando qualsiasi fonte di luce come pennello. Per due anni presente presso la Oberbaumbruecke Openair Gallery di Berlino, le sue opere sono state esposte al Festival Internazionale di Fotografia di Chania, in Grecia. Vive e lavora in Germania.

**Marjia  
Marković**

Nata nel 1982 a Belgrado. Artista professionista, la sua formazione inizia alla scuola d'Arte Vetrinista della sua città natale, prosegue a Venezia dove consegue il diploma in Scultura presso l'Accademia delle Belle Arti per concludersi ad Ortesi con un approfondimento sulle tecniche scultoree lignee all'Istituto Professionale per Artigiani. Presidentessa dell'Associazione Culturale Internazionale Atelier 3+10 con cui svolge attività di promozione dell'arte contemporanea. Vive e lavora a Venezia.

**Federica  
Poletti**

Nata nel 1980 a Modena, dove vive e lavora. Si laurea presso l'Accademia di Belle Arti a Bologna in Arti Visive. L'arte è il mezzo attraverso cui esprime la sua visione del contemporaneo e da tempo la sua ricerca si focalizza sull'analisi della condizione di angoscian-te inadeguatezza umana, più spesso femminile, rappresentata attraverso una serie di ritratti a olio. Co-fondatrice di Studio Mina ha preso parte a molte mostre collettive e personali ed è tra le finaliste del Premio Nocivelli 2019.

**Sergio  
Salomone**

Nato nel 1983 a Roma, vive e lavora a Torino. Si diploma al liceo artistico di Rispetta a Roma e in seguito frequenta il Burg Giebichenstein di Halle/Saale in Germania. Fotoreporter e fotografo di scena nel 2017 apre MUTA, spazio espositivo e laboratorio promotore di ricerche dedicate all'arte viva e al gioiello contemporaneo. Nel 2019 è tra i vincitori del premio N.I.C.E. di Paratissima Milano Art&Design Fair ed espone presso la galleria Mucciaccia Contemporary di Roma.

## **Sara Tohme**

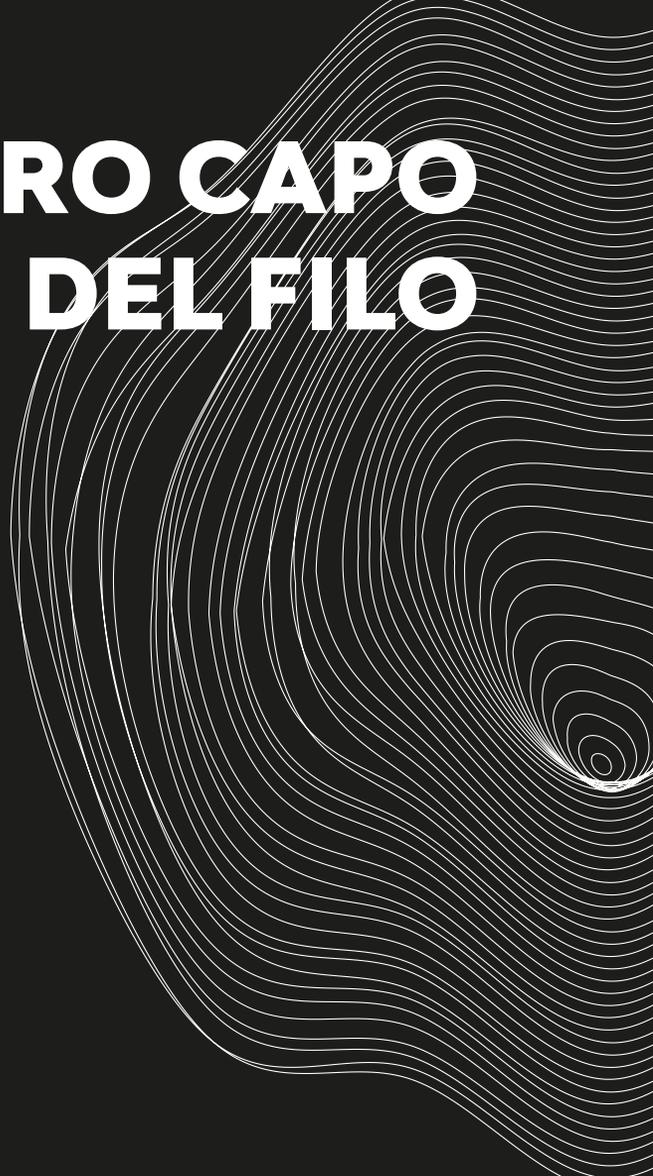
Nata a Beirut nel 1995. In seguito agli studi in Sociologia conseguiti presso la McGill University in Canada si trasferisce a Berlino per seguire diversi corsi di grafica e pittura. Grazie alle nozioni sociologiche acquisite la sua ricerca artistica si concentra sull'analisi del mondo contemporaneo e la sua società. Colori vivaci e linee geometriche si incontrano nelle sue opere creando un senso di libertà controllata. In Libano a parte a molte mostre collettive. Vive e lavora a Berlino.



**GRAZIA INSERILLO**  
Origine del mondo

# L'ALTRO CAPO DEL FILO

a cura di  
Giulia **Giglio**  
e Marta **Saccavino**





# L'altro capo del filo

a cura di Giulia **Giglio** e Marta **Saccavino**

*"We are not seeking a new meaning for Woman but rather a total dissolution of the system by which sex/gender is organized to function as the criterion upon which differential and degrading treatment is assigned and naturalized."* Griselda Pollock<sup>1</sup>

I termini filare, tessere, ricamare rimandano da sempre a pratiche tradizionalmente assimilabili alla sfera domestica e artigianale e inequivocabilmente proprie delle donne. Abilità tramandate di generazione in generazione, portatrici di memoria, spesso giudicate accessorie rispetto alla produzione artistica ufficiale. È con l'avvento delle Avanguardie, che rivalutano il rapporto tra arti visive e applicate, che il tessuto viene identificato quale inedito strumento della creazione: *"Il filo che si sostituisce in alcuni casi definitivamente al pennello, o che si combina inaspettatamente con i mezzi a tecnologia avanzata, racconta una storia diversa, altra rispetto alla gerarchia canonica dei generi artistici."*<sup>2</sup> Un cambiamento, o atto politico nella sua volontà di porre al centro ciò che è marginale, che da subito coinvolge il genere femminile, in quanto da sempre, e ancor oggi, principale rappresentante del medium. Una questione in equilibrio tra scelta naturale, erede

di un passato secolare, e circostanza quasi inevitabile, dettata dalla visione maschile dei movimenti del primo Novecento<sup>3</sup>, che ha condotto le artiste ad appropriarsi delle potenzialità materiche, espressive e simboliche della fibra tessile per trasmettere le proprie istanze. Negli anni Settanta, in particolare, i movimenti femministi utilizzano il filato come emblema di un nuovo concetto di donna: *"ritagliare, cucire, assemblare, applicare non sono più un mero passatempo casalingo, ma rinascono a nuova dignità attraverso la presa di coscienza dell'artista."*<sup>4</sup> Il paradigma della *Fiber Art* acquisisce così nei decenni autonomia e identità, delineandosi come un linguaggio artistico capace di interpretare concetti differenti. Il filo diviene strumento di narrazione, sinonimo di legame, di percorso e di dialogo; la stoffa, che sottende la categoria dell'informe, si trasforma in materia modellabile, manipolabile e piegabile, metafora del corpo e memoria del vissuto. Il panorama nazionale e internazionale acquisisce poetiche differenti legate al medium: *tissage* bidimensionali si alternano a opere ambientali, in alcuni casi assumendo una dimensione diaristica fortemente legata al quotidiano o a dolori sopiti, in altri divenendo rappresentazione di istanze universali. Arazzi, ricami, pizzi e tessiture pervadono così il mondo dell'arte contemporanea, non

solo come strumenti di emancipazione, ma quali emblemi capaci di trattare problematiche di memoria, genere, perdita, tradizione e diritti. Le artiste, cucendo insieme queste tematiche, affrontano gli stereotipi associati al femminile, che spesso coinvolgono la tecnica stessa, mantenendo in vita un'abilità millenaria, sempre più spesso abbandonata in favore delle lavorazioni industriali.

1 G. Pollock cit. in C. Subrizi, *Azioni che cambiano il mondo*, Postmediabooks, Milano 2016, p.6

2 F. Rigotti, *Il filo del pensiero. Tessere, scrivere, pensare*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 14

3 "Secondo la nostra esperienza non è consigliabile che le donne si dedichino ad attività impegnative come la falegnameria. Per questo motivo all'interno del Bauhaus sta prendendo forma ogni giorno di più una sezione riservata esclusivamente a loro, che si occupa prevalentemente di attività tessile." W. Gropius, cit. in B. Anja, *Le donne al Bauhaus: il mito dell'emancipazione*, in J. Fiedler, P. Feierabend, Bauhaus, Konemann, Koln 2000, ed. it, p.102

4 M. Giordano, *Trame d'artista. Il tessuto nell'arte contemporanea*, Postmediabooks, Milano 2012, p. 107



L'arte di lavorare i filati e i tessuti assume spesso una dimensione ancestrale nell'immaginario collettivo, in grado di evocare visioni familiari, di madri e nonne intente a cucire, tessere o ricamare. Proprio la figura materna si rivela centrale nella ricerca di **Martina Rizzati**, trasformandosi in uno strumento di riflessione sulle relazioni personali, sul ruolo della donna e sul suo corpo. È la ritrovata convivenza con la madre ad assumere un valore decisivo nel lavoro della giovane: in *I 26 corpi di mia madre*, gli elementi, simili a bambole di pezza e in numero uguale agli anni dell'artista, raffigurano il mutamento della percezione della maternità con il passare del tempo. Un'immagine, in alcuni casi distorta, che esprime il rapporto fisico, emotivo e psicologico tra le due donne. Un elemento fondamentale nel processo di costruzione dell'identità personale, che prende forma attraverso l'uso di ago e filo, utensili portatori di memoria e sinonimi del legame tra le persone.

Non sono ago e filo, bensì cartamodelli, a narrare le relazioni di **Laura Di Fazio**. Un lavoro guidato dai ricordi, in cui il materiale cartaceo, utilizzato quotidianamente dalla madre sarta, rimanda alla dimensione personale dell'artista. Nei suoi quadri emerge il tentativo di coniugare le esperienze vissute dalle due donne: sui fogli usati per sagomare gli abiti l'autrice sovrappone

differenti tecniche incisorie, come nell'opera *Anna*, in cui tramite l'uso della *gum print* imprime l'immagine stessa della genitrice, o nella serie *Costellazione familiare*, dove la mano opera direttamente sul materiale con un segno pittorico stratificato, espressione della volontà di agire sul proprio racconto. Nelle opere più recenti disegni di pattern tessili si sostituiscono alla carta, offrendo nuove interpretazioni dei legami familiari.

In modo analogo il legame con le figure femminili della propria famiglia caratterizza il percorso artistico di **Annamaria Atturo**. In lei, la matrice tessile assume una valenza arcaica in grado di affondare le radici nelle tradizioni della propria terra, rielaborando antiche tecniche di ricamo e tessitura attraverso un linguaggio contemporaneo. La connessione con la dimensione familiare emerge chiaramente nell'opera esposta, realizzata per celebrare il Sessantotto e nata dalla sovrapposizione di memorie collettive e ricordo personale: *Luster gial luster ner* riprende infatti il verso di una poesia scritta nel 1924 dal bisnonno dell'autrice, calzolaio anarchico, libero pensatore. La sua storia, tramandata nei racconti domestici, prende forma attraverso il ricamo, eredità matriarcale.

L'eredità viene elevata a dimensione universale nel lavoro di **Adalgisa De Angelis**, che col suo arazzo composto da nodi, *Donne*, conduce l'elemento femminile a un livello

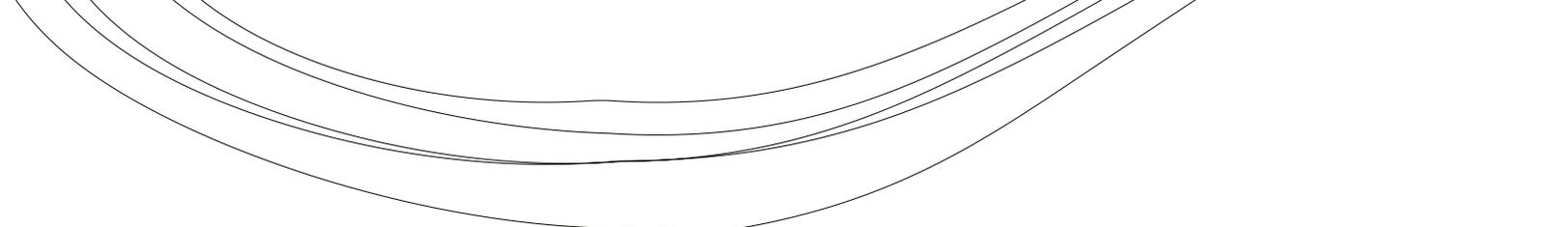
sacrale. Con un processo di annodatura che richiede mesi per essere portato a compimento, i ritagli di tessuto recuperato degli anni '60 ricreano una serie di campiture di colore, ciascuna delle quali rimanda a una divinità greca, sinonimo delle differenti sfaccettature della femminilità. Sette modelli archetipici, ripresi dal trattato di Jean S. Bolen, che simboleggiano le qualità e gli istinti di cui ciascuno di noi dispone. Nella parte superiore dell'opera, la rappresentazione della donna acquisisce in sé tutti i colori, intrecciati e mescolati a simboleggiare la complessità dell'animo femminile.

I colori assumono invece una connotazione differente nell'opera di **Isora Degola**, focalizzata sull'analisi delle strutture della società contemporanea. Giocando con gli elementi della quotidianità, l'artista utilizza raffigurazioni dell'immaginario collettivo, ribaltandone il significato. In *Eri libero* la figura delle farfalle in volo, espressione di libertà, viene completamente sovvertita: le catene infatti impediscono loro di vibrare in aria. La scelta stessa della tecnica, del materiale e dei colori concorre a un effetto di straniamento, riflettendo una condizione di libertà solo apparente nelle scelte quotidiane, poiché influenzate da mode e culture. Al tempo stesso, il lavoro manuale sui fili, realizzato in parte all'uncinetto o a mani nude, riproduce la volontà con cui ognuno di noi costruisce

faticosamente il proprio percorso.

Il filo-catena si trasforma invece in sinonimo di nutrimento nell'opera di **Drunkenrabbit**, divenendo uno strumento capace di riunire le piccole cose e i gesti della quotidianità, spesso trascurati. Nei suoi lavori tessili, costellati di cuori, il filato si fa portavoce di percorsi emozionali, mostrando i ricordi e le fragilità dell'essere umano. In *Le cose più importanti sono anche le più difficili da trasportare*, la figura anatomica, ricamata su carta, si pone al centro dell'installazione, evocando l'elemento pulsante delle nostre vite. Dalla cornice emerge un filo rosso che, come lo stelo di un fiore, raggiunge a terra un bicchiere colmo d'acqua: esso rappresenta gli oggetti, i momenti e gli affetti che riempiono le nostre giornate e che, attraverso la loro presenza, nutrono il nostro animo.

Parallelamente, i concetti di crescita assumono una dimensione collettiva nel lavoro di **Camilla Marinoni**. Con le sue opere l'artista racconta una visione intima degli aspetti sociali del vivere quotidiano, riflettendo sulla propria esistenza ed esprimendo, con l'uso della terra e del filato, un archetipo femminile di pazienza e industriosità. Le piccole abitazioni dell'opera *Accoglienza - MultiverCity*, in cui la ceramica si fa ricamo e il filo diviene tridimensionale, simboleggiano la diversità insita in ogni città e in ogni suo abitante. Il tema della casa, ambiente protetto e accogliente, diviene così un invito a ricordarci



che la ricchezza dei luoghi molte volte nasce dalle sue imperfezioni, da colori e odori differenti e dalle persone che li popolano, spesso provenienti da posti lontani.

Il tema dell'altrove ritorna anche nell'opera di **Livia Ugolini**, che nella sua ricerca si concentra sui dettagli e sull'essenza delle cose, usando gli oggetti comuni e le loro storie. Le carte geografiche, ad esempio, trasformate da funzionali strumenti di orientamento a rappresentazioni di viaggi e avventure, hanno permesso persino alle donne, chiuse tra le loro mura domestiche, di fantasticare su mondi lontani, ricamando sogni e visioni. In *Geo-grafia* l'artista esplora proprio questi elementi: cartografie e cartoline, riproduzioni di luoghi lontani, vengono rielaborate e ricamate lungo i bordi, ipotizzando connessioni immaginarie. Le mappe acquisiscono così una dimensione mnemonica, espressione di posti visitati o desiderati, racchiudendo emozioni e speranze.

Una rielaborazione simile viene intrapresa da **Tiziana Contu**, che dalla sua dimensione di isolana, evoca e rimanda alla memoria città incontrate, nella realtà come nella mente. Ricordi, storie, pensieri e stati d'animo si compongono su carta, attraverso il lavoro artigianale del ricamo. In fondo, come scrisse Calvino, "le città sono un insieme di tante cose: di memoria,

di desideri, di segni d'un linguaggio". Così, le cartoline lavorate con un semplice filo rosso, che compongono le opere *Il giro del mondo in 12.000 fili*, raccontano la visione personale dell'artista, il legame intimo coi luoghi vissuti e la connessione idealizzata con quelli sognati. Immagini sospese nel tempo, che offrono la possibilità di evadere dal contesto che ci circonda, anche quando, come nel caso dell'autrice, si tratta di un'isola attorniata dal mare.

La condizione isolana caratterizza inoltre il lavoro di **Grazia Inserillo**, pervaso dai caratteri della tradizione siciliana e connotato dall'analisi di elementi dalla forte natura antropologica. Una ricerca che emerge in *Origine del mondo*, il grande arazzo rosso sovradimensionato, che intreccia segni del passato, connessioni territoriali e rimandi a un substrato culturale prevalentemente femminile. Nato dal sapiente uso dell'uncinetto, l'elemento circolare rappresenta contemporaneamente un sistema biologico cellulare e un macro-mondo ambientale: un magma, dalla forte connotazione cromatica, che racchiude nelle sue forme riflessioni e istanze legate alla posizione della donna nella società contemporanea, alla propria terra e alla matrice sociale in cui vive.

Una connotazione sociale, seppur geograficamente distante, definisce anche l'indagine del duo artistico di Santiago del Cile, **LIA Colectivo**. Il loro lavoro nasce dalla proiezione della realtà visiva, sensoriale e folcloristica

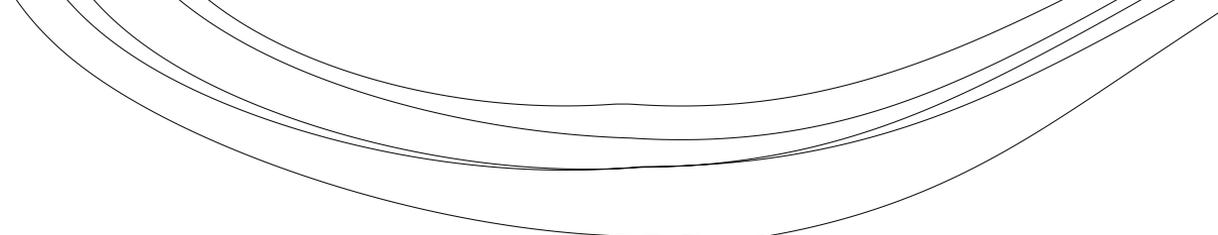
del contesto latino-americano. Textures, colori e tecniche formano un linguaggio espressivo in grado di raccontare la varietà della cultura sudamericana dei giorni nostri, caratterizzata da una molteplicità di razze e discendenze, patrimoni naturali e urbani, come nell'opera *El puente*, in cui un articolato ricamo di fili su rete metallica, definisce l'immagine di un paesaggio cileno. La valenza sociale del progetto è definita inoltre dall'inserimento nella produzione artigianale di un gruppo di giovani donne in condizioni economiche difficili, che rafforza il legame con il territorio e la collettività.

Di provenienza esotica sono invece le suggestioni che popolano le composizioni di **Michela Cavagna**. Riprendendo tessuti, tinture e tecniche della tradizione indonesiana, l'artista ritrova una forma ancestrale di realizzazione del proprio percorso individuale: un viaggio spirituale e meditativo intrapreso grazie all'attività manuale della tessitura. Ogni sua opera narra una piccola storia, come nella serie *Oniric doors*, in cui la sovrapposizione di materiali naturali, tessuti e colore rappresenta la pagina di un diario personale. Passato e presente si mescolano così in visioni oniriche, che evocano momenti dell'infanzia dell'autrice reinterpretati attraverso gli occhi dell'adulto. Un tentativo di coniugare le due età della donna tramite

un lavoro intimo di crescita e maturità.

Il tema della crescita compare anche nel lavoro di **Rossella Ferrero**: la riflessione sul passare del tempo emerge nell'opera *Invecchiare*, in cui, partendo dall'osservazione del reale, esprime la propria consapevolezza della natura mortale dell'uomo e di tutti gli esseri viventi. Il filo bianco che si staglia sugli altri neri rimanda immediatamente all'immagine dei capelli che si fanno canuti con l'avanzare dell'età. E proprio partendo dalla certezza della nostra condizione transitoria sulla Terra, nasce l'invito ad abbattere i confini culturali e a ricreare una connessione tra tutti gli organismi che popolano il nostro pianeta. Una visione di apertura verso il mondo che ci circonda, di osservazione critica della realtà e di sviluppo di una coscienza personale.

Il passare del tempo si ritrova ancora al centro delle opere di **Annalisa Di Meo**. Tramite la sua ricerca sulla trama della pagina fogliare, realizzata con un'anima di spago e un corpo di lino, l'artista rimanda al cambiamento, non come impoverimento della figura ma semplicemente come metamorfosi naturale. Oltre al concetto di una nuova bellezza, acquisita grazie alla perdita del superfluo a favore dell'emergere dell'essenziale, l'opera ... *quello che resta* racconta dell'evoluzione che ogni persona esprime durante la sua esistenza. L'elemento naturale, sovradimensionato come attraverso una lente

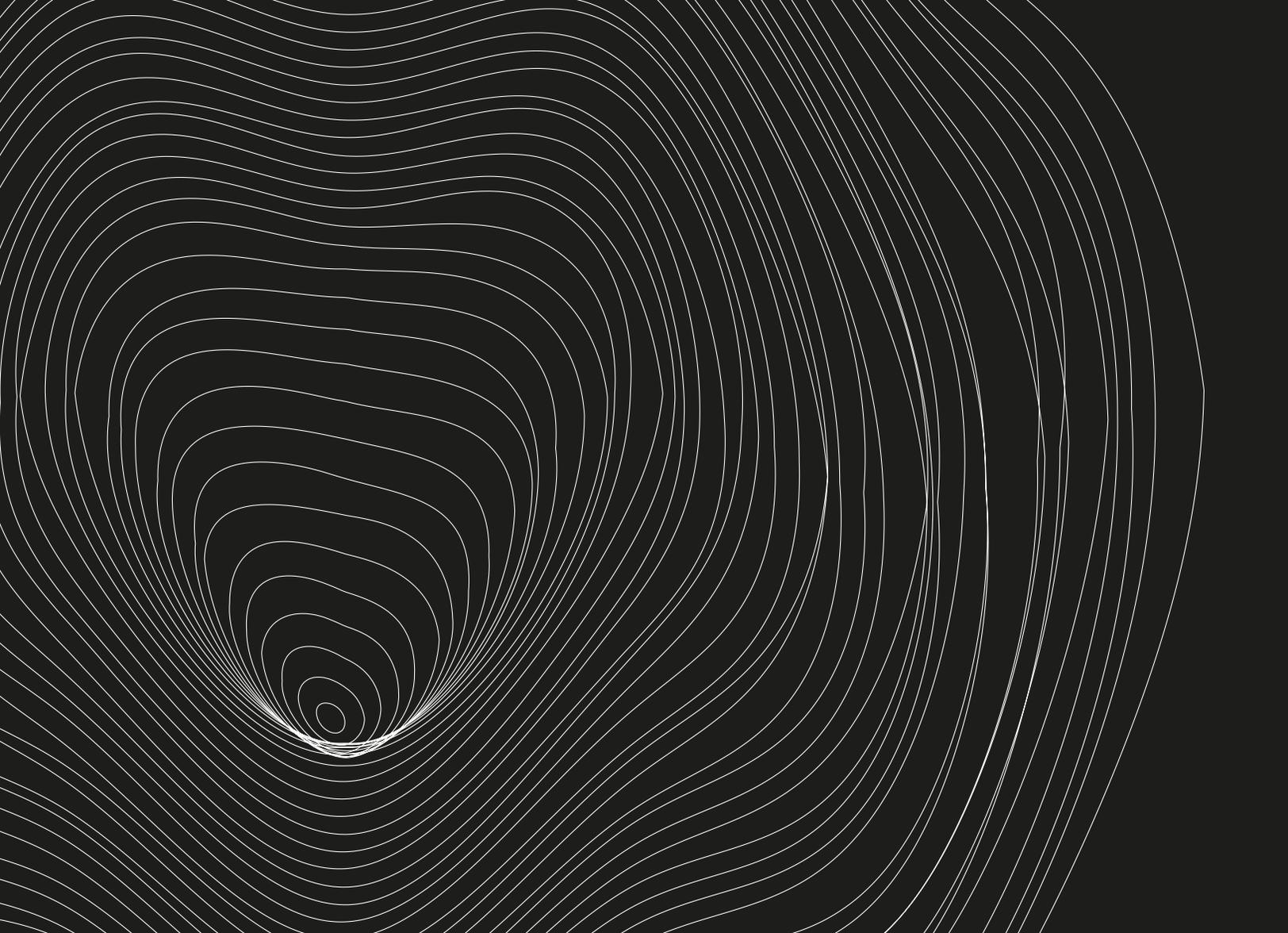


d'ingrandimento, simboleggia così ogni essere vivente negli anni conclusivi della propria vita, quando privo di ogni maschera e preconcorso, rivela la propria essenza e unicità.

Il bisogno di trasformazione che ogni essere vivente sperimenta nella propria vita è rappresentato nel progetto di **Alexia D'Onofrio**. Anche in questo lavoro l'elemento naturale ritorna come metafora dell'esistenza umana: nella serie *Silkworm study* l'artista parte dal baco da seta, che rappresenta la fase intermedia del ciclo di vita della farfalla, per riflettere sull'uomo. Il bozzolo rappresenta al tempo stesso il momento di metamorfosi ma anche di massima fragilità che questo cambiamento comporta. Attraverso l'uso degli spilli sul cuscino emerge la volontà di fermare l'attimo nel tempo presente, mostrando tutte le possibili evoluzioni ancora inesprese. Nei piccoli elementi è racchiusa quindi tutta la potenzialità dell'evoluzione attesa per la propria rinascita.

L'uso di elementi naturali accompagna anche la produzione di **Luisa De Santi**. Nel suo operato il medium tessile si trasforma in elemento di trasfigurazione del mondo, producendo immagini irreali e fantastiche: animali ed elementi vegetali futuristici popolano le sue opere, realizzate con una tecnica personale di aguglieria tridimensionale.

Come nel lavoro *Developing an idea*, in cui l'elemento intangibile, il pensiero, assume una forma corporea e un peso, mostrando la propria presenza. Un elemento cellulare, dai colori improbabili, che prende vita ed evolve in forme differenti, divenendo espressione del linguaggio interiore dell'autrice. Proprio come l'idea, che qui evolve e si manifesta, anche le antiche tecniche della tessitura, del ricamo, del cucito e della maglia assumono nella contemporaneità nuove sembianze, mostrandosi non solo come semplice svago o strumento di utilità, ma un modo altro e inedito in grado di raccontare temi universali.

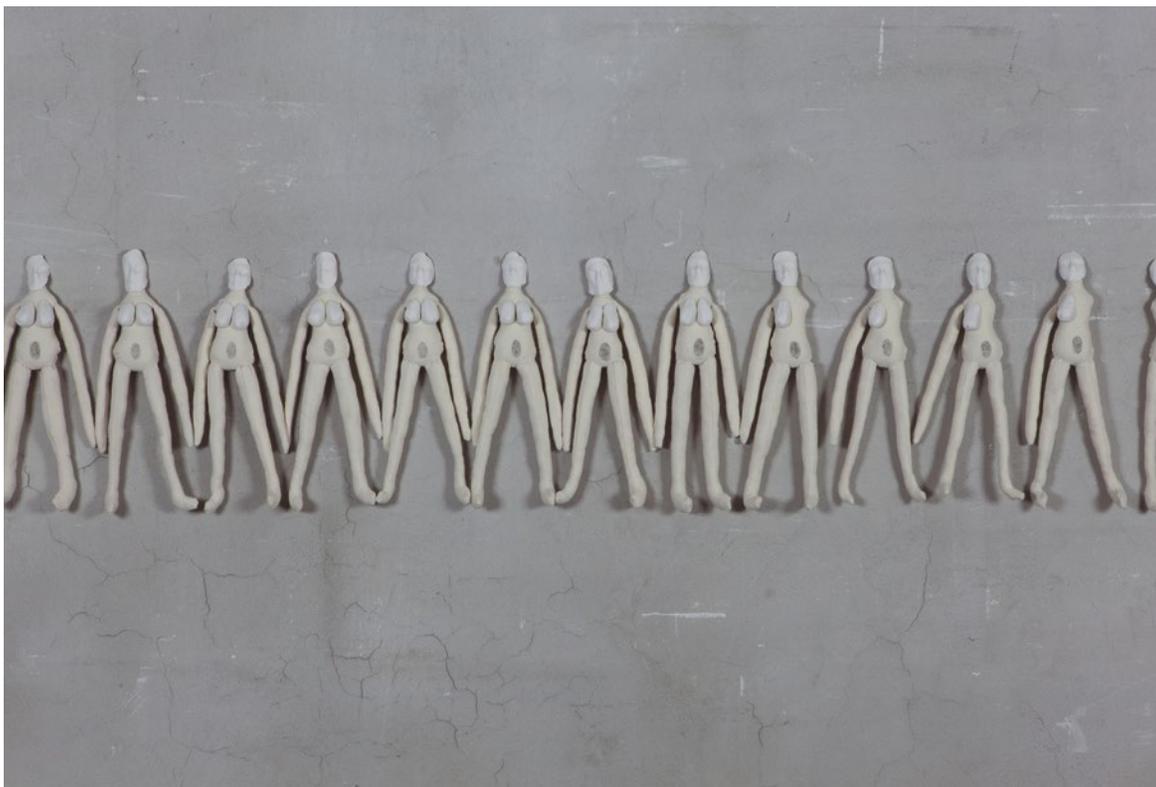


# L'ALTRO CAPO DEL FILO

a cura di  
Giulia **Giglio**  
e Marta **Saccavino**

Annamaria **Atturo**  
Michela **Cavagna**  
Tiziana **Contu**  
Adalgisa **De Angelis**  
Isora **Degola**  
Luisa **De Santi**  
Laura **Di Fazio**  
Annalisa **Di Meo**  
Alexia **D'Onofrio**  
**Drunkenrabbit**  
Rossella **Ferrero**  
Grazia **Inserillo**  
Lia **Colectivo**  
Camilla **Marinoni**  
Martina **Rizzati**  
Livia **Ugolini**





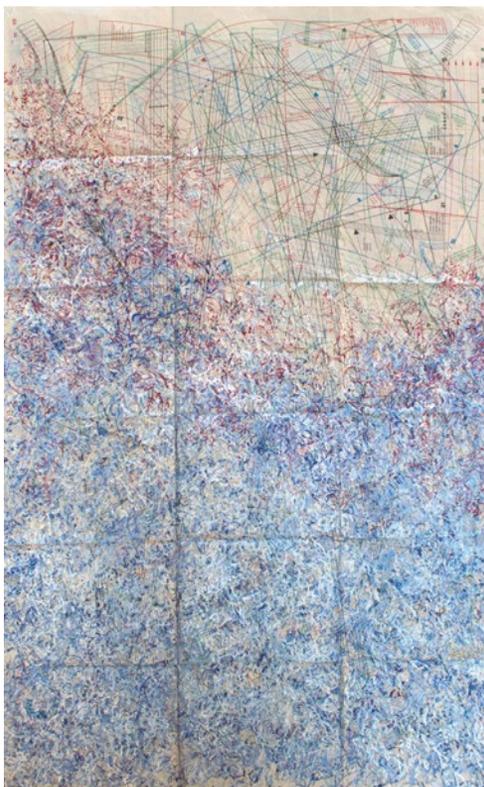
**Martina Rizzati**  
*I 26 corpi di mia madre*  
2018, tecnica mista, tessuto, dimensione ambientale



Laura **di Fazio**

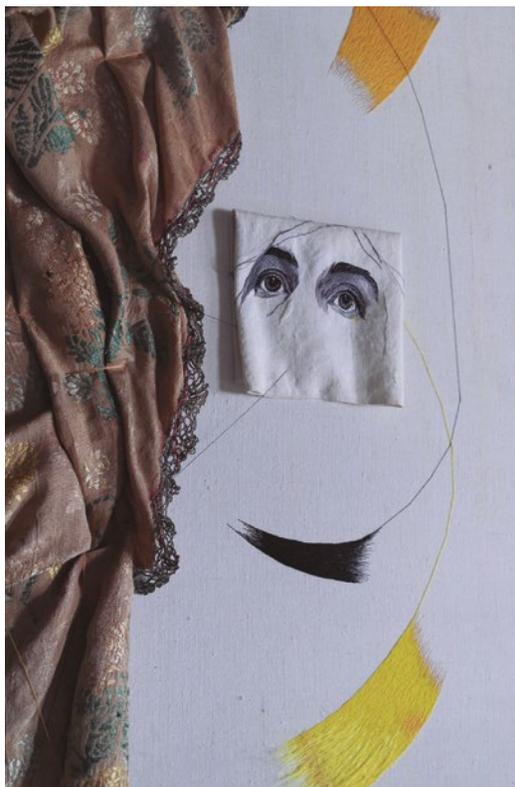
*Anna*

2015, gum print su cartamodello, 70x50 cm



**Laura di Fazio**

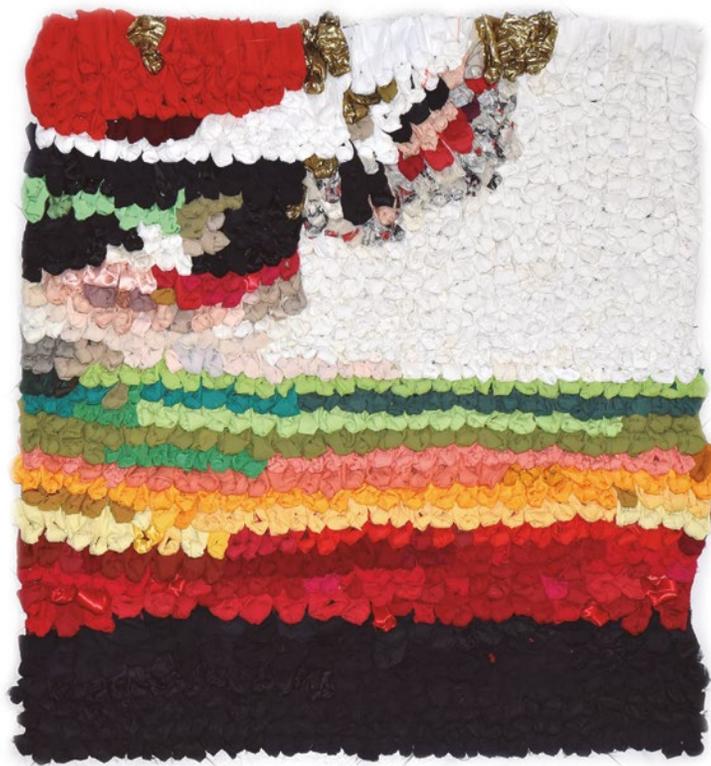
*Costellazione familiare: Pannello VII*  
2016, acrilico su cartamodello, 116x72 cm



Annamaria **Atturo**

*Luster gial luster ner*

2018, ricamo a mano su tela antica, 120x80 cm



Adalgisa **de Angelis**  
*Donne*  
2018, tessuto, 100x100 cm



Isora **Degola**

*Eri libero*

2019, fili di lana, fili di acrilico e fil di ferro, dimensione ambientale



**Drunkenrabbit**

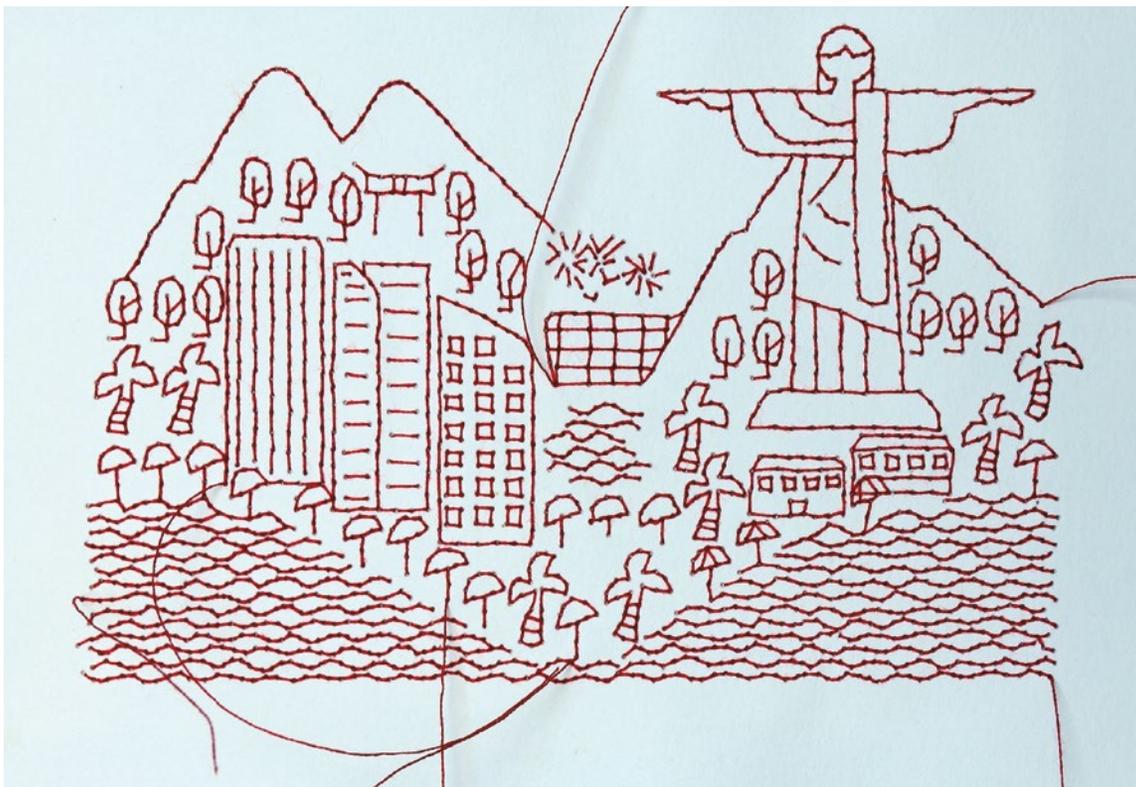
*Le cose più importanti sono anche le più difficili da trasportare*  
2019, ricamo a mano su carta, 47x32 cm



Camilla **Marinoni**  
*Accoglienza - MultiverCity*  
2019, ceramica ricamata, dimensione ambientale

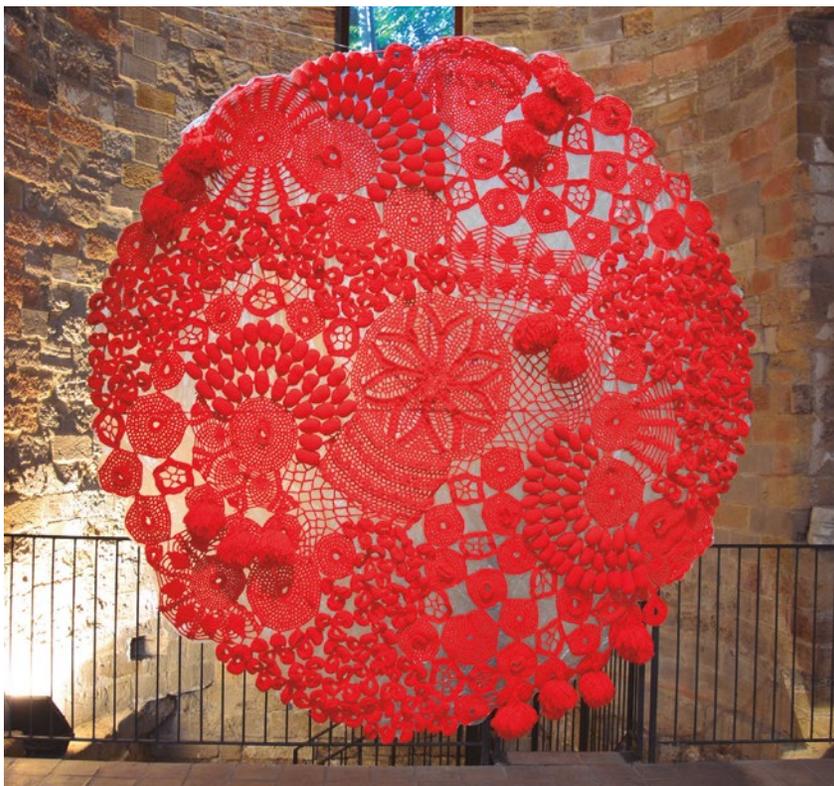


**Livia Ugolini**  
*Geo-grafia [dettaglio]*  
2019, calcografia e ricamo su carta, 124x100 cm



**Tiziana Contu**

*Il giro del mondo in 12.000 fili: Rio de Janeiro*  
2018, legno, carta Fabriano e filo, 92x25x9 cm



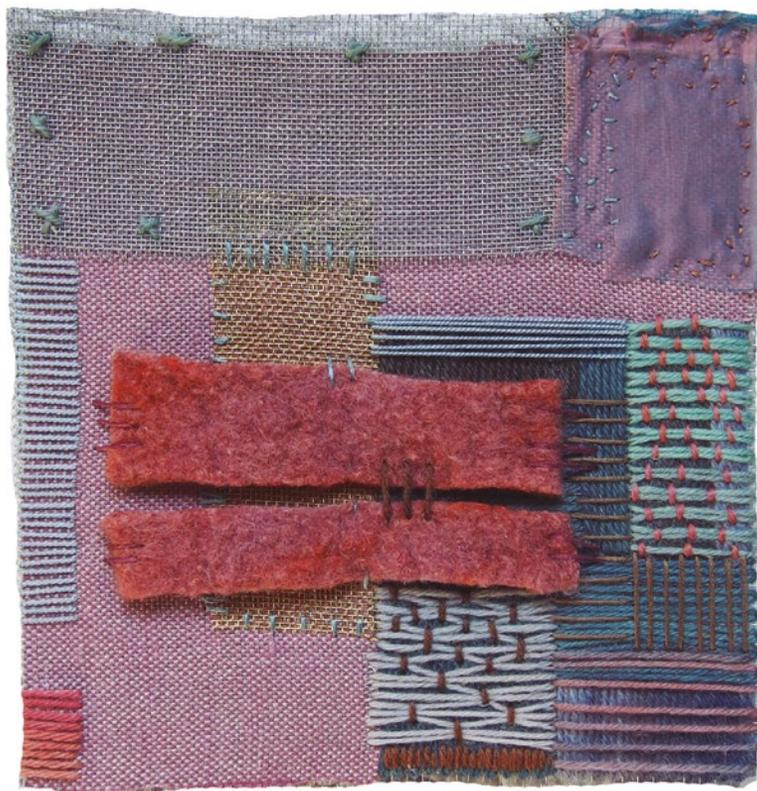
Grazia **Inserillo**  
*Origine del mondo*  
2014, lana su nylon, 200x200 cm



Lia **Colectivo**

*El puente*

2019, ricamo su rete metallica, 30x30 cm



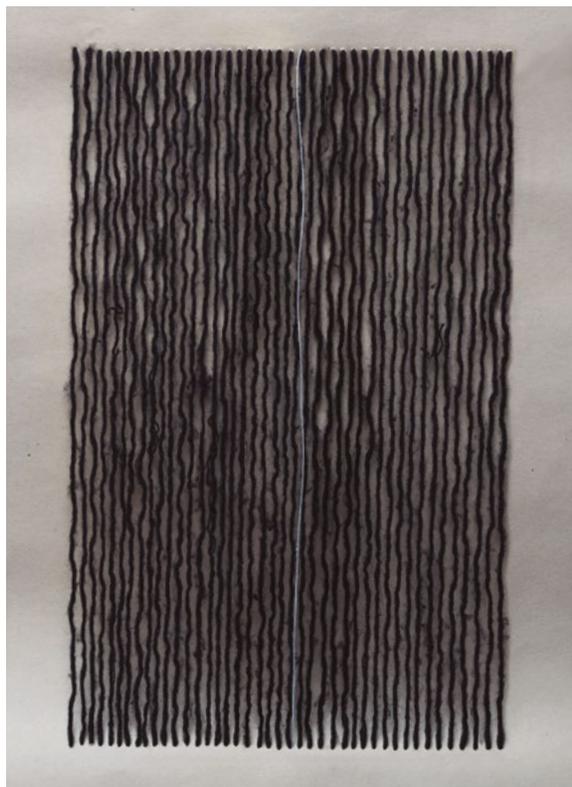
**Lia Colectivo**  
*Catedral de marmol*  
2018, ricamo su rete metallica, 30x30 cm



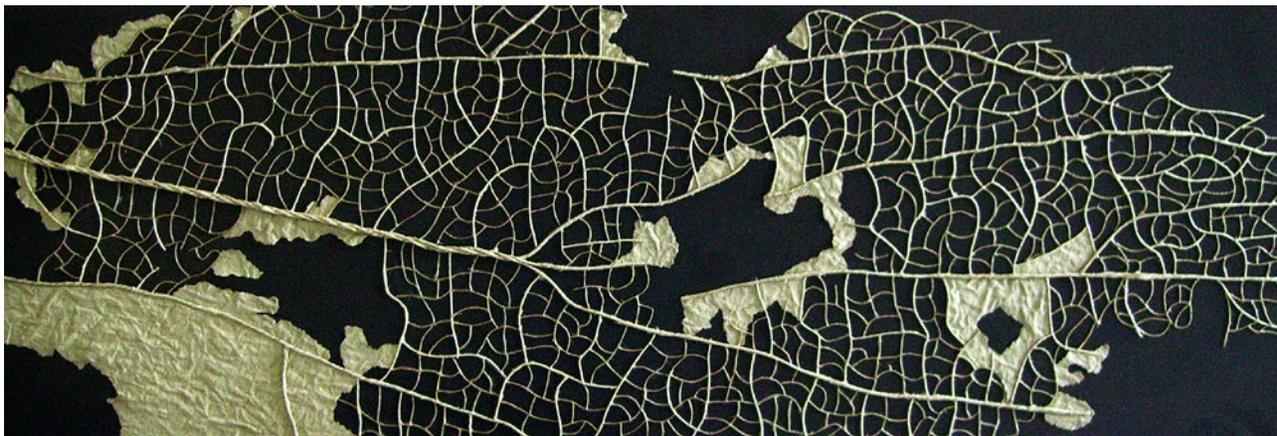
Michela Cavagna

*Oniric doors: Rumah casa*

2017, cotone, corde e perle di vetro fatte a mano, cucite su canvas, 40x30 cm



Rossella **Ferrero**  
*Invecchiare [serie]*  
2019, filo su carta spolvero, 35x24,5 cm



**Annalisa di Meo**

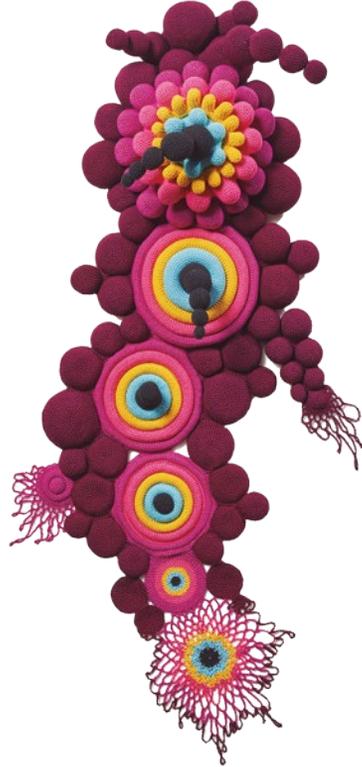
*... quello che resta*

2004, spago, lino e acrilico su tela, 45x135 cm



Alexia **d'Onofrio**  
*Silkworm Study: XX [dettaglio]*  
2019, bachi da seta e boccette di vetro, 30x47x8 cm

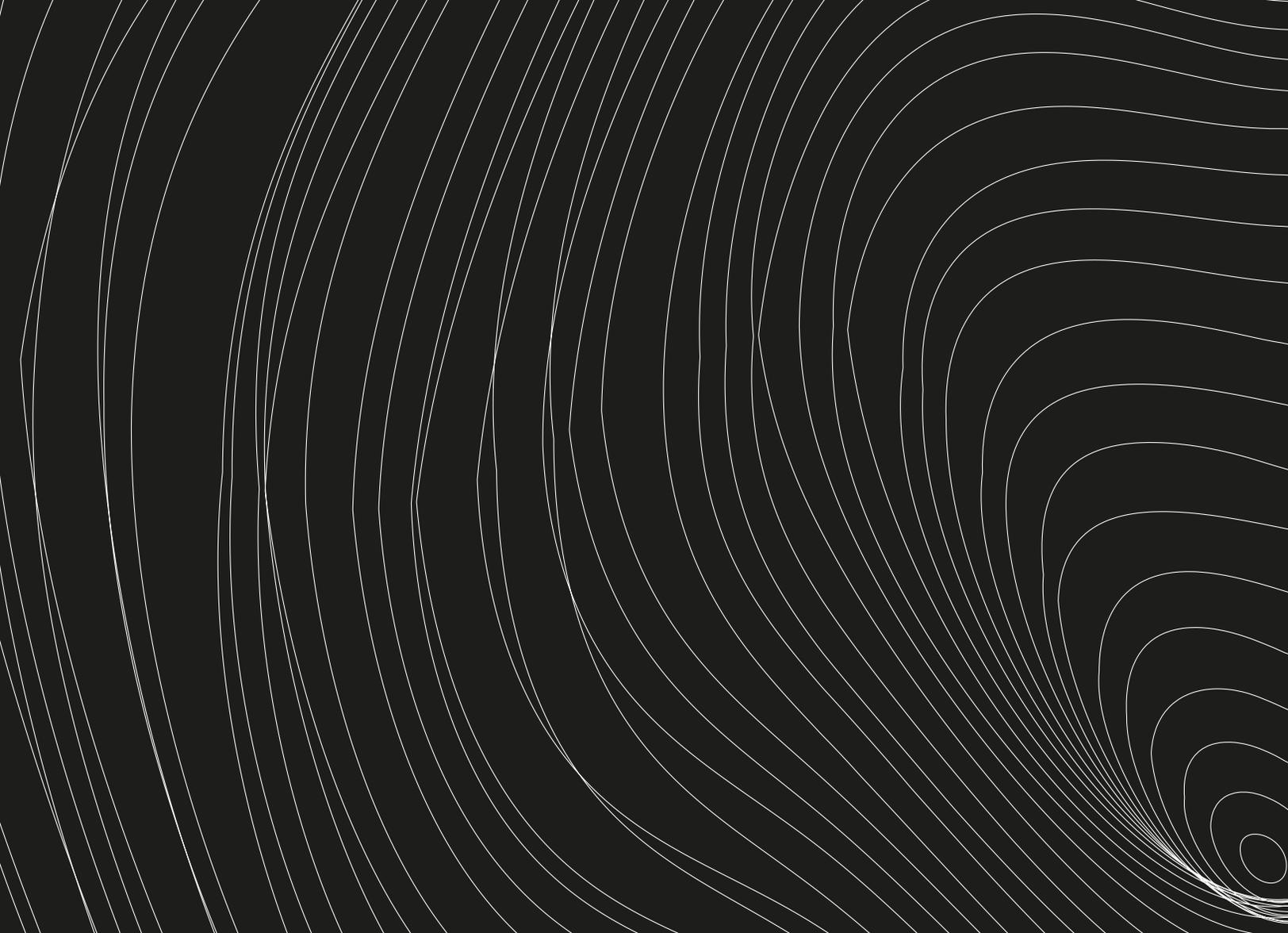




Luisa **De Santi**

*Developing an idea*

2018, fili di cotone, poliammide, imbottitura silicone soffiato, 150x40x15 cm



The background of the image consists of numerous thin, white, curved lines that flow from the bottom left towards the top right, creating a sense of movement and depth. The lines are closely spaced and vary in curvature, giving the overall effect of a liquid or smoke-like texture.

**biografie**

**Annamaria  
Atturo**

Nata a Fano (PU) nel 1973, vive e lavora a Colli al Metauro (PU). Diplomata all'Istituto Statale d'Arte di Urbino, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Roma e Urbino. Erede di una tradizione familiare di sarte e tessitrici, sviluppa la propria ricerca all'interno della Fiber art, coniugando memorie personali e sensazioni suscitate dai materiali naturali. Nel 2010 ha esposto al Museo del Tessuto di Prato, in una collettiva internazionale itinerante, ripresentata nel 2011 in Germania e Inghilterra.

**Michela  
Cavagna**

Nata a Biella nel 1971, dove vive e lavora. Ha conseguito la laurea specialistica in Architettura, Disegno Industriale e Arredamento presso il Politecnico di Milano. Dal 2015 al 2018 ha vissuto in Indonesia, traendo ispirazione dallo studio dei monili e degli abiti delle varie etnie e tribù rurali. Crea così opere materiche, realizzate attraverso sovrapposizioni di tessuti e materiali. Nel 2017 ha esposto la sua prima personale presso l'Istituto Italiano di Cultura di Jakarta.

**Tiziana  
Contu**

Nata a Cagliari nel 1958, dove vive e lavora. Dopo gli studi tradizionali, si avvicina agli aspetti artistici dell'artigianato: dalla ceramica, alla pittura decorativa su supporti tessili, alla tessitura a telaio, sotto la guida dei maestri Paolo Marras e Luciano Gherzi. Espone le sue opere in numerose mostre, come la personale nel 2013 alla Maison d'Italie di Parigi e la partecipazione, nel 2017, all'8° Mostra Internazionale Mini Textile Art Scynthia in Ucraina.

**Adalgisa  
De Angelis**

Nata a Salerno nel 1964, vive e lavora tra Salerno e Milano. Laureata all'Università di Architettura di Napoli, dal 1994 realizza accessori di design. La sua poetica artistica si basa sulla sperimentazione polimaterica, focalizzandosi in particolare sull'uso di materiali poveri. Nel 2017 ha esposto nella galleria Vernice Contemporanea di Venezia, all'interno del circuito Biennale Off, e nel 2018 ha realizzato una mini-personale presso Arnaout - Spazio Arte di Milano.

**Isora  
Degola**

Nata a Reggio Emilia nel 1997, studia e lavora a Urbino. Nel 2019 ha ricevuto il diploma di I livello presso l'Accademia di Belle Arti di Urbino. Sin da piccola manifesta un forte interesse e una spiccata sensibilità artistica, apprendendo da autodidatta tecniche differenti: dalla pittura all'origami, all'uncinetto. La crescita personale la porta ad affrontare tematiche legate alla società in cui viviamo e a ricercare una maggiore spazialità dell'opera, in grado di coinvolgere lo spettatore.

**Luisa  
De Santi**

Nata a Trieste nel 1967, dove vive e lavora. Dopo la formazione artistica sviluppa un percorso personale di sperimentazione nell'uso di tecniche legate alla Fiber art: maglia, uncinetto e ricamo divengono un vero e proprio medium, articolati in complesse strutture modulari, tra tridimensionalità e iper-decorativismo. Sperimenta inoltre il connubio tra arte tessile e performativa. Nel 2019 ha partecipato alla Biennale Internazionale Donna di Trieste.

**Laura  
Di Fazio**

Nata a Milano nel 1957, dove vive e lavora. Laureata in Lingue e Letterature Straniere e diplomata alla Scuola d'Arte Applicata del Castello Sforzesco e all'Accademia di Belle Arti di Brera, sviluppa la propria ricerca artistica tra calcografia, incisione e pittura, rivolgendosi in particolare allo studio del pattern painting. Nel 2017 ha esposto presso la Fondazione La Triennale di Milano e ha realizzato una personale al Museo della Permanente di Milano.

**Annalisa  
Di Meo**

Nata a Brescia nel 1977, vive e lavora a Torre d'Isola (PV). Laureata in Architettura al Politecnico di Milano, successivamente intraprende una ricerca artistica sulle potenzialità della materia, focalizzandosi sulle forme della natura, recuperate in chiave metaforica, per suggerire la poesia insita nelle cose apparentemente più semplici e ordinarie. Nel 2019 è stata selezionata tra i finalisti del premio Arts in Rome ed esposta nella galleria Margutta Home.

**Alexia  
D'onofrio**

Nata ad Acqui Terme (AL) nel 1993, dove vive e lavora. Diplomata all'Istituto d'arte, sviluppa la sua poetica attraverso la sperimentazione di differenti tipi di pittura, tra cui quella acrilica e murale. Nella serie Silkworm Study riprende il tema della trasformazione interiore, proponendo lo studio del baco da seta come metafora dell'evoluzione personale degli individui. Nel 2017 ha esposto in una collettiva presso la galleria Le Dame Art Gallery di Londra.

**Drunkenrabbit**

Nata a Brescia nel 1986, vive e lavora a Milano. Cresciuta nella casa della nonna materna, circondata da libri e arte, insegue sin da piccola la passione per il disegno. Laureata in Interior Design alla NABA di Milano, intraprende successivamente una ricerca artistica focalizzata sulle figure femminili, sui legami emozionali e sui ricordi, alternando il ricamo alle opere pittoriche. Nel 2017 ha realizzato la sua prima personale alla Nuova Galleria Morone di Milano.

**Rossella  
Ferrero**

Nata nel 1995 a Moncalieri (TO), vive e lavora a Torino. Laureata all'Accademia Albertina di Belle Arti, successivamente collabora come assistente in diversi studi fotografici. Parallelamente all'esperienza lavorativa intraprende una ricerca personale incentrata sul corpo, sui suoi dettagli e sulle trasformazioni attuate dal passare del tempo. Nel 2017 ha partecipato alla mostra collettiva Here presso la Cavallerizza Reale di Torino e alla YIA Art Fair di Basilea.

**Grazia  
Inserillo**

Nata a Palermo nel 1988, vive e lavora tra la Sicilia e Torino. Diplomata in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Palermo, indaga tramite il medium tessile le sue radici, ricercando l'aspetto antropologico del suo essere e del suo abitare. Nel 2016 ha inaugurato la prima personale al Museo Riso di Arte Moderna e Contemporanea di Palermo. Successivamente ha partecipato a numerose collettive in Sicilia, a Milano, Düsseldorf e New York City.

## Lia Colectivo

Formato da Cecilia Fernandez ed Emilia Maino nel 2017 a Santiago del Cile, dove vivono e lavorano. Le loro opere nascono da un lungo e profondo processo di indagine sull'arte tessile latino americana e sulla realtà sociale e geografica che le circonda. Nell'operato emerge inoltre una vocazione sociale, espressa dal coinvolgimento nella produzione di donne cilene e immigrate in situazioni economiche difficili. Nel 2018 hanno realizzato una personale a Puerto Varas (Cile).

## Camilla Marinoni

Nata a Bergamo nel 1979, dove vive e lavora. Si è diplomata in scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, dove in seguito ha ottenuto il diploma specialistico in Arte e Antropologia del Sacro. Tramite l'uso del ricamo, intrecciato con materiali differenti, indaga concetti universali legati agli aspetti sociali e spirituali del vivere quotidiano. Nel 2017 ha realizzato una personale al Museo Bernareggi di Bergamo, nel 2019 è stata ospitata dalla ChaShaMa Gallery di New York.

## Martina Rizzati

Nata a Saronno (VA) nel 1992, vive e lavora a Monza. Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera, sviluppa i suoi primi lavori riflettendo sulla propria infanzia e sulle persone che l'hanno caratterizzata. Durante gli ultimi anni la ricerca artistica acquisisce una maggiore consapevolezza, spostando l'accento sulle relazioni familiari e il ruolo della figura femminile. Nel 2018 ha esposto alla 1° Biennale Fiber Art di Spoleto (PG) e, nel 2019, al Young Fiber Contest di Chieri (TO).

## Livia Ugolini

Nata a Bologna nel 1989, dove vive e lavora. Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Bologna, si specializza in Sostenibilità, sviluppo e design del prodotto ceramico presso la Fondazione Fistic di Faenza (RA). La sua ricerca si muove dall'uso di tecniche di stampa manuale, alla ceramica, all'arte tessile. Riceve diversi riconoscimenti, tra i quali il 7° Premio Internazionale Biennale d'Incisione Città di Monsummano Terme (PT) nel 2011 e il premio Valcellina nel 2014.

**RAFFAELE RUSSO**  
*Imprevisti di volo*



# ALI PER VOLARE RADICI PER TORNARE

a cura di  
Erminia **Abbuonandi**  
e Giulia **Montini**





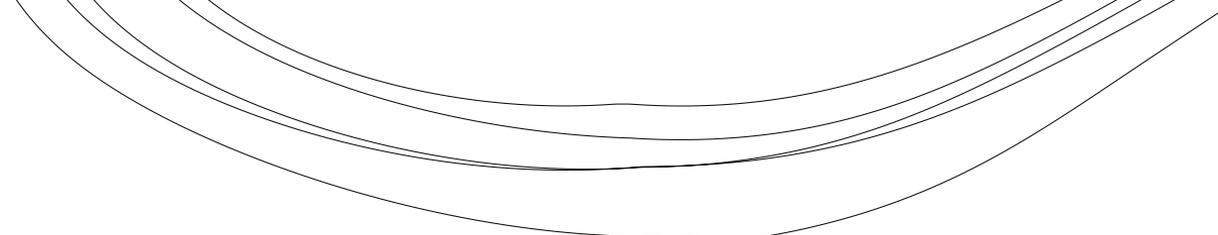
# Ali per volare radici per tornare

a cura di Erminia **Abbuonandi** e Giulia **Montini**

Come i volatili costruiscono un nido per accogliere e allevare gli implumi, anche gli umani, a partire dalla gestazione, preparano pian piano un luogo accogliente e confortevole per il benessere comune. Spiccare il volo e lasciare il nido è la condizione sine qua non che permette di crescere ed evolvere, per maturare nuove esperienze o per necessità di sopravvivenza. Il fenomeno della migrazione, infatti, fa anche parte della vita umana in tutti i suoi aspetti e spesso è causato da problemi di lavoro, familiari o di altra natura: molti sono in fuga dalla povertà, dalla guerra, dalla morte e dalla rassegnazione, mossi dalla speranza di un futuro migliore. Grazie alla globalizzazione e alla conseguente possibilità di lavorare e studiare all'estero, la società e la mentalità umana si sono estese fino a considerare tutte le terre conosciute come luoghi in cui avventurarsi. Diventando cittadino del mondo, l'individuo sente sempre di più la voglia di intraprendere il viaggio verso la costruzione del proprio nido, per trovare una propria dimensione e finalmente il luogo dove rifugiarsi e creare una famiglia. Ogni conquista presuppone però fatica, impegno, mettersi in gioco senza pregiudizi, saper accettare anche quello che non corrisponde ai desideri e alle speranze. Anche se abbandonare le proprie abitudini e sicurezze come il proprio nido sia faticoso e possa far sembrare la

vita più difficile, affrontare nuove esperienze dà la spinta necessaria per uscire dalla zona di comfort. Durante questo percorso migratorio, per cercare di inseguire i propri sogni e costruire una nuova casa, si deve superare quella sensazione di vuoto conseguente, un grande senso di nostalgia, il desiderio di poter tornare dove si è cresciuti, circondati dai propri affetti. Nonostante tutto ciò che si fa per allontanarsi dal nucleo familiare, che crescendo diventa troppo stretto, la lontananza, il tempo e il ricordo conducono a rivalutare ed apprezzare le radici perdute, alla ricerca di un'identità ancora incompleta. Questo procedere verso l'ignoto inevitabilmente riconduce per necessità l'individuo alle sue origini. E così come gli uccelli migratori ritornano seguendo la ciclicità delle stagioni, così gli esseri umani alla fine tornano verso il loro nido, con un bagaglio di esperienze diverso e arricchito da ciò che hanno vissuto. A volte è solo dopo aver intrapreso il lungo viaggio che si può capire meglio il punto da dove si è partiti. All'inizio lo si rifugge e alla fine lo si apprezza proprio perché si capisce che quel senso di oppressione era solo una forma esagerata di protezione e di amore. È l'amore per sé stessi e per i propri piccoli in tutte le sue forme il motore che dà la forza per spiccare il volo ed è alla fine proprio quello che fa rincasare. L'amore sono le ali, il vento che le fa muovere e le radici che fanno tornare.





Una serie di scatti realizzati allo stesso soggetto, Gracien, un ragazzo congolese di 13 anni che all'età di 4 è stato adottato da una famiglia genovese, sono al centro del progetto *Ad Occhi Chiusi* di **Antonio Delluzio**. Ci sono due periodi diversi nella vita di un giovane, quello dell'infanzia e quello dell'adolescenza e il passaggio tra l'uno e l'altro è quasi netto. Un ragazzo di 13 anni vive in maniera inconsapevole questo cambiamento. Improvvisamente i suoi interessi diventano più adulti, ma c'è ancora un momento in cui, ad occhi chiusi, la vulnerabilità del bambino ritorna presente. Un ramo, un nido diventano un ricordo armonioso, non troppo lontano nella memoria, ma pur sempre un ricordo. Successivamente, a occhi aperti, il sogno lascia il posto alla realtà, con le sue difficoltà legate al quotidiano e al dover diventare grandi.

Il luogo da cui veniamo caratterizza la serie di quattro opere intitolata *D.N.A* di **Alessandro Rillo**. Essa si basa su un gioco di parole creato dall'artista. Il D.N.A., infatti, oltre a essere il codice genetico che rende unico l'essere umano nella sua individualità, diventa acronimo di Dove Nasce Amore ed è rappresentato da un filo di ferro attorno ad un fulcro, proveniente dalle vigne della famiglia dell'artista, in riferimento a ciò che è familiare e ciò che rende unico l'individuo. Il suo retaggio e la sua identità che riecheggiano attraverso

le proprie radici ritornano nell'opera *Sogni nel Cassetto* di **Laura Pagliai**, in cui figure immobilizzate in un'atmosfera di malinconica meditazione vivono tra incertezza e inquietudine, nella vana ricerca di risposte alla banalità del quotidiano. L'elemento poetico del palloncino si riallaccia al concetto di leggerezza dell'animo, di ricerca della felicità, di realizzazione di sogni che in questa installazione circolare sono ancora riposti in un cassetto, in attesa di essere lasciati uscire e realizzati. Un confronto tra pesantezza e levità, dove la prima è rappresentata dai materiali della terra - la terracotta e il legno - e dell'uomo, da cui l'animo sembra doversi distaccare per poter volare ad universi più alti.

I piccoli dipinti su ticket ferroviari realizzati da **Marco Marcarelli**, invece, sono concepiti come opere a sé. Rappresentate in formati multipli e abbinati insieme, costituiscono un orizzonte più ampio di temi e idee su cui riflettere. L'azione inoltre di separare l'opera in tre sezioni rende più chiaro il concetto di percorso verso il Divino partendo dall'uomo, la natura e i vari contesti terreni, per arrivare, tramite la metafora del volo, alla meta e quindi nuovamente all'uomo, attraverso la prospettiva inusuale dall'alto del cielo. Il formato particolare, inoltre, viene scelto dall'artista in quanto viaggiando molto, egli ha potuto vivere sulla propria

pelle l'esperienza della migrazione come metafora della vita stessa, dove l'inquietudine del viaggio conduce spesso alla ricerca di un'altra dimensione del sé. È un evento rischioso, che quando non riesce nel suo intento, fa riaffiorare ferite antiche, lasciando l'uomo solo con la sua frustrazione.

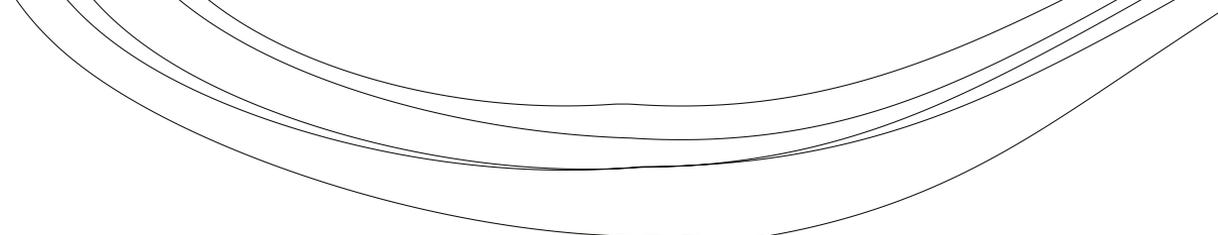
Quando si riesce invece a fuggire il risultato è una sensazione di completa libertà: il corpo diventa pieno di energia, la mente è in pace, riesce a riconoscere la bellezza, a farne parte. *Escape 34* di **Antonio Pinna** concentra questi momenti della sua vita in cui egli stesso combatte ogni giorno, utilizzando fotografie come strumento di indagine. Per questo motivo crea diverse dimensioni, punti di vista opposti lasciando che la vita presente in esso sia libera da ogni interferenza. È l'artista stesso a desiderare che la sua ragione non ostacoli la sua natura.

Ogni percorso ha i suoi impedimenti o cambi di rotta repentini, indagati da *Imprevisti di Volo* di **Raffaele Russo** ovvero la scelta e il libero arbitrio. Due gabbiani volano liberi ad ali spiegate in direzioni opposte seguendo il proprio istinto, finché il loro "casuale" incontro crea un legame anche fisico nella fusione delle ali. È questo il momento della decisione: cambiare la direzione del volo per trovarne una comune, oppure ignorarsi e continuare ognuno per la propria rotta. Così

accade talvolta, incrociando una persona sconosciuta, di avvertire quella sottile sensazione di familiarità e attrazione che spinge a interagire, ma che per fretta o distrazione finisce per essere ignorata. L'opera risulta quindi un invito ad ascoltare i sentimenti e le sensazioni affinché non rimangano inespresi.

Le tematiche della migrazione e della memoria vengono affrontate anche da **Marta Valls**. Il suo lavoro si focalizza, infatti, sul Campo 17 di Grugliasco, alle porte di Torino, che fra il 1945 e il 1949 diede rifugio e assistì migliaia di ebrei in attesa di poter partire per nuove destinazioni verso cui poter ricominciare una nuova vita. Quel periodo sospeso rappresentò un momento di rinascita: fu restituita l'identità ai rifugiati, il riscatto di un'umanità che sembrava persa o condannata. In quel clima di morte e tragedia, di lotta per la vita e sopravvivenza, nacquero molte storie d'amore, di cui sono un esempio *Alina's letter* e *Maleta*. La prima gioca sul binomio presente - passato, sfruttando la lettera e la fotografia per rappresentare le radici e i legami con gli affetti familiari, sostenendo che la memoria ha senso solo se condivisa. La seconda usa come simbolo la valigia, il cui contenuto e peso costituiscono l'essenza dell'esistenza umana necessari per costruire un percorso.

L'indagine di **Nicoletta Deva Tortone** apre le porte

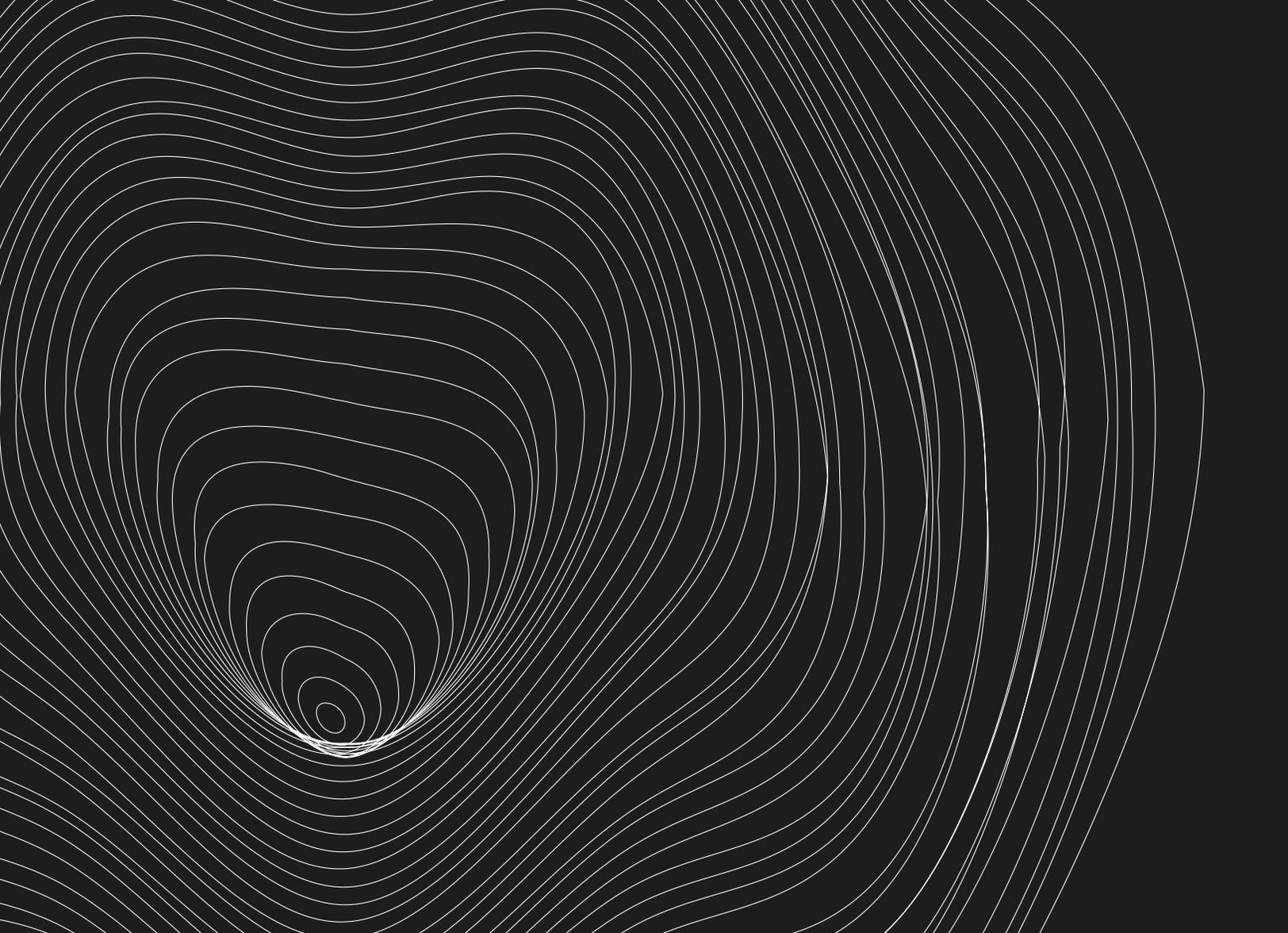


all'esperienza emotiva suscitata dalla vita familiare. Con questa serie, l'artista ci racconta, attraverso immagini simboliche e autoscatti contemporanei l'importanza e la forza della famiglia, un tesoro da custodire e proteggere. Inoltre, affronta il dolore della perdita e della lontananza che però poi viene elaborato ed interiorizzato fino ad alimentare il processo creativo stesso. Le fotografie vengono poi riprese come base per la poesia *Se il tuo destino è una costellazione* di Giulia Capotorto che permette di immergersi ulteriormente nel significato intrinseco dell'opera.

Il contesto familiare è anche l'ambito in cui posiziona il trittico di **Marina Benedetti**, un'installazione formata da nuclei comuni nella forma compositiva, nel contenuto e nella tecnica uniti in un itinerario logico esistenziale, psicologico ed emotivo. In *Passaggi* è infatti raffigurata la nascita dell'individuo, con il suo doloroso ed energico sforzo mentre in *Sosta nel Nido* aleggia un'atmosfera di ambiguità, poiché è nel primo contesto sociale, quello familiare, che nascono le emozioni sulla spinta del desiderio di relazione. Infine, con *Nel Temp(i)o* si descrive il tema del ritorno verso le origini e la natura, dove gli alberi, segnati dai cerchi concentrici, divengono paradigma della ciclicità temporale. La tematica del nido e l'allontanamento o il riavvicinamento ad esso è affine anche a **Margherita**

**Levo Rosenberg.** L'installazione ambientale *Trappola per Rondini* è un'opera nata dal desiderio di riportare le rondini nel luogo d'infanzia dell'artista. In occasione del suo ritorno, contestualmente alla malattia e successiva morte del padre, scrisse la poesia affissa accanto all'opera: *Il ritorno*. In un primo momento l'artista ricorda le piacevoli emozioni dei boschi attorno alla casa, ma lo smarrimento nel non trovare le sue rondini lo conduce a scontrarsi con la verità della caducità della vita.

Un profondo viaggio tra pensieri e ricordi che è raccontato anche da **Elena Rolando Perino** con le opere *The Dragonfly Sky* e *Tiles*. La prima opera esprime la volontà di prendere consapevolezza di sé stessi perdendosi in una flora immaginaria e a tratti onirica in cui l'equilibrio degli elementi naturali offre la possibilità di evolvere attraverso una sorta di spensierata armonia. L'accettazione dell'io, nell'eterno mutare della vita, trova nella libellula il simbolo ideale per sottolineare il tema della ricerca interiore. Il secondo lavoro, *Tiles*, è dedicato alla madre dell'artista, una sorta di diario con il quale condividere emozioni passate e sogni futuri. La fotografia si perde divenendo elemento secondario, proprio come nella vita: ciò che viviamo nell'attimo sarà unico e irripetibile, ma nel tempo farà da contorno alla nostra crescita personale.

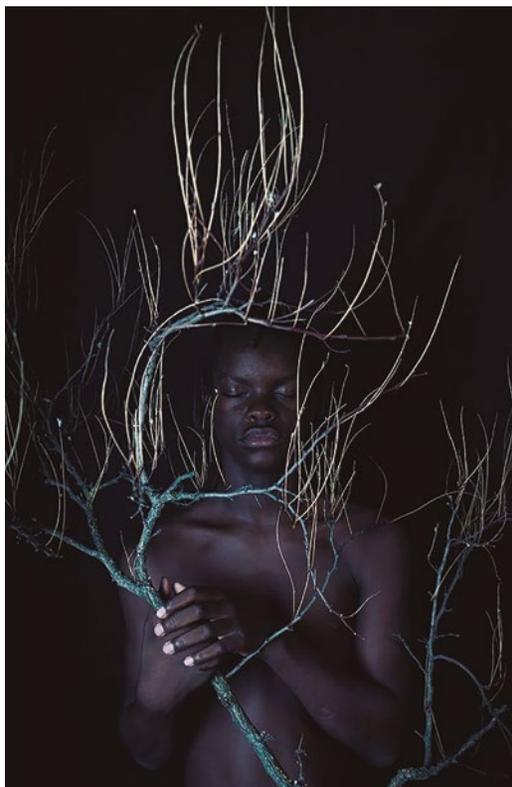


# ALI PER VOLARE RADICI PER TORNARE

Marina **Benedetti**  
Antonio **Delluzio**  
Nicoletta Deva **Tortone**  
Margherita **Levo Rosenberg**  
Marco **Marcarelli**  
Laura **Pagliai**  
Antonio **Pinna**  
Alessandro **Rillo**  
Elena **Rolando Perino** (Teasn)  
Raffaele **Russo**  
Marta **Valls**

a cura di  
Erminia **Abbuonandi**  
e Giulia **Montini**





**Antonio Delluzio**  
*Ad occhi chiusi*  
2018-2019, fotografia digitale, 70x50 cm



**Alessandro Rillo**

*D.N.A. (Dove Nasce Amore): 1 | D.N.A. (Dove Nasce Amore): 2*  
2019, fili di ferro di vigna dismessa, legno,  
juta colorata ad acrilico su tela trattata con materiale terroso, 100x100cm



**Alessandro Rillo**

*D.N.A. (Dove Nasce Amore): 3* | *D.N.A. (Dove Nasce Amore): 4*  
2019, fili di ferro di vigna dismessa, legno,  
juta colorata ad acrilico su tela trattata con materiale terroso, 100x100cm



Laura **Pagliai**

*Sogni nel Cassetto*

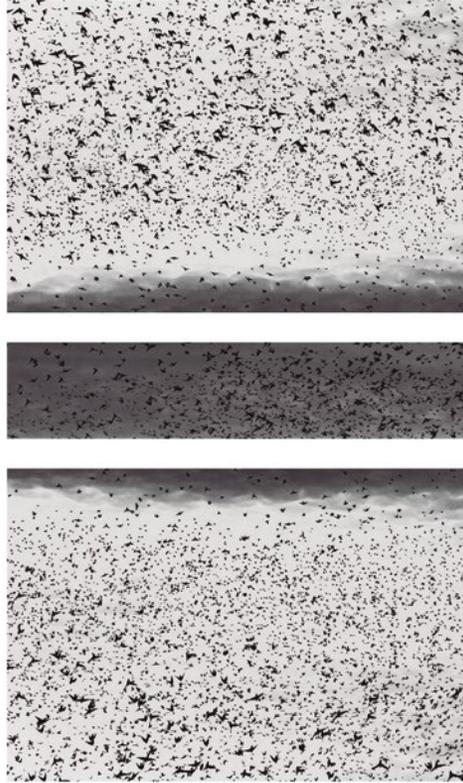
2019, terracotta e legno, 240x100 cm



**Marco Marcarelli**

*Materia (serie) e Paesaggi (serie)*

2019, inchiostro di penna e acrilico su biglietti ferroviari, 200x100 cm



Antonio **Pinna**

*Escape 34*

2019, pannelli Dibond, 145x90 cm



Raffaele **Russo**  
*Imprevisti di Volo, (particolare)*  
2019, marmo di Carrara e ferro, 46x96x30 cm



Marta Valls

*Alina's Letter*

2017, tecnica mista, 80x50 cm



**Marta Valls**

*Maleta*

2018, tecnica mista, 60x50 cm



Nicoletta Deva **Tortone**  
*Se il tuo destino è una costellazione n2*  
2019, fotografia, 100x100 cm



**Marina Benedetti**  
*Trittico - Sosta nel Nido, 2008/2010*  
terracotta, cera, metallo, tessuto, piatto 4x21x21 cm



**Margherita Levo Rosenberg**

*Trappola per Rondini*

2018, pellicole radiografiche e spirali in plastica, dimensione ambientale



Margherita **Levo Rosenberg**

*Trappola per Rondini*

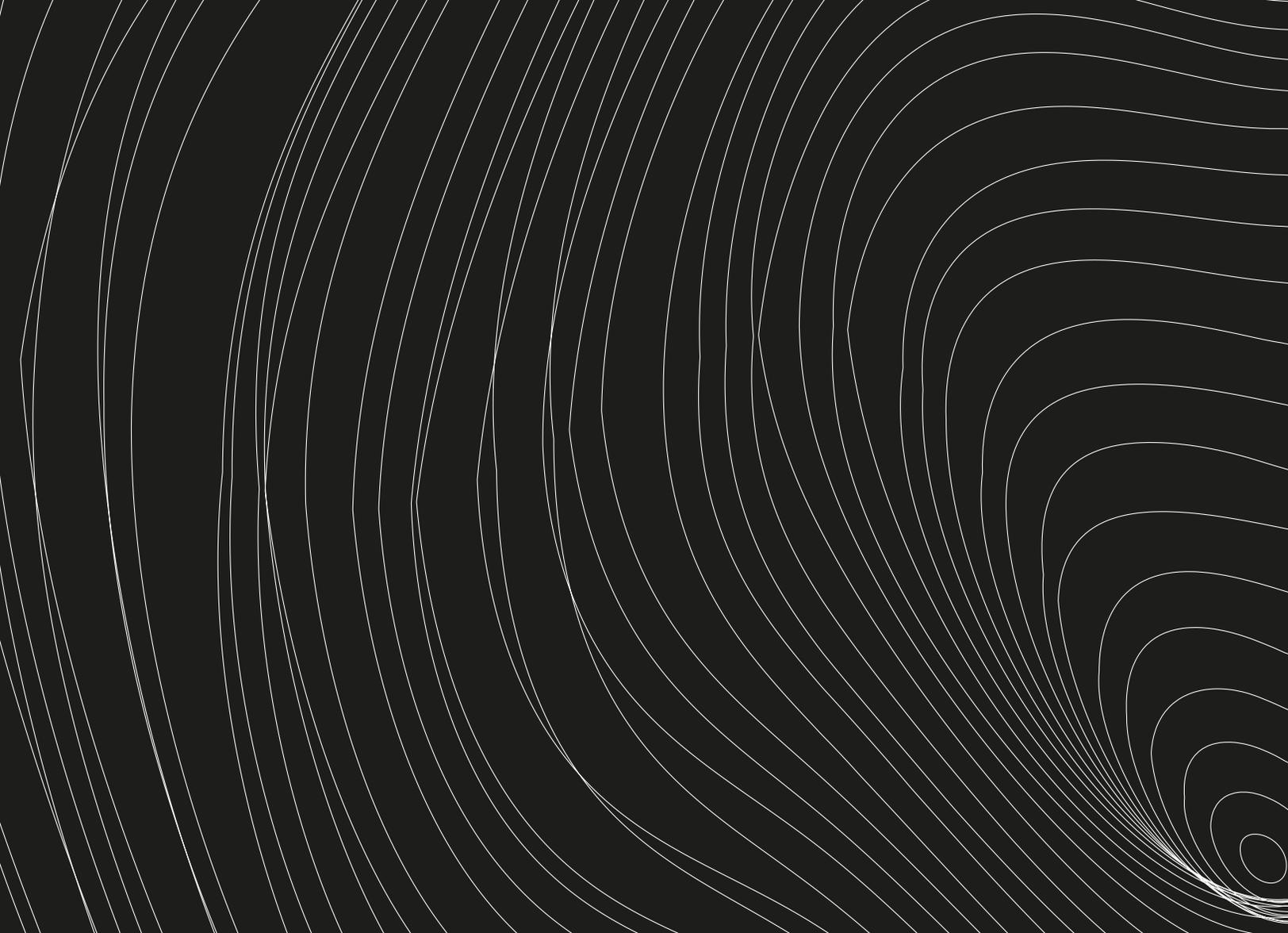
2018, pellicole radiografiche e spirali in plastica, dimensione ambientale



Elena **Rolando Perino**  
*Tiles [serie]*  
2019, tecnica mista, 10x10 cm l'una



Elena **Rolando Perino**  
*The dragonfly sky*  
2019, tecnica mista, 76x54 cm



The background of the image consists of numerous thin, white, curved lines that flow from the bottom left towards the top right, creating a sense of movement and depth. The lines are closely spaced and vary in curvature, giving the overall effect of a liquid or smoke-like texture.

**biografie**

**Marina  
Benedetti**

Nata nel 1961 a Città di Castello, vive a Perugia. È docente di Lingue e Letterature straniere. I suoi studi sulla comunicazione l'hanno condotta a sperimentare varie tecniche artistiche, indagando costantemente la psiche e l'essere umano. Ha partecipato a varie mostre ed eventi istituzionali in tutta Italia ottenendo segnalazioni e premi a Perugia, Norcia, Spoleto e varie edizioni della Biennale d'Arte del Vetro Contemporaneo ad Arezzo.

**Laura  
Pagliai**

Nata a Ravenna nel 1972, studia all'Accademia di Belle Arti di Ravenna e alla Scuola d'Arte "Ramenghi" di Bagnacavallo (Ra). Attualmente è insegnante di sostegno a Ravenna. La sua arte analizza l'esistenza umana concentrando l'attenzione sulla scultura di personaggi che, immobilizzati in un'atmosfera di malinconica meditazione, vivono il tempo dell'attesa tra incertezza e inquietudine. Partecipa alla Affordable Art Fair di Milano nel 2019 e alla Vernice Art Fair nel 2012.

**Margherita  
Levo  
Rosenberg**

Nasce a Ponti (Al) nel 1958, vive e lavora tra Genova, Ponti e Tel Aviv. Laureata in Medicina, si specializza in psichiatria e si occupa di arteterapia. Dal 1996 fa parte dell'Istituto per le Forme e le Materie Inconsapevoli - Museattivo Claudio Costa, sui temi della relazione tra arte e psicologia. Tra le sue mostre più importanti nel 2014 Passaggio Segreto alla Galleria Comunale d'Arte Pescheria a Cesena e quella del 2018, Io Sono Quello che Sono, (Post-reality Test) al Palazzo Imperiale di Genova.

**Antonio  
Pinna**

Nasce nel 1981 a Roma dove vive attualmente. Dopo l'incontro in Francia con il mimo Isaac Alvarez, abbandona gli studi economici e si dedica all'arte teatrale. Utilizza la fotografia come strumento dedito alla reinterpretazione della realtà in chiave poetica ed evocativa, pensando che chi osserva le sue foto le reinterpreti in totale libertà. Tra le sue mostre ricordiamo la collettiva al New York Condè Nast Building nel 2016 e all'Armory Show nel 2018.

## Raffaele Russo

Nasce nel 1971 a Biella, città dove vive. La sua ricerca spazia dal figurativo all'astratto e comprende le conoscenze acquisite nel campo del graphic design. Scultore autodidatta, ha sempre cercato di creare un dialogo tra luce e ombra al fine di rivelare il fascino della materia. Tra le mostre, la partecipazione a Paratissima Torino nel 2017 e la personale nel 2019 alla ex Chiesa di San Vittore a Vercelli, a cura dell'Ufficio Beni Culturali Arcidiocesi di Vercelli e Paratissima.

## Alessandro Rillo

Nasce a Torrecuso (Bn) nel 1965, vive e opera a Benevento. Pur essendo un avvocato civilista ha sempre coltivato la passione per l'arte, impiegando materiali di risulta quali fili di ferro di vigne dismesse, sacchi di juta, cemento, vetroresina, cui dare nuova vita invitando l'osservatore a una suggestione intima verso il ricordo e l'inquietudine del proprio Io. I suoi lavori sono stati esposti in Italia e all'estero; nel 2017 ha realizzato mostre in Lituania e a Stoccarda.

## Antonio Delluzio

Nasce a Lecce nel 1969, vive a Milano e lavora come grafico per il Corriere della Sera. Si diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti della sua città dove impara i trucchi della camera oscura e la passione per lo strumento fotografico. È sempre stato attratto da ciò che c'è dietro, o dentro, l'essere umano cercando un dialogo con quella parte nascosta e più spirituale. Come pittore e fotografo partecipa a mostre e concorsi dai quali ha ricevuto vari riconoscimenti tra cui, nel 2017, il Premio Adrenalina e la menzione d'onore al Monochrome Photography Awards (USA).

## Marco Marcarelli

Nato a Torino nel 1961, vive e lavora a Grugliasco (To). Inizia a disegnare seguendo i corsi di Lia Laterza e frequenta lo studio di Sergio Albano, eseguendo trompe d'oeuil e murali in vari locali di Torino e provincia. Frequenta il corso di nudo artistico all'Accademia di Belle Arti di Torino dove apprende le varie tecniche di incisione. Tra le varie mostre, espone al Castello di Susa (To) e a Palazzo Pasta di Vercelli.

**Elena  
Rolando  
Perini**

Nasce a Torino nel 1985, dove vive e lavora, diplomandosi presso l'Istituto d'Arte Felice Faccio di Castellamonte. Nel 2007 si avvicina al mondo dell'arte raccontandosi tramite canzoni, poesie e citazioni associate alle sue fotografie. Dopo la perdita di una persona cara e di una delusione artistica, abbandona l'arte, che riprende in seguito alla seconda maternità. Si dedica al paper cut e al collage, raccontando al meglio la vita con le sue imperfezioni e paure. Nel 2018 partecipa a Paratissima Torino nella collezione Feeling Different.

**Nicoletta  
Deva  
Tortone**

Nata a Racconigi (Cn) nel 1960, si diploma in Fotografia a Torino dove vive e lavora. Il suo percorso nasce dalla fotografia di moda e teatro per poi sfociare in sfere più personali, intimiste, che fanno riferimento alle sensazioni. Nel 2002, l'incontro con il fotografo M. Ackermann la spinge a esplorare un nuovo progetto fotografico su se stessa, dando vita ai primi collage fotografici. Nel 2019 vince il Premio N.I.C.E. Paratissima Bologna e realizza una personale nella Galleria Artender ad Alasio (Sv).

**Marta  
Valls**

Nata a Barcellona nel 1964, vive e lavora a Torino. Dopo la laurea in Belle Arti, partecipa alla Biennale della Fondazione Italiana per la Fotografia, Torino. Ha esposto in gallerie europee, a New York e in Iran. Nel 2016 ha vinto il Premio della Critica per la sezione Fotografia alla Biennale della Creatività Femminile, Bra. Nel 2019 è stata finalista del London Contemporary Art Prize. Menzione speciale della città di Anzio e secondo premio vinto della Biennale di Shingle per l'opera Alina's letter.





